



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

indirizzo internet: <http://www.genesi.org>
e-mail: genesi@genesi.org

ISBN 978-88-7414-243-9

© COPYRIGHT BY
GENESI EDITRICE S.A.S.
VIA NUORO, 3
10137 TORINO (☎ e 📠 0113092572)

Vernice

**Incontro con
Franco Manescalchi**

a cura di Sandro Gros-Pietro

Genesi Editrice

Per evidenziare il percorso personale dell'autore, le poesie incluse in questo volume sono tratte da due opere a tema autobiografico, *Selva domestica* (Polistampa, Firenze, 2011) e *L'iris azzurra* (Pianeta Poesia, Firenze, 2017), mentre la sua opera omnia è inclusa nel volume *La neve di maggio* (Polistampa, Firenze, 2000).

In copertina e a pagina 55 foto di Sandra Nasti.

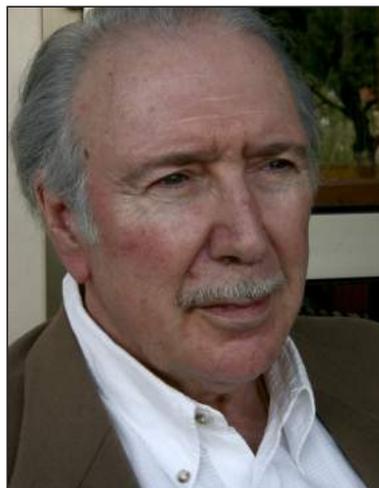
L'autore ringrazia Martha Rook per la collaborazione al lavoro di editing.

CRONOLOGIA

“una vita in versi”

FRANCO MANESCALCHI

INTERVISTA A CURA DI
SANDRO GROS-PIETRO



FRA POIESIS E POLIS

Verità e giustizia hanno il correlativo letterario nel binomio *poiesis* e *polis* • Poesia come filo rosso o work in progress dentro la storia della civiltà • Le metafore divergenti • Le tre stagioni umane e letterarie di un protagonista • Uno scelto repertorio poetico

Per un poeta il conseguimento della verità trova le basi in alcune scuole di pensiero, penso – ad esempio – alla “semantica della verità” di Alfred Tarski che si fonda su modelli, per cui le componenti del discorso hanno già in sé la condizione del vero.

Per me il vero estetico ed il giusto etico, due momenti complementari ma non sovrapponibili, possono essere sintetizzati nel binomio *poièin* e *polis*.

Infatti nella Stagione di *Quartiere*, primi anni Sessanta, vasto fu il dibattito sui portati della teoria neopositivista (aveva cattedra a Firenze Giulio Preti, di cui si ricorda l’opera *Praxis ed empirismo*). Ebbene, mentre Luzi intensificava il suo laboratorio nell’ambito di una scrittura fenomenologico-paratattico (“non so più quel che volli o mi fu imposto, / entri nei miei pensieri e n’esci illesa. / Tutto l’altro che deve essere è ancora, / il fiume scorre, la campagna varia, / grandina, spiove, qualche cane latra / esce la

luna, niente si riscuote, / niente dal lungo sonno avventuroso.” *Notizie a Giuseppina dopo tanti anni da Primizie del deserto*) prendeva sostanza un analogo progetto di scrittura fondato sulle tessere di un trinomio “semantico-sintattico-pragmatico” volto a definire linguisticamente la dimensione del vero. Ricordo in proposito una precisa equazione di Wittgenstein volta a definire l’assoluto reale, per cui io potevo scrivere: “Siedo con gli altri, ripetuto esplose / un clacson sulla curva, anche gli amici / simulati dileguano, da qui / bisogna iniziare a vivere, dove / un muro insormontabile è il silenzio”, *Fuoriporta*. Versi nei quali la prossimità tecnica con Luzi intendeva tuttavia a cogliere il vero per porre le basi *ex imo* la vettorialità del giusto.

Come si deduce, la mia poesia è frutto di un work in progress linguistico e di una presenza nella storia. Perciò, il percorso creativo conseguente può essere rivisitato per stagioni evolutive e complementari.

La neve di maggio, “summa” della mia poesia uscita nel 2001 per la Polistampa di Firenze, comprende i miei testi principali apparsi in volume fra il 1959 e il 1995 e sintetizza tre precise stagioni umane e letterarie.

La prima, fra il 1955 ed il 1965, è documentata dalle *Poesie giovanili* che comprendono una trilogia: *Città e relazione*, 1960; *L’età forte*, 1962; *La macchina da oro*, 1964. In questi quaderni, editi da Quartiere, è espresso il tema dell’inurbamento e della sua problematica individuale e storica.

In questa direzione, l’approfondita lettura della tradizione primonovecentesca mi iniziò ad una ricerca che andasse oltre una letteratura tematica e aprioristicamente valoriale. Il verso di Eugenio Montale: *Non chiederci la parola che squadri da ogni lato...* può essere assunto a emblema della poesia medesima, che niente ha a che fare con



1956, con Piero Bargellini (l’autore a destra)

... l'uomo che se ne va sicuro,
agli altri ed a se stesso amico,
e l'ombra sua non cura che la canicola
stampa sopra uno scalcinato muro!

Altro cardine dei miei inizi fu una tensione interpersonale umanistica, come risulta dai due exergo del primo libro *Città e relazione*, 1960 (dove il titolo è un programma).

Il primo exergo conferma la necessità di una poesia “solidale” (*Occorrono troppe vite per farne una. Montale Ossi di seppia, L'estate*), che viene più ampiamente esplicitata nel secondo: «L'uomo ha bisogno di essere libero: ora, il presente, oltre alle costrizioni materiali, comprende, ultima e maggiore di tutte le costrizioni,



1956, prime pagine

la morte. Siamo condannati a morte, come è stato detto; e ci illudiamo di non esserlo soltanto perché una forza istintiva ci rappresenta l'avvenire come infinito e liberissimo. Ma l'uomo ha ben presto capito che non avrebbe vinto la propria morte che a patto di dimenticarla attraverso la vita altrui. In altre parole l'uomo cerca di assicurarsi la libertà di cui ha estrema necessità attraverso piani, azioni, opere, che leghino la sua vita a quella delle infinite generazioni future. Quest'operazione psicologica per cui l'uomo dimentica se stesso, ossia la morte a vantaggio dell'umanità intera, noi la chiamiamo propriamente speranza» (Alberto Moravia *La speranza*, 1944 Casa editrice Documento).

La speranza è il frutto di quelle verità conseguite *in itinere* dove la poesia conserva la sua centralità metaforico-divergente, come si conferma in queste citazioni distillate allo scopo e connesse alla parola “sacro-frattalica” *erba*:

“Il grande Bertold Brecht non capiva le cose più semplici /e sulle più difficili, l'erba ad esempio, meditava.”

Bertolt Brecht, da *Grandi uomini*

Oppure:

“... eppure le più care al mio cuore, foglie che confermate tutte le altre, / le più fedeli – tenaci – le estreme.”

Walt Whitman, da *Rade mie foglie* in *Foglie d'erba*

Ancora:

“Io sono un filo d’erba / un filo d’erba che trema. / E la mia Patria è dove l’erba trema. / Un alito può trapiantare / il mio seme lontano.”

Rocco Scotellaro, *La mia bella Patria*, in *È fatto giorno*

E infine

“Cessate di uccidere i morti, [...] / Hanno l’impercettibile susurro, / non fanno più rumore / del crescere dell’erba, / lieta dove non passa l’uomo”.

Giuseppe Ungaretti, da *Non gridate più*, in *Il dolore*



1960, militare

Ciò vuole significare che la poesia del Novecento procede per intuizioni ed illuminazioni “singolari” che vengono dal profondo.

Appena trascorsi i vent’anni, avevo messo a fuoco con spirito “ludico” i temi di verità e giustizia proposti in questo numero di *Genesis* con spirito giovane. Già dal 1964, con *La macchina da oro*, erano avvertibili i segni di questa “erosione”, come conferma Emilio Isgrò “*Un’aria di giovinezza corre in questo libro... in questo caso, è chiaro, la parola giovinezza non è posta come un limite; ma, piuttosto, come il segno caratteristico di un poeta che fa della spavalderia e della spericolatezza la sua bandiera. Manescalchi predilige i ritmi aperti e variabili*

della ballata, per calare in essi tutta la sua esperienza del mondo.” (Emilio Isgrò, sul *Gazzettino veneto* del 5 ottobre 1965).

Giuseppe Zagarrìo individua in me tale istanza “*come dura, asciutta volontà di resistere a tutto ciò che del sistema è ingiusto e ossessivo; come irta capacità di “erosione”: appunto, da eros-ione, come dice il poeta; e vuole intendere non solo il modo di una violenza straordinaria che esalti o di una distruzione che costruisca, ma anche, nello specifico rapporto col sistema, l’unico mezzo oggi disponibile per roderne gli schemi. ...*» (Giuseppe Zagarrìo, in *Aut* del 5 settembre 1972).



1969, lettura

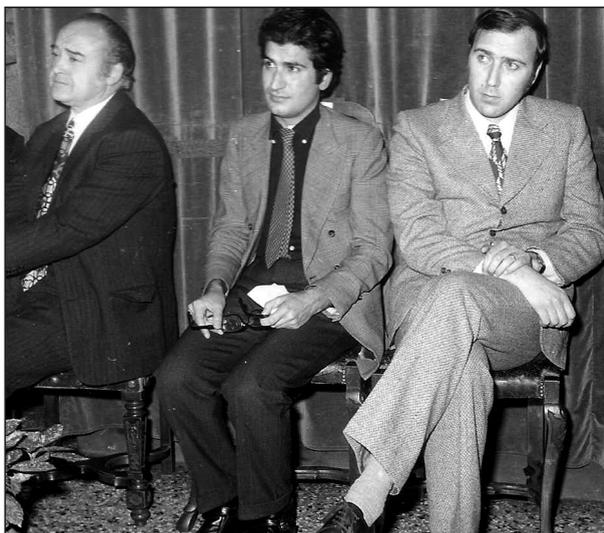
Tutta questa operazione nasceva non da una specularità solipsistica, ma dall'essere parte costitutiva di un "lavoro letterario" comune. La poesia e la civiltà letteraria sono entrate a far parte della vita a partire dai diciotto anni. Nel 1956-57 salivo le scale della redazione della rivista *Cinzia* un paio di volte al mese, per dare corpo e forma al nuovo numero con l'entusiasmo di chi scopriva un nuovo mondo.

Nella piccola stanza della redazione, Carlo Galasso, editore, direttore, redattore della rivista, si muoveva con domestica naturalezza e riservatezza.

Il suo merito principale fu di avere aperto in modo incondizionato e indiscriminato le pagine della sua rivista a tutti coloro che avessero qualcosa da dire e che, in anni in cui prevaleva una visione scolastica della scrittura, lo dicessero con un certo garbo e con una certa novità. Lontano comunque dalla facilità di un movimento allora imperante, fondato e diretto da Aldo Capasso: il Realismo lirico. Oltre a ciò, partecipando alla vita artistica cittadina, aprii una rubrica di critica d'arte la cui attenzione era rivolta alle mostre di maestri ancora giovani come Vinicio Bertì, Sirio Midollini, Fernando Farulli, amici e protagonisti di una stagione irripetibile.

Il ponte fra la prima e seconda stagione, dal 1960 al 1968, coincide con la partecipazione al sodalizio di *Quartiere* condotto da Gino Gerola e Giuseppe Zaggarìo.

Gino Gerola inizialmente abitava in via delle Panche, in un quartiere al piano terra tirato a lucido dalla moglie Rita che



1971, con Dario Bellezza e Luciano Luisi



1977, Palazzo Viesseux, con Giorgio Luti, Gino Gerola e Gavino Ledda (sul fondo)

vizio militare, ci incontravamo periodicamente nella mansarda di Giuseppe Zagarrio per le riunioni di redazione della rivista *Quartiere* ed io, nonostante il mio noviziato, davo il mio contributo progettuale aprendo ai giovani e dalla storia.

E, a dire il vero, il mio apporto assurse ad una sua evidenza anche scritta. Ricordo che una sera, nel riscontrare l'attenzione che la rivista trovava, Zagarrio fece presente che Giansiro Ferrata, redattore di *Paragone*, aveva manifestato apprezzamento per lo stile e il contributo al rinnovamento che emergeva dai miei scritti.

In queste riunioni, in mansarda, prima di iniziare, era nostra consuetudine ascoltare dischi di De Andrè, di Ignazio Buttitta e conversare su aspetti di poetica.

La mia amicizia con Giuseppe Zagarrio fu tale che nel 1994, quando, dopo la sua scomparsa, realizzammo il suo desiderio di

gli stava continuamente a fianco. Durante il nostro primo incontro estrasse, da un cassetto della scrivania, il dattiloscritto del poemetto *La valle* che poi avrebbe pubblicato.

Fu un atto di considerazione nei miei riguardi che continuò poi nel tempo quando dalla poesia passò alla prosa chiedendomi consigli sul taglio della scrittura.

A partire dal 1961, quando tornai dal ser-



1978, con Ubaldo Bardi e Ernesto Cardenal

costituire nella Biblioteca Nazionale di Firenze un fondo di poesia con suoi libri e a suo nome, trovai ancora incredibilmente sulla sua scrivania il dattiloscritto della mia *Città e relazione* del 1959.

A volte, dopo avere programmato materiale per il numero in preparazione, uscivo con Gerola, facendo un tratto di strada insieme fino alla sua casa nuova in via degli Artisti.

Quella era divenuta per me, nei limiti dell'ospite, una seconda casa, condividendo con lui la passione a conoscere e catalogare le riviste di letteratura militante.

Non a caso nelle 1966 collaborammo ad un numero della rivista *La Regione*, redigendo un panorama dei periodici che, a partire dal 1945, avevano dato a Firenze un volto di grande rilevanza nazionale.

In conclusione, il pregio del gruppo di *Quartiere*, nonostante l'impostazione storicistica, consisté nel confronto attivo con Luzi, Bigongiari, Parronchi e Betocchi, a conferma che la ricerca di sviluppi nuovi non nasceva da una sterile competitività ma da un confronto attivo all'interno di una civiltà letteraria.



1980, col gruppo di *Collettivo R*



1985, premio Pozzale
per le tradizioni popolari

gazzo, Franco Manescalchi (edito secondo l'esigenza vigente da certo *Collettivo r*); con i suoi bravi teppismi linguistici dell'irrisione della neoavanguardia ludica, mescolate, col massimo candore, alle più serie professioni di fede e di impegno marxista" (Pier Paolo Pasolini *Cos'è un vuoto letterario* editoriale del numero 21 di *Nuovi argomenti*, gennaio-marzo 1971 ed ora nel Meridiano Mondadori *Pasolini Saggi sulla letteratura e sull'arte*, Milano, 1999).

Gianni Toti, su *Paese sera*, rispose direttamente a questa "lettura": "Franco Manescalchi non è un ragazzo come l'ha visto Pier Paolo Pasolini [...] Perché non leggere invece con spirito di critica militante non stroncatoria la consapevole ironia delle anafore e delle citazioni? "Del nostro grande amore mi chiedi cosa fu": comincia così il libretto, ma è già in questa andatura di ballata popolare-sca messicana che la ironia linguistica si esprime per precipitare poi nei colpi d'accetta lessicali, nella ri-combinatorietà delle parole fatte a pezzi e ricucite..." (Gianni Toti, su *Paese sera* del 27 agosto 1971).

Ma fu Gino Nogara, sull'*Avvenire* a cogliere esattamente la sintesi interna fra *poiesis* e *polis*: "Siamo di fronte ad un temperamento lirico che alimenta la materia espressiva di una schietta, virile commo-

La seconda, fra il 1966 e il 1980, è documentata dalla trilogia *Il paese reale*, 1970; *La nostra parte*, 1977; *Il delta degli anni*, 1981. In questi quaderni, editi da *Collettivo R*, è espressa la "resistenza" dall'interno all'alienazione del sistema neoindustriale.

Il paese reale, dando forma alla poetica "aperta" di *Quartiere*, ebbe molto successo, ma proprio per questo trovò in Pier Paolo Pasolini (iconoclastico verso ogni riferimento al primo novecento) un fiero oppositore. Infatti mi dedicò l'editoriale *Cos'è un vuoto letterario* del numero 21 di *Nuovi argomenti*: "I ricordi della lotta recente e, mettiamo, l'immagine di Che Guevara, si son fatti... crepuscolari! Cito da *Il paese reale* di un ra-



1996, con Mario Luzi
e Carmelo Mezzasalma in libreria



1996, convegno su Giuseppe Zagarrio
con Giuseppe Favati, Mariella Bettarini e Giancarlo Ferretti

zione. La testimonianza si appoggia, confortandosene, a due componenti portanti: l'evocazione del paesaggio naturale e urbano, di un elegiaco contratto, e il sentimento amoroso... manifesto di un'accorata gentilezza. Coscienza e responsabilità regolano il discorso, sostanzialmente politico, in questa tramatura di affetti e di interessi interiori..." (*Avvenire* del 12 settembre 1971).

In questa stagione, a conferma che il lavoro del poeta e del critico (quando si è tali) sono due facce di una stessa medaglia, potei mettere in evidenza alcuni nuovi poeti nei quaderni di *Collettivo r*.

Fra questi si devono evidenziare come mio rilevamento critico i testi di Paolo Della Bella, Mauro Falzoni, Ivo Guasti, Bruno Francisci, Giancarlo Viviani, Ida Vallerugo, Filippo Nibbi, Carla Mazzarello, Paolo Albani, Rosa Maria Fusco.

Eguale mi sembra necessario evidenziare come, in tal modo, si potessero le basi per una civitas letterarum futura, dove potevano convivere una città multietnica e a una letteratura multietnica. Se per Gianni Toti è "in questa andatura di ballata popolaresca messicana che la ironia linguistica si esprime per precipitare poi nei colpi d'accetta lessicali..." ciò deriva da un lavoro di internazionalizzazione della nostra poesia che già in quegli anni sia *Quartiere* che *Collettivo r* svolgevano, mentre personalmente non trascuravo le affinità antropologiche fra le diverse civiltà con ricerche sulla nostra cultura popolare pubblicate dall'editore Vallecchi e con traduzioni, ad esempio, dei *corridos* messicani con l'amico Ubaldo Bardi. Si potrebbe parlare, usando un recente neologismo, di una progettualità "glocale" ante litteram.



2002, con Mary, a Roma, insieme a Walter Pedullà

La terza, fra il 1980 e il 1995, è documentata dalla trilogia *Le scapitorne*, Esuvia, 1987; *Aria di Confine*, Libria, 1991; *La casa delle comete* (inedito ora inserito nell'antologia *La neve di maggio*).

Questi ultimi quaderni esprimono le dissolvenze di un mondo che si rigenera e motiva nell'azione poetica nel quadro già indicato per il precedente

ciclo da Gino Nogara "l'evocazione del paesaggio naturale e urbano, di un elegiaco contratto, e il sentimento amoroso... manifesto di un'accorata gentilezza."

Ma la stagione viene definita in modo perfetto dal discorso epistolare di Oreste Macri: "Lei credo si sia salvato in grazia di un fondamento di dimora vitale, prima radice della poesia; mi appare dai profondi pagi toscani, rilevato dal Riviello nelle "blande memorie contadine", nel "territorio evangelico e tribale". Sì, "evangelico", ma di un cristianesimo anteriore al Cristo, forse protoetrusco, come quello di Caproni, cui lei è affine per certa *facilitas* di gomito ritmico. Sua dimora vitale coincidente con quella dei grandi poeti ermetici (pur aggettivo convenzionale e senza senso) meridionali..."

Tre fasi del secondo Novecento, della storia del "secolo breve", tre stagioni di una "vita d'uomo", tre cicli letterari diversi ma connessi da una loro interna progressione.

Ed in quest'ultima è emerso con maggiore chiarezza, sulla base di un risultato dove esperienza e stile si sono immedesimati, il riferimento alle "letture" di cui ho accennato all'inizio. Ogni poeta ha i suoi modelli, ma certamente, se per poesia moderna si intende quella istituita nel nostro Novecento, io credo non si possa esimerci dai testi della triade Ermetica, con i loro rimandi al Simbolismo e ai suoi sviluppi europei primo novecenteschi.

I miei libri sacri credo li abbia elencati Oreste Macri. Continuo a citare dal suo scritto epistolare: "il suo ricordo simpatetico di Gatto (strofetta betocchiana, elementarismo aereo...), la Lucania sinisgalliana d'epigrammatico incidere scrittoria, la luna di Bodini, la versione metrica del Viajero di Machado andaluso, reduce nel "nido" familiare (tema del "viaggio"), l'Orsa e il "nido di fame" del primo Quasimodo. [...]"

La resa ai padri è sempre un rischio per la poesia, ma conta sincerità e verità di coincidenza tra le proprie forze poetiche e qualche possibile d'illuminazione pur discontinua dell'enigma. [...] Essenziale è recuperare il "seme" del tempo vero pagando con la propria sofferenza accettata tra "metamorfosi inconclusa" e "patria del nulla" come colpa della indicibilità ("né verso né prosa") di essa x, la non-soluzione come testimonianza."

Come si può notare, la fruizione dei "libri sacri" passa attraverso una serie di mediazioni che, nel mio caso, consistono nel modernismo mediterraneo aperto alla poesia ispano-americana sempre mossa fra metafora ed allegoria.

E qui stanno le specifiche diverse che il linguaggio poetico manifesta rispetto al linguaggio della comunicazione ordinaria.

Ma ci si domanderà: la poesia può essere un "discorso oscuro" ovvero è meglio che sia una "carta scoperta"? In cosa consiste "*la x, la non-soluzione come testimonianza*" che ti caratterizza.

La mia opera nasce sul confine fra realtà e scrittura, da ciò scaturisce "un'aria di confine" naturalmente ambigua. Ma lascio concludere a Oreste Macrì il senso di tutto ciò: l'"aria di confine" del titolo emblematico sinonimizza il "paese reale", contro il "lager", non più polemica, ma in luce-ombra; "l'aria" limite concreto, insulare, arcaico-rurale. Da esso l'ascesa al cielo e la discesa nell'"ade", l'impennata astrale e la morte sotterranea. [...] Infine, è una specula da cui contemplare e ridurre le "forme", cui s'intitola la poesia che mi ha colpito, *Forme*: "di tempo in tempo vagano le forme/dell'essere profondo".

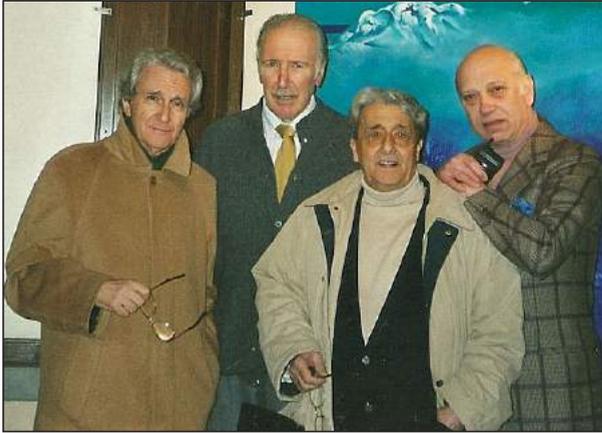
Credo che la cifra risolutrice sia in questi versi di Eugenio Montale: "Tendono alla chiarezza le cose oscure, / si esauriscono i corpi in un fluire / di tinte: queste in musiche." Non una carta scoperta ab initio, come nella "comunicazione ordinaria", ma una chiara specularità della "specula".

A dare forma a questa esperienza del profondo che si fa parola giova anche l'attività di critico-poeta, ovvero di lettore attento a deciptare e commentare la poesia.

In effetti, a conclusione di questa fase, dal 1995 fino a oggi, ho intensificato il mio lavoro critico-editoriale con la casa editrice Polistampa di Firenze mettendo in evidenza poeti di tutto rilievo come, fra gli altri, Alfredo Allegri, Alma Borgini, Marco Di Bari, Annamaria Guidi, Ivo Morini, Mario



2002, con Vittorio Vettori alle Giubbe Rosse



Mostra di Midollini a Fiesole
con Renzo Ricchi, Sirio Midollini e Corrado Marsan

Sodi, Francesco Giuntini, Fornaretto Vieri. Intendo dire che la critica poetica è un'attività anche creativa ed è bene che un poeta eserciti abitualmente anche la critica professionale della poesia. Con maggiore precisione: nel secondo Novecento parlando di "critica militante" si faceva riferimento ad una vasta area di poeti-critici impegnati

a evidenziare e mettere in qualche modo in ordine l'*attuale*, a differenza degli accademici che rivolgono i loro interessi a un più ampio e istituito campo di ricerca.

Col degrado di una civiltà letteraria e con la riduzione di riviste e piccoli editori qualificati e qualificanti anche la critica militante è ridotta e svolge ormai un'attività ridotta ai singoli e sempre meno si considera la poesia come frutto di laboratorio, affidandosi invece ad uno spontaneismo privo di fondamenta.

Con tutto ciò, nel contesto "fiorentino" – come ho accennato sopra – è rimasta viva una "nicchia ecologica".

Per tracciare una mappa dei poeti a Firenze che hanno rinnovato la tradizione rimanendo nel solco dell'immaginario lirico filosofico fondato su un cristiano (ma anche laico e civile) sentimento della vita non si ha guida migliore di Mario Luzi, il quale, con uno spirito attento e partecipe, ha prefato le opere di numerosi poeti fiorentini di origine o di "adozione" con note che hanno permesso al lettore di apprezzarne la crucialità del discorso. E questo anche quando le note sono state espresse in forma epistolare, allo scopo comunque di essere rese pubbliche.

L'influenza di Luzi era tangibile già sul versante di *Quartiere*, rivista storica che operò a Firenze fra il 1959 e il 1968: Gino Gerola e Giuseppe Zagarro ne condivisero l'aspetto umano e tecnico pure – ripeto – con dei distinguo di natura storicistica.

In quegli anni l'uscita de *L'onore del vero* (1957) e l'antologica della sua opera *Il giusto della vita* (1960) rappresentarono due cardini dell'intera poesia del Novecento, evidenziando proprio il senso del "giusto" e del "vero" che un poeta può esprimere con la propria opera.

Successivamente, a partire dagli anni Ottanta, Mario Luzi ha svolto una preciso Magistero, con Carmelo Mezzasalma, Renzo Ricchi, Paola Lucari-

ni Poggi, già operanti nel gruppo di “Hellas”, oltre a Franca Bacchiega, Caterina Trombetti, Maria Grazia Maramotti.

Da Carlo Betocchi, che pure non ha avuto una sua “scuola”, discende tuttavia un poeta rilevante come Sauro Albisani, mentre Alba Donati e Alessandro Ceni credo possano avere un qualche riferimento nell’aperto laboratorio bigongiariano.

Verso la fine del Novecento si è poi confermata una pluralità di voci: Giuseppe Baldassarre, Giuseppe Panella, Liliana Ugolini, Alberta Bigagli, Anna Maria Guidi, Mariagrazia Carraroli, Giovanna Fozzer, Mario Sodi, Giancarlo Bianchi, Giovanni Commare, Lia Bronzi, Alma Borgini, Leandro Piantini, Anna Balsamo, Duccia Camiciotti, Anna Vincitorio e altri che sarebbe troppo lungo elencare, a rappresentanza di una civiltà letteraria operante sul territorio e che nel “Pianeta Poesia” trova una cornice in cui confrontarsi per costruire un progetto culturale per una nuova comunicazione letteraria.

Infine, col nuovo Millennio c’era bisogno di uno sguardo alla tradizione, dalla più prossima alla più lontana, con un’elaborazione eteroclita di neolingua.

Non a caso si sono affermati giovani che ho definiti Neoteri o Nuovissimi, con una formula che ritengo calzante per il loro specifico espressivo.

Certamente, in questo ultimo ambito generazionale, si sono avuti sviluppi molteplici e differenziati fino a motivare il discorso individuale che, alla fine, è quello che conta.

Alcuni operano in ambito universitario ed elaborano una poesia “cultura”, quasi tutti si dedicano alla multimedialità, aspetto, quest’ultimo, sul quale varrebbe la pena soffermarsi.

In ogni caso, conviene ricordare che la poesia multimediale attiva dal futurismo ai nostri giorni, a Firenze già dal 1963 viene proposta da due poeti del gruppo di *Quartiere*, Lamberto Pignotti ed Eugenio Miccini, col manifesto della Poesia visiva.

Anche il corso di poesia multimediale di Pianeta Poesia, un ambito del lavoro della nostra associazione (Novecento Poesia, centro di studi e docu-



2009, fra Giuseppe Panella e Giuseppe Baldassarre

mentazione), che dal 1991 ha ospitato i maggiori performers italiani, ne è una conferma.

Infatti, è chiaro che non si può pensare alla poesia senza riferirsi ai linguaggi e al più complesso evolversi della lingua nei suoi vari codici.

In breve, sarebbe riduttivo delimitare la poesia in due sole dimensioni, la pagina e la voce (e forse, a ben pensarci, questo non è mai stato), in quanto molti sono i sensi ed i segni che devono essere attivati per rispondere creativamente ed in modo coscienziale alla polimorfia anestetizzante della comunicazione di massa che intende sostituirsi al farsi del reale e al suo linguaggio epifanico e cosmogonico.

Per concludere, detto tutto ciò, è chiaro che il valore conoscitivo e interpretativo della poesia ha spazio nella cultura moderna. Dal momento in cui il reale viene trasformato in reality, l'opera del poeta, calato nel suo hic et nunc, fa emergere, talvolta in aenigmate, quanto di vero e giusto appartiene alla vita.

Infatti, se, da un lato, il Novecento può lasciare la lezione eroica dell'uomo che, tramite la figura del correlativo oggettivo, si identifica con "l'agave che s'abbarbica al crepaccio / dello scoglio / e sfugge al mare da le braccia d'alghie [...] e nel fermento / d'ogni essenza, coi miei racchiusi bocci / che non sanno più esplodere oggi sento / la mia immobilità come un tormento" (per citare ancora Montale, da *Scirocco, Agave sullo scoglio*), dall'altro, lo stesso poeta ci offre la chiave per attingere infine alla Verità. Siamo a Forte dei Marmi, in *Sulla spiaggia* (da *Diario del '72*):

*La venditrice d'erbe viene e affonda
sulla rena la sua mole, un groviglio
di vene varicose. È un monolito
diroccato dai picchi di Lunigiana.
Quando mi parla resto senza fiato,
le sue parole sono la Verità.
Ma tra poco sarà qui il cafarnao
delle carni, dei gesti e delle barbe.
Tutti i lemuri umani avranno al collo
croci e catene. Quanta religione...*

E qui, pur non chiedendo noi "le parole che squadrino da ogni lato / l'animo nostro informe...", è il poeta stesso "rimasto senza fiato" a dirci che le parole della "venditrice d'erbe" sono la Verità. E non si tratta di un correlativo oggettivo, come nel suo e nostro "male di vivere", ma di un Verbo inascoltato nella moderna Cafarnao.

Le poesie che seguono, salvo alcune, sono inedite. Fanno parte di una raccolta denominata *Selva domestica*, nella quale è inserita la produzione di cinquanta anni di lavoro rimasta nei cassetti (rispetto all'opera omnia *La*

neve di maggio) perché destinata ad una sorta di biografia in versi e per una compiuta prova di scrittura come libero omaggio ai Maestri del Novecento.

Dunque, un “libro parallelo” per chi voglia approfondire il recto e il verso della mia scrittura.

Qui la voce è più placata e distesa, allo scopo di documentare le coordinate basilari dell’essere uomo: la necessaria presenza nella storia che comporta la dimensione poetica dell’*epos*; la partecipazione solidale al dolore del mondo che chiede di dare voce all’*ethos* e, in subordine, al *pathos*; la libera distensione del canto dell’*eros*; la ricomposizione di questo trinomio nella sintesi del *logos*.

Niente di astratto: pensando a queste categorie vengono immediatamente alla mente Corrado Govoni, Carlo Betocchi, Piero Jahier, Vincenzo Cardarelli, Eugenio Montale ed altri che hanno toccato queste corde vibranti dell’“intelligenza del sentire” dove è anche possibile individuare il “binocolo di giustizia e verità”.



Sandro Gros-Pietro e Franco Manescalchi
Sala degli specchi, Palazzo Vivarelli Colonna

Firenze 2011. Presentazione della rivista *Vernice* n°43



Franco Manescalchi

Selva domestica

1956-2006



VITA IN VERSI

Da *Selva domestica* (Polistampa, Firenze, 2011) salvo *Fuoriporta* che proviene da *Città e relazione* (Luigi Leonardi Editore, Bologna, 1960)

L'ANGELO

L'angelo. Mi comparve alla finestra
– Tutta distesa l'apertura alare
tempestata di stelle tempestose.
Che cercasse qualcuno era possibile,
che cercasse qualcosa. Non parlava.
Ma il silenzio pulsava di parole
appena comprensibili, interrotte,
quasi composte di un altro alfabeto
fatto di luci ed ombre.

Non so dire
se una minaccia l'avesse stanato
dal cuore di un bambino ed ora stesse
cercando asilo come una cometa,
nel suo volo, o da quale alto tsunami
fosse approdato a me senza volerlo.

Anch'io rimasi muto, nell'attesa,
ma apersi la finestra della casa
e l'angelo, raccolte le sue ali
al modo dei colombi sopra i coppi
dei tetti che si tingono di cielo,
divenne altro nello scomparire,
altro che non so dire, appunto, un angelo
di tutti e di nessuno, condiviso.

Alla mattina, quando mi svegliai,
ero un altro ragazzo, ero già grande.

ARGINI

A volte mi domando / cosa vado cercando
con lo sguardo disperso nelle stanze.

Cosa vado cercando non so bene
adolescente sbandavo sugli argini
alti della città come in un sogno
e la mano una vela latina,
io, orso la cui pelle
fu venduta da un pezzo
al mercato
delle pulci.

Le finestre incorniciano oscure
migrazioni di sangue celeste
di un Dio d'aria inquietante come un io;
a quest'ora di notte in cui cerco
non so bene che cosa (mi chiedo)
in dormiveglia, come fossi vivo.
E mi penso diverso
mi penso scheggia d'altro ed uomo: un uomo
come sono/portato dal vento.

Cosa vado cercando
non so bene
con la testa di cucciolo
indecisa
nella piega senile:

dove sono?

PASSATA

Sei passata di qui:
una grazia segreta è nelle cose,
negli orizzonti fumidi, scheggiati;
il pettirosso e il merlo
cancellano l'autunno nel giardino,
e il povero non è più troppo povero,
tocca le imposte, dice,
raccoglie il verde delle stente cime,
Sei passata di qui:

nella tristezza un fiore
magro e sparuto si difende, sta
nell'equilibrio fragile dei petali.
Tu dovevi lasciare tanta luce,
ma questo filo d'erba mi consola,
dico – grazie – e di poco
m'accontento, mi chiudo nella sera.

FUORIPORTA

Il vento smotta neve ai tetti sfesi
infilando soffitte, sfida fuochi,
gela uomini stretti sulle panche,
donne oscure che affidano alle pentole
pasta ed erbe, farina nei paioli.
Anche i ragazzi hanno incrinato il buio
profilo sulle mura ottenebrate
quando un soffio divampa sopra i ceppi
bagliori, nella stria nera dei fumi
o affila fiammate oltre le cappe.
Siedo con gli altri, ripetuto esplode
un clacson sulla curva, anche gli amici
simulati dileguano, da qui
bisogna iniziare a vivere, dove
un muro insormontabile è il silenzio.
Sperano anche questi bimbi sterili
con le nuche deformi, liberata
dal disamore ci sarà la vita,
già ci spinge lo sconosciuto errore
a riscoprire tracce, amore e colpe,
così vago, raccordo le presenze,
per poca fede vivo, sopravvivo.

MANSARDA

A Giuseppe Zagarrìo

Si liberava un albatros dalle ali
stese d'un fiato fino all'orizzonte
o forse era una stella senza filo,

un aquilone a stella in volo obliquo
dentro lo sguardo in cui ricomponevi
il riflesso di luce calcinata
delle altane del sud, con la ferita
di una storia divisa, fatta a pezzi
come adesso.

Lo strazio del presente
era un canto di lotta nella tua
mansarda con il tetto in ondolux:
onda e luce, a scomporre, onda di luce
opaca.

Ed io vivevo migrazioni
stellari, come è d'obbligo fra i vivi.
Quante volte ci siamo domandati
nella polis dantesca, scaglia e caglio
di un'altra babele senza lingua,

di geometrie più vaste, dove il gesto
fosse un colore vivo nella retina
oltre la curva stretta dell'attesa.

...

L'ultime volte, le parole estreme:
'Ha vinto il bianco – mormorasti – eppure...'
con la tua voce bassa, quasi un brivido
di corda interna/mente sconosciuta
ai più, dove l'udito non sconfina.
Della voce-colore, del sorriso
ironico, dell'essere con/vinti,
del passo distaccato dalle crete
e dello sguardo chiaro della notte
ti sono debitore, ecco ti devo
il doppio volo, la similitudine:
l'aquilone è uno sguardo, ora nel sangue
e benevolo in volo verso il bene
ricompone i confini, come albatros.

NATALE PALESTINESE

per recital

non è nato
fosse nato
mio padre sarebbe qui
mia madre sarebbe qui
e tu leggeresti
versi che non ho scritto
nella terra dei tuoi figli sotto un albero
di sabbia
non è nato
fosse nato
ti porterei nella mia casa
a pochi metri da qui
intorno al grande tavolo dove si spezza il pane
e tu ritoveresti
nel legno lavorato
nel lino tessuto
il tuo legno
il tuo lino

non è nato
ma noi siamo nati
da un errore necessario da un orrore
non necessario
qui su una terra di spighe
su una terra di spade
e leggiamo i nostri versi
nel fondo di uno sguardo che cerca
diversa
una Storia

CAPO DI STELLE

*È silenziosa
la casa della madre
– un vecchio scialle*

– Paria – mi dico – pari
a un ragazzo albanese che al semaforo
periferico mènica o si perde
oltre un muretto e stacca

qualche frutto
da un giardino selvatico.

La sua
immagine rammemora remote
doline dell'infanzia, è già un'icona
mentre il bus taglia il verde dei paesi
per raggiungere un letto d'ospedale,
un numero, un silenzio che si interroga.
Luglio brucia le stoppie, in oro e ruggine
stria le balze spinose che s'inseguono
oltre la tua finestra al quarto piano
e tu dici, indicando sul crinale
una quercia riottosa: – Vedi, sembra
un cavallo bizzarro che s'impenna –.
Così è la vita, adesso che restiamo
appesi a un filo, con le briglie in mano
di una visione strana, stramazzata.

Quanto è lunga la sera e quanto antica
nel bianco dei reparti: il 32
mi riporta a ritroso e quell'icona
ancora vive con un frutto in mano
dentro di me, nel mio capo di stelle.

DALL'ACQUASANTIERA (su pentagramma bianco)

*Le ragazze della mia infanzia
avevano labbra di lampone
e andando con passo di vacanza
sembravano un volo di airone.*

*Avevano nomi arcadici
– Elena, ricordo, Beatrice –
una col volto di mandorla
l'altra snella come un salice.*

*Alla messa la domenica
alto, slanciato, dal fondo
vedevo come due angeli
uno moro ed uno biondo.*

*Elena stava al Gignoro
e se la incontravo per via
sentivo un palpito d'oro
in una lunghissima scia.*

*Beatrice aveva una bici
nera, con i freni a bacchetta,
e pedalava armoniosa
senza la minima fretta.*

*Dicono fosse leggera
ma una ragazza così
sottile, così agile
sembrava uscire da un libro.*

*Ecco, io penso perciò
che Petrarca sia nato
prima e dopo se stesso,
prima e dopo il peccato.*

*Ragazze che ora hanno,
se vive, la mia stessa età,
ma certamente non sanno
di vivere ancora in quell'aria...*

DAGHERROTIPO

Quell'uomo ritratto
in un dagherròtipo
curvato verso la terra (uno spigolo amaro)
nemmeno sapeva leggere
ma sfogliava le pannocchie di mais
come se la loro barba
fosse quella dei profeti
e se a sera raccoglieva soltanto
il sorriso delle pietre
e lo sguardo malato di una stella
– quando gli si impigliavano i sogni
nelle corna dei buoi
come ai ragazzi dalle gambe scorticate –
allora già aveva letto
molto a fondo nel cuore.

Quell'uomo con la catena
d'argento sopra al panciotto
fumava trinciato forte
in una pipa di terracotta
e sputava lontano
il suo sogno masticato.

Quando diceva: signoria,
aveva la roncoia in mano
e quando si appoggiava su una panca
nell'aia bianca di terra battuta
la sua mano larga
sfiorava la testa dei ragazzi
con amaro contrasto
perché sapeva leggere a fondo
nel libro chiuso del mondo
il vecchio curvo del dagherrotipo

SARMENTI

c'è sempre qualcuno che brucia sarmenti
negli orti sul fiume e l'odore di fumo
risveglia stagioni perdute al presente:
un pozzo, un muretto raccolti in un grumo.

Confuso col tutto, disperso nel niente,
attratto da fitti, tristissimi lumi,
ritorno coi passi dov'era la gente
ancora in conflitto col fuoco dei numi.

E dico a me stesso con voce che trema
per questo sentore che varca la soglia
"nessuno ritorna al presente come era

e, antico fanciullo, il cuore non frema,
resista soltanto in lingue di foglia
nel fumo di marzo che rapida annera"

PAESI

Vissi in un paese di ombre chiare
e di presenze oscure
dove fu naturale immaginare
la nemesi di tutte le creature,
appresi presto che anche le più care
stagioni della mente hanno avventure
brevi come un saluto e sono rare
fra un crollo enorme di scorie di ruggine,
poi niente: anch'io fui macchia illuminata
duna d'ombra sul farsi della luna
ed altri visse ciò che io vidi, allora
fui atomo che naviga, "nessuno"
con lo sguardo brevissimo di un fiore
ed anche una parola inabissata

MONDO ALTRO

È un altro mondo
quello in cui vive mia madre
che si veste bene
ed aspetta i parenti
legati ancora alla terra
come lepri
sulla porta di casa
e dice: sedete
e comincia a parlare
di tutta quella gente
che non c'è più
ma che sembra respirarti accanto

è un altro mondo
fatto di sapori
forti di fatiche
troppo grandi di un peso
diverso da questo presente
che ogni cosa sfuma
nel mentre ti sfiora

da ragazzo mi persi
sui confini dell' aia
cantando *serenata*

celeste a bassa
voce come temendo e poi
di corsa nelle viottole
aperte verso la cupola
del duomo come
una mongolfiera
cercavo altro e niente
mi è nato fra le mani cos'è
questa città di merda
dove la morte e la vita
sono una cicca sull'asfalto
o forse è lo stesso mondo
crudele fatto di attese
anche questo di cemento
armatissimo fino ai denti
ed io canto ancora qualcosa
– ma dentro dentro parecchio –
come per quella ragazza,
che si staccò dal filo
brivido d' aquiloni sulle
rampe di via
trento
ancora canto qualcosa
vecchio bambino b/rinato
ma il mondo è un altro

STANZE ASCIUTTE

Sono uno che mette da parte i ricordi
come mele acerbe su una stuoia
(ad averne, ad averne, anche se tristi
lungamente sofferti nervo a nervo)

Perché tutto ciò che è acerbo
ha bisogno di stare in stanze asciutte
e della memoria a farsi verità:
drupa matura per qualche dio di transito.

La memoria, l'antico segmento
di un vasto cielo dove tutto avviene
veramente e non questa lebbra
di un presente staccato ora dal ramo.

I ricordi che fummo, albume ed alba
ed album poi, formano costellazioni
nella memoria in questa larga stuoia
che infine brucia a stella nel suo cielo
scaldando un figlio.

ODORI

sulle soglie di casa
mio padre amava, al tatto,
l'odore di carta moneta
passata di mano in mano
ed anche nuovadizecca
in tasche magre
prima
di legarsi all'odore della neve
del vento invernale
della cantina buia
dei campi di grano dell'estate

poi
quando tornava dai campi
all'odore di legna bruciata
nel grande camino di pietra
a lato dei piedi gli zoccoli
odoravano d'erba

LO SDRUCCIOLO

Queste foglie hanno forma di lucertola,
di ramarro, di serpe, di tarantola;
guizzan dal suolo lingue d'erbe giovani,
di radicchi selvaggi, d'arse spraggini;
dove la terra inclina in uno sdrucchiolo
oltre l'olivo sradicato, narrano
a me che ora, mi accorgo, sono l'ultimo,
dell'ade, ed aspramente mi rimproverano
di non essere sceso in fondo all'orrido
e di mutare il riso in false lacrime
(uomo a metà, non vecchio o nuovo: apolide).

Rispondo: care (in una lingua arcaica,
 rasa al suolo, rasenna, asciutta, ruvida)
 con voi, per voi, fra questi campi sdrucchiolo
 agli inferi, piangendo l'alba e gli angeli.

IL FAZZOLETTO ROSSO

Il fuoco delle sere riscaldava
 il nostro desiderio ancora acerbo
 di calce fresca e pane sulle mensole
 di una casa in città. Pure bastavano
 alte ritrose d'erba marezzata
 a dissetare in prode di silenzio
 lo sguardo che toccava le colline.
 Era quello il mio tempo aspro e felice.
 Ora rimane un fazzoletto rosso
 che mettevvi alla fronte in mezzo al grano
 condannato alla falce -geometria
 utopica che mima ancora il sangue
 fugato nelle stelle in un estivo
 triangolo di noi dissolti in fiato
 mentre tocco quel pane e quella calce.

CARTE

Carte da gioco, logore, disfatte:
 re, donne, fanti con la faccia scura,
 ombre del tempo vive alle scarlatte
 lingue di un fuoco antico di paura.
 Chi gioca ancora, chi – ostinato – batte
 sulla tavola con le nocche dure
 mentre imbrunisce nella vuota stanza
 l'ultimo sogno, l'ultima speranza?

La partita incrudisce, una mattanza:
 il re, nel grande manto di ermellino,
 rovina come foglia; il fante danza
 rigidamente come un burattino,
 la donna, senza un tratto di eleganza,
 obliqua vola sotto il tavolino.

Ah, mia donna di cuori, fra le ragne
cadde il fante di spade, tuo compagno.

Ricordo, a sera fra un gatto e una cagna
giocavamo col viso intorno al lume,
mentre al fuoco scoppiavan le castagne
e il freddo ci pungeva insieme al fumo.
Queste le carte, questo il gran guadagno:
si scioglie il tempo come fosse un grumo
anche se a volte, in sogno, torna tutto,
come morgana a questo ciglio asciutto.

PICCOLA PATRIA

Urtano a volte ai vetri in volo i passeri
o se trovano aperto entrano in casa
a cercare le briciole del giorno,
lo si vede da un minimo disordine,
da una piuma caduta, un escremento.
Così pure trascorrono le anime,
quando la casa è vuota, errando in volo:
cercano un libro aperto, un tovagliolo
rimasto accartocciato sopra al tavolo,
leggono con angoscia i dati minimi
del pane quotidiano che è negato
al loro volo oscuro come nube
verso altri universi migratori,
lo si vede dall'essere impietrito
delle cose sospese, nel ritorno.

Altre volte

vanno e vengono svelte per la casa,
traversano le mura con in mano
lavoretti improbabili, programmi
che rimarranno sulla carta: sono
le ombre che ci assediano ogni giorno.

Con queste mani sfogliate dal freddo
io vi carezzo, assenti, a voi rivolgo
questo ceduo amore, mentre lancio
un ponte d'assi quasi fra due vuoti.
Sento di appartenervi vera-mente.

Il nulla è la mia patria e forse brivida.

UNDICI AGOSTO

A Chiara

Per lungo tempo, alle sette di sera,
il giorno undici agosto, Santa Chiara,
nel pulviscolo d'oro del tramonto,
fra brividi di acacie e di betulle
– rotto l'anticiclone delle Azzorre –
proprio ad un passo, con cuore domestico,
una piccola rondine ha intrecciato
voli su voli, con spaccate ardite
mostrando il petto candido, curvando
come una freccia di balestra, oppure
sfrullando lieta a modo di nidiace,
giro su giro, con lena infantile.
Poi, come stanca, ha dilatato il raggio
sempre più in alto, fra le chiome mosse
e frastagliate, con qualche compagna.
Il tramonto inclinava ad un crepuscolo
d'argento nel giardino spopolato,
corso da qualche cane, ricamato
dai primi pipistrelli al marezzare
di prati spettinati, in ipnosi
sono rimasto con il cuore incredulo
per quel volo di rondine insistito
come un atto d'amore ed ho bevuto
il vento della sera sorso a sorso
il giorno undici agosto, Santa Chiara,
con sopracciglia giovani di rondine.
'Chiudere il giorno come uno scenario
edenico davvero non è poco'
mi sono detto, lasciando felici
due pioppi adolescenti dondolare
fianco a fianco e di lato un'albereta
dove il sole tramava il verde in oro
schiarendosi pian piano ed io mi sono
sentito un po' Francesco e un po' Nessuno
il giorno undici agosto, a Santa Chiara.

A LAURA

Vedessi! S' è affacciata una gattina
alla porta-finestra della nonna
ed ha strusciato il muso alla colonna
come chi ha fame, ma non si avvicina.
La nonna è andata subito in cucina,
ed è tornata con un po' di tonno;
la gatta – come uscita da un suo sonno –
ha divorato tutto, più vicina.
Poi si è stirata allungando le zampe,
quelle davanti, e incurvando la schiena,
come si vede in qualche vecchia stampa.
Quindi è tornata nella notte, piena
d'occhi di gatto, nell'immenso campo
dove le stelle fanno l'altalena.

MALÌA E SOMALIA

Non so malia di versi. La Somalia
– questo eccidio di passeri e piccioni
ai margini crudeli dell'asfalto –
mi frana dentro con grandi occhi amari
insieme ad altri popoli disfatti.

Sono anni che dico queste cose
– colpa mia, di non essere poeta –
e soffro di quelle ali, quelle scapole,
quelle mani contratte, quegli unghioli
che cercavano approdi. Un indiviso
essere avverte le proprie ferite,
le proprie morti, penso, una per una.

(Ad altri il duro sguardo frettoloso,
la pigrizia di esistere). Si legga:
solo chi sente è vivo, a questo mondo,
solo chi soffre, indivisibilmente,

anche se cerca un'iride felice.

MIGRANTI

Gente di passo ravvolta in gabbane
in abiti improbabili dimessi
quella che mette le radici, qui,
nella sabbia del tempo oscuro sabba,
gente illusa e delusa, con sguardi di lupo.
Non sai da dove venga dove vada,
gente che ti saluta con un gesto
offrendoti chiedendoti qualcosa di precario
e tu precario per destino senti
di appartenere alla diversità
di essere quel fuoco che la brucia,
di essere in quel fuoco; gente nomade
sulla mappa stellare della terra,
ondante cuore, gregge di parole
che non si chiede, che non si domanda,
star trekking su gommoni verso altro,
quello che siamo stati che saremo
ingannati dal nostro stesso andare
su piste disegnate dai potenti

che senso ha la stella che brucia nell'iride?

FRA LE RADICHE MITICHE DEGLI AVI

un viaggio infantile perdendomi
fra le radici mitiche degli avi
e poi mi sveglio un sogno ricorrente
(accaduto mi dico ora è accaduto
e poi non è così) s'accampa in me
"ho visitato infine una mia America,
quella appresa dal bimbo dagli yankees"
(Hello, bambino; zucchero di canna
thè profumato, Beef, chewing gum,
cioccolato fondente, pane bianco...)

è accaduto, mi scorrono alle mani
le grandi foto di finestre d'oro
di viale nell'eden (era la guerra)
e le città turrette mi salutano

Ha detto “grazie” seguendo una sua
Obliqua traiettoria verso un luogo
Indefinito della notte giovane.

Era l’ultimo incontro prima delle
Feste di fine d’anno e mi è sembrato
Leggere nel suo volto antico e nuovo
Un volto s/conosciuto forse il mio
Stesso di ciò che ero o che sarò.

Volto di Cristo dico che si svela
Nell’abbandono all’Orto degli Olivi
Prima ancora di nascere perché
Uomo che chiude nel suo volto il tempo
E il tempio oscuro (l’ilare condanna).

Se n’è andato per primo scomparendo
Come un’anima persa fra le arcate
Della cripta senz’ombra d’elemosina
E ha detto “grazie”.
Cristo!
Ha detto “grazie”
Come l’ultimo e primo mio compagno
Come l’ultimo e primo mio Maestro.

Firenze 20 dicembre 2003

CANTABILE

fui ragazzo in un’altra stagione
con la fame segnata sul viso
ed in cuore una pietra che canta
che cantava un futuro deriso
anna andava leggera sui prati
donne in nero contavano il riso
dei rosari nei giorni sbagliati
che sapevano d’aria e di menta
sulle pietre dei porticati
non fu quella un’infanzia contenta:
tutto andava perdendo colore
ma il garofano – ancora – era un fiore...

FRUSTINAGA

Ci sono fiori che sono corone
umili di antichissimi reami
(archeologia vivente, oro solare
fuso in crogiuoli d'ambra). Pure un nome
può come un fiore incoronare il tempo.

Ricordo fiori per il loro nome
o nomi per un loro alto fiorire
solitario nel nulla delle sere
splendere ancora un poco, ad occidente.
A volte fiori e nomi si confondono
nella pupilla che non sa vedere,
ad una luce troppo forte, il mondo.

Questo fiore che chiude i suoi corimbi
in sé nelle distese di Sardegna
ha un nome antico, è detto 'frustinaga'
ed è cugino alla cicuta, ma
non reca morte, è solo infiorescenza
metafora – a vederlo – di galassie
perché il piccolo e il grande, il nulla e il tutto
sono forse fenomeni del dio
che ride eterno come una corolla.

POMERIGGIO PISANO

Com'è piccola Pisa
nel suo nodo di luce
con le mura tagliate
come bianche metafore
di un'antica città
trascinata dal fiume
a un approdo di vele.

Com'è piccola Pisa
col suo campo smeraldo
e la gente che passa
attaccata ad un filo
di matasse d'azzurro.

Com'è piccola Pisa
un boccale di birra
un ventaglio di sole
un gradino di marmo
frastornati dal vento
per tornare ragazzi
col futuro negli occhi
che non vedono più
la tristezza del tempo.

Com'è piccola Pisa
in un palmo di mano
con due stelle ferite
di sangue e le mostrine
di giovane soldato
(anni – vedi – che brivido).

Com'è piccola Pisa
mi ci sono perduto
due volte e ritrovato
due volte in questo prato
a una giostra di sole
Pisa quasi parola
d'onice ed alabastro
d'argento d'oro e rame
in una sera ardente
nato ci sono morto
morto sono rinato
bambino come sempre
gridando ad alta voce
felicamente un nome

c'è una vela sul marmo

LA NEVE SBAGLIATA

Sono uscito nel freddo a cercarti
con una sciarpa di parole nuove
disperate come uccelli improbabili
dalla matita da un bimbo di prima
sopra fogli di neve calpestata

e ho trovato soltanto qualche cosa
che non ti somiglia affatto

allora mi sono messo a gridare
nel silenzio più assoluto
della mia voce

VERSO BARI

gabbiani all'alba volano sul mare
come antichi pensieri innamorati
di se stessi – li sfiora
un'altra mano

ma

una luce malata appena illumina
la nostra attesa in questa
contesa di presenze e un caffè nero
riscalda lo scomparto prima di ... (srotoleremo a giorno le bandiere?)
e un'alba scialba dà forma alle cose
agli alberi nudinvernali
alle skilines di cemento
ai cani senza collare
ai baldi soldati di stagno
e all'ombra che si staglia senzamore

alto cielo di cenere/scenario
mosso che non collima
con l'attesa dell'alba
"qualche porta sbattuta
una tendina che sale
i grassi fumi
di lontane centrali
termiche
e poi si stralicia verso qualche destino"
normale amministrazione
compresa la delusione:
è grigio il colore dell'alba
ai finestrini esposti ad occidente

4 DI APRILE

4 di aprile ancora
 ha un cuore la mimosa
 io

mi guardo le mani
 sono velieri
 – chiedo scusa non legano
 all’anello del muro –

da ragazzo mia madre
 cuciva camicie di seta
 di paracaduti americani
 per uomini di lana caprina
 magri come lasche

io mi infilo guanti di brina
 e vado a toccare quel muro
 con una memoria d’inverno
 mentre il termostato segna
 una temperatura inesatta

COCCINELLA

Nel parco dell’Anconella
 profondo come un respiro
 ad un turbine che si stella
 sulla punta della biro,
 transuma una coccinella
 sulla mia mano che vira
 in una foglia novella
 sorta da un capogiro.
 Rimasta nella cartella
 dei versi, a casa si aggira
 – pulce ed un poco pulzella –
 fra i fogli di un elzeviro.
 Rischia la vita ed io nella
 terrazza (quasi un empireo)
 fra foglie di acetosella
 e grandi spade di ireos
 libero l’ospite: quella
 presenza per cui deliro.

PAGINETTA CAMPANIANA

ebbi brividi
vidi la luce ed ebbi forti brividi /
“l’amaranta
ha bisogno di luce in questi giorni”

*allora amavo molto il mantofilum
per le lingue metalliche*

stasera la barista di piazza dei giudici
sembrava uscita da una tela
di filippino lippi

sissignora
vidi la luce ebbi forti brividi
una febbre direi

Questo volevo dirti
ora che fa notte
che la mia mano è fredda come tralcio invernale
ed io sono un buon vino invecchiato
intanto
la mia gatta mugola sulla sdraia di vimini
come orlando a roncisvalle
l’ultimo poeta di paese ha lasciato – dice lui –
la mia tenda di capo indiano
adornata di scalpi nemici

ho la febbre
comprendi
forti brividi

GATTO DI CASA

Nei tuoi occhi tagliati
c’è il mare grande che non ha coscienza
di quarzo d’oro verde -in trasparenza
onde lunghe che inventano la vita,
fiori che non ricordo e sono ampie
migrazioni d’immagini nel sonno.

Chi sei che accendi questa luminaria
da sempre e senza requie – mi domando –
Pure basta quel lume e che non entrino,
che non entrino i ladri nella casa,
che non entrino i ladri e gli assassini
a far dei sogni stracci per la polvere
o cavalli di frisia contro il cielo:

e non voglio sapere ciò che apprendo.

LETTERA A MIA FIGLIA LONTANA DA CASA

La gatta spesso sta nella tua stanza
sopra la scrivania
in mezzo a libri di greco e latino
e si atteggia a sapiente
con lo sguardo socchiuso di chi indaga
così, senza parere,
e intanto adocchia il cielo
ora azzurro ora grigio
e i gerani affacciati alla finestra
a una mossa di vento.
Altre volte si ferma
sopra il letto alla turca
ammatassando un sonno millenario
con le morbide zampe contro il petto,
oppure si fa bella
tirandosi le unghie con i denti
ed allargando a stella le zampine
simile a manicure.
Infine, quando nascono le stelle,
accade che mi chiami
con un lamento lieve
e mi conduca con passo di neve
sulla coperta a fiori in fondo al letto.
Io non so dire, non so dire cosa,
ma col suo muso rosa
richiuso come un boccio,
sembra dirmi qualcosa, interrogarmi
su quest'assenza che le pesa in cuore:
se è questione di ore,
se è questione di giorni

e cosa fai,
di quando tu ritorni,
e teme, sembra dire: 'tornerà?'
in un dialogo oscuro con l'assente.
Non so dire perché,
ma quando in cielo nascono le stelle
e la gatta guardandomi mi guida
al tuo letto deserto ad una riva
quieta e amara
prendo la mia coperta in finta pelle
ricciuta bianco latte portoghese
e mi metto a far l'orso
ascoltando incantato
il suo dolce discorso:
e il passato non è tutto passato;
e a notte fatta a volte mi ritrovo
come in un bugno d'arnia o dentro un uovo.

COME FORMICHE

se ne vanno
con la loro carrozza da lavoro
gli uomini del luna park
che hanno svernato
sullo spiazzo
rasato
un pantano
che un tempo era un campo

hanno smontato le piccole rampe
le piattaforme ruotanti
come carillon
ora
incassano il gruppo elettrogeno
vanno tacendo
col volto tirato
il più antico
poema
del mondo
le case dopo il tramonto
si affacciano attente sul vuoto
in una luce effusa

se ne vanno
come una blusa lontana
in un loro abisso
in un bisso febbrile
in un trinato
anche
le case

quando noi partiremo
come zingari
in un giorno qualunque
lasciando un po' di nebbia in qualche cuore
forse soltanto un brivido
palpiterà sopra una mappa oscura
di cui niente sappiamo
e non è un incubo

PICCOLA DISOBEDIENZA

Mobile brilla dentro un suo stupore
un pulviscolo di sole fra le case
che s'adombrano alte verso oriente
ed io dal fondo di queste parole
che cercano una loro luce vera
metto in ordine un caos di carte sparse
di un bilancio impossibile tendente
al rosso, cerco un loculo per ogni
mappa che non aveva alcun tesoro
ma percorsi obbligati, labirinti
di un teatro di pupi.
Hai detto: "Esci
almeno sul terrazzo, prendi un poco
di sole". Sul terrazzo la ringhiera
ha rabeschi di luce e la spalliera
della sedia bianchissima s'inarca
in trafori di verde. Dunque, sono
rimasto nel tepore della stanza,
nella distanza che colora il mondo
del suo stesso pensiero d'esser vuota,
piccola chiesa dalle ciglia basse
dove il tempo desiste ed i miei cari

assenti condividono il “desio”
di un’ora che si volge ormai al crepuscolo.

*I cari assenti in una luce d’oro,
in una luce loro, anche se annotta,
con il vino alle labbra e il pane in tavola,
fermi per sempre in qualche gesto antico
allo sguardo di un dio che ci divide
ed unisce in un attimo...*

D’accordo
era meglio, nel sole, sul terrazzo
aspettare lo spegnersi del giorno
come il gatto di casa e la begonia,
con il gatto di casa e la begonia.

Bisogna sempre dare retta ai figli,
essi sanno le origini del tempo
per radice diretta, per profumo.
Per questo un padre è padre.
Sul terrazzo
domani, certo, aspetterò il tramonto.

23 aprile 2003, ore 20

UNA PEZZA DI VELLUTO NERO

Scende lunga la sera sulle chiome
delle betulle, l’Arno si scolora:
dalla porta finestra aperta a un brivido
l’edera intreccia le mie spalle, sento
il morso bruno d’antiche radici
e una lacrima a scaglia incide dentro
come una lama.

Tu forse non sai
quanto fu amaro vivere in un vento
di millenni annodati: fui un ragazzo
arreso in una selva e un solo lume
apparve e sparve ai margini del dedalo.
Ora la sera annera ed io non so
se scegliere il velluto della notte
o serrare le imposte: più non penso
agli anni aspri, l’imbroglio dei passi
si scioglie su una sponda smemorata

dove le viti sono anime vive.
Chiudo le imposte, pago duramente
quella vigna che mi abita e si agita;
la città illuminata è un cimitero
a cui non porto fiori.

La mia sera
è qui, fatta di fogli accatastati,
di strani oggetti fioriti alle mani:
legno, rame, alluminio, nodo a nodo,
e se non basta, se davvero è poco,
non so che dire, dico che non so
dividere il silenzio dalla voce,
il sonno dal risveglio.

Chiudo gli occhi
e tutto è vero nella stanza
ai margini del dedalo, alla sponda
dove le viti sono anime vive,
mentre un lume mi guida, per un attimo.

I COPPI

Ritornare nel tempo dove tutto
è antico e nuovo come una moneta
fuoricorso di rame contro il muro
della casa che il giorno inazzurra,
rame amaro alle labbra, dopo il morso
mentre una bimba corre per le viottole
con un vestito di fiori dipinti
ed un canto smorzato nello sguardo.

Per questo sono qui, senza parole
mentre nel giorno di fine dicembre
sotto un cielo pulito di netto
ascolto il canto limpido
dei coppi materni, anche se tenta
la scacchiera dei tetti in lontananza.

L'OFFESA

Quello
che se ne sta col capo sotto l'ala
quello
che si spiuma gentile il pettorale
quello
che muove il collo ad arco nel ventaglio
su una soglia sottile
difesa della pioggia ed indifesa

Sento che c'è un offesa
e resta il tempo
a piangere per noi linfa di vita

"IL BERSAGLIERE"

alto
sulla bicicletta
nera
col freno a bacchetta
il "bersagliere"
con tutti i suoi anni
e i suoi malanni
si fermava a bere
un bicchiere
da noi
prima di andare
all'orto sull'Arno
pedalando calmo
e rotondo
da padrone
del mondo.
Poi mia madre
e mio padre
si persero in altre contrade
ed anche "il bersagliere"

con loro.
con l'oro
del giorno.

Ora tocco le pietre
con lo sguardo
ardente
di chi chiede di andare
pedalando leggero
sulla lama del vero
dalla sua gente.

BRINDISI

Non manca del buon vino che però non si beve
sull'ultimo tavolo quello aperto sul fiume.

Sentiamo che niente ha più senso perché qualcuno ha reciso
l'intrico d'erba che ci faceva giovani.

Miei carissimi amici è tempo di salutare,
dove vado accadono cose davvero impossibili

tanto che niente rimane nel sogno,
niente che valga – ecco – voglio dire.

Di quel buon vino rimasto sul tavolo
bevetene – chi è puro – nella sera.

PANORAMICA

“eredità di parole”

FRANCO MANESCALCHI

INTERVISTA A CURA DI
SANDRO GROS-PIETRO



**Un umanista testimone e attore del suo tempo • “La città scritta”
e il “Fondo Franco Manescalchi” • Le gallerie d’arte • Le riviste •
La poetica e le opere • “Novecento Poesia” • “Pianeta Poesia”**

Franco Manescalchi è noto a tutti gli scrittori, oltretutto a un gran numero di lettori italiani, come poeta, saggista e giornalista. Bisognerebbe aggiungere anche l’inclinazione all’attività di disegnatore e pittore per avere un riferimento più completo della sua poliedrica personalità di umanista del ventunesimo secolo. Un umanista che fino dagli esordi ha sempre svolto il doppio ruolo di testimone e di attore della cultura del suo tempo. Lo ha fatto in modo tale da divenire nel corso di un’intera vita dedicata alla letteratura e all’arte un laboratorio alacre di documentazione del recente passato da cui proveniamo e di attendibile indicazione del probabile futuro a cui tendiamo, nei suoi campi preferiti che ovviamente sono la letteratura e l’arte, cui si aggiunge la musica (il canto e le tradizioni popolari). Arte e letteratura sono sempre stati gli oggetti del suo studio. Tuttavia, limitarsi allo studio è riduttivo. Per Franco Manescalchi arte e letteratura sono state prima di tutto innamoramento a prima vista, fascino coinvolgente, amicizia e apprendimento sodale, canone e decalogo dell’operare umano, paradigma dei tempi e dei valori con cui si manifesta la creazione umana. E tanto per essere prosaici, aggiungiamo pure

che arte e letteratura sono state la sola “pagnotta” che egli si è procurato nella vita, svolgendo prima l’attività di insegnante, e poi quella di critico e di giornalista ovvero, come pomposamente si dice oggi, di programmatore di alta cultura, attivissimo in una pluralità di situazioni e di realtà diverse, cioè un multi tasking, come si direbbe oggi in termini mediatici.

Nel parlare comune di tutti gli scrittori italiani nominare Franco Manescalchi richiama subito alla mente la città di Firenze, come Carlo Goldoni suscita l’immagine di Venezia, e Alessandro Manzoni di Milano. Non sono tanti gli scrittori contemporanei che si identificano con il luogo di appartenenza, perché è andata sviluppandosi la convinzione, per altro gratuita, che uno scrittore moderno per essere universalmente valido debba anche sentirsi culturalmente apolide. Così la stragrande maggioranza degli scrittori del nostro secolo preferisce indossare la maschera di “cittadino del mondo”. Questo non è il caso di Franco Manescalchi, che è radicato in sponda d’Arno e in Piazza della Signoria come il talamo di Ulisse lo è nella stanza nuziale: da là, non si può spostare. Ne deriva che la visione del mondo dell’arte e della letteratura di Franco Manescalchi è sì universale, è sì attraversata, influenzata, trapuntata dalle millanta tendenze ed esperienze della modernità occidentale, ma è nel contempo pervicacemente agganciata alla matrice di eccellenza poetica che è stata nei secoli la letteratura italiana, la quale ha adottato la città di Firenze come capitale della lingua. Come tutti sanno, quella italiana è l’unica letteratura occidentale che è stata principalmente “un affaire poétique”, cioè una questione tra poeti. Non sono stati i drammaturghi o i romanzieri a fare la storia della letteratura italiana. Sono stati quasi esclusivamente i poeti. E la città di Firenze ne è stata la culla.

Firenze è da sempre nel cuore e nella mente di Franco Manescalchi, il quale ha sviluppato e tuttora alimenta un sentimento di devozione rivolto alla sua città. E va detto che la Città si è rivolta ad accogliere e a vivificare l’affetto di questo figlio devoto, gli ha dedicato attenzioni e istituzioni, facendo di lui un’icona rappresentativa della voce colta metropolitana, in ecologia di quel murmure poetico che da sette secoli si origina sotto le arcate di Ponte Vecchio, sbocca nel Tirreno e si inoltra nel Mediterraneo, supera le colonne d’Ercole, e procede a oltranza al di là dell’oceano.



1977, Premio Vallombrosa

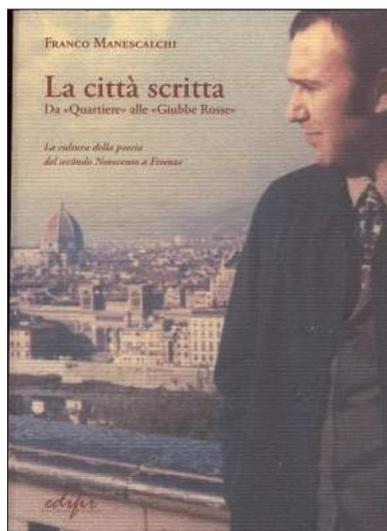
Bisogna leggere Manescalchi come simbolo e come icona di Firenze nell'arco della vita operativa del nostro Poeta, cioè in quel torno di tempo che va dalla fine degli Anni Cinquanta ai giorni nostri. Si tratta di oltre mezzo secolo vivacemente e puntigliosamente documentato da Franco Manescalchi, attraverso l'intensa attività delle riviste, delle gallerie d'arte, dei libri pubblicati, delle attività editoriali, di diversa natura e responsabilità.

Oltre mezzo secolo nel quale Firenze, tuttavia, e anche Manescalchi non sono stati chiusi in sé stessi, ma aperti all'Italia e all'Europa, coltivando gli interessi dialogici verso la radice del mito Mediterraneo proveniente dal Meridione e dalla componente ispanica e latino americana, tramite studiosi come Oreste Macrì e Giuseppe Zagarrìo, privilegiando una letteratura che va da Pablo Neruda a Federico Garcia Lorca piuttosto che la tradizione decadente mutuata negli Anni Trenta.

Di fatto Firenze divenne una Stazione di Posta di molti scrittori meridionali.

In senso più ampio Manescalchi, sulla traccia di Macrì, è stato un attento lettore di Lorca e anche di Antonio Machado, ha pubblicato testi su Sinisgalli, Quasimodo, Bodini, Scotellaro e altri appartenenti alla linea mediterranea.

Ora, tutta la documentazione della vasta e differenziata opera creativa e critica da lui svolta negli Studi e "sul campo" è confluita in un vasto deposito istituito presso la prestigiosa Biblioteca Marucelliana, a cui si potrà attingere per ricomporre i percorsi.



Franco Manescalchi e Giorgio Luti

FIRENZE: “LA CITTÀ SCRITTA” DA FRANCO MANESCALCHI

Un giudizio di Giorgio Luti sul volume antologico di scritti critici *La città scritta*

Per la prima volta ci troviamo di fronte alla storia della nostra tradizione poetica contemporanea, cioè a dire degli ultimi 50 anni di poesia a Firenze. Nessuno mai si era azzardato. Invece Manescalchi, che è conoscitore profondo del nostro Novecento e dell'esperienza poetica del Novecento era l'unico che poteva farlo. E qui la “Città scritta” è veramente la città scritta, qui veramente tutte le grandi esperienze, tutte quante le esperienze, grandi, piccole, più grandi, meno grandi che hanno attraversato i nostri ultimi 50 anni sono presenti. Sono presenti in modo giusto, rilevante dove il rilievo andava fatto e accennate laddove l'accento bastava a cogliere il punto della situazione e a presentare in modo adeguato il problema che si stava affrontando. Mi sono trovato di fronte a una ricostruzione della nostra vita cittadina degli ultimi 50 anni di straordinaria efficacia. Non è che per me risultassero cose nuove, questo vorrei sia chiaro, io queste cose le ho vissute, non da protagonista come Manescalchi, ma da storico, anch'io, benché il mio lavoro si sia fermato ai grandi personaggi del primo cinquantennio del secolo, concentrandosi soprattutto sul trapasso da Otto e Novecento, questo non mi ha impedito di essere vicino a Manescalchi nell'attraversamento di tutte queste esperienze.

Ci sono delle esperienze che sono rimaste fondamentali nei nostri anni, con cui tutti ci siamo dovuti misurare, ma che solo attraverso Manescalchi riusciamo poi a riproporre e a ricostruire in un arco di sviluppo e di crescita interna secondo un'architettura che solo l'intelligenza di Manescalchi era in grado di costruire. Quando Manescalchi ci dice “ho cominciato nel 1955 collaborando a Cinzia” una rivista che pochi di noi conoscono, io mi sono ricordato questo nome e sono andato a rivedermi certe cose, le ho ritrovate come ho ritrovato Carlo Galasso, la figura del direttore. Manescalchi accenna a questa prima esperienza e non potrebbe essere altrimenti.

Manescalchi nel '55 è giovanissimo, collabora alla rivista e questa è la spinta a entrare nell'agone letterario.

A partire da qui, tanti altri punti sono presenti in questo libro che meritano il ricordo. Basterebbe un nome soltanto, un nome a cui sono legato non solo per un'antica amicizia ma anche per una profonda ammirazione che ho sempre nutrito per lui. E trovo qui nel libro che ho di fronte la stessa vicinanza che mi legò alla figura di Zagarrìo, figura oggi un po' dimenticata, non dimenticata dai cultori della materia, ma dimenticata dal grande pubblico. Invece Zagarrìo è stato veramente una presenza determinante nella cultura fiorentina. La sua rivista, da cui parte il libro del nostro Autore, la sua rivista “Quartiere” è stata una rivista in cui tutti ci

ritrovammo in un modo o nell'altro implicati. Chi si trovò implicato come appunto Manescalchi e altri amici a cominciare da Gino Gerola che ho perso di vista da tanti anni ma che non ho mai dimenticato, per finire a Miccini e altri giovani che hanno sperimentato vie anche nuove nella nostra tradizione poetica letteraria ma soprattutto la figura di Zagarrìo. La figura di Manescalchi in parte mi ricorda la figura di Zagarrìo. [...]

Zagarrìo non si limitava a Firenze, abbracciava uno spazio molto ampio ma cercava come fa Manescalchi di entrare nel meccanismo dell'esperienza poetica, cercava di darcene il segno, di farcelo toccare con mano. Ecco, mi sembra che Manescalchi abbia rinnovato questo metodo, questa tradizione e sia entrato nelle strade, nei quartieri, nelle pagine della sua città con le stesse capacità di giungere a delle conclusioni. Io lo conosco da tanti anni e conosco la sua capacità di organizzazione, la sua capacità di poeta, la sua capacità di essere nel nucleo della cultura cittadina ma un conto è saperlo un conto vederselo davanti nella riprova del testo. Questo è un testo che non ha punti di paragone, non ci sono, nessuno ha mai tentato quello che ha tentato Manescalchi di fare il punto dell'attività poetica in cinquant'anni di una città in questo modo, con questa precisione, con questo calcolo. C'è una quantità di esperienze e di nomi straordinaria che si va dai nomi grandi della grande tradizione del primo cinquantennio del secolo come i nomi di Luzi e di Parronchi ma soprattutto il nome di Macrì che compare fin dall'inizio col suo insegnamento del silenzio e cosa significa il silenzio per Macrì proprio nel momento del suo contributo a Quartiere, per finire appunto ai grandi nomi dell'ultima tradizione poetica italiana: donne, uomini, esperienze importanti, importantissime.

Qui ci sono dentro tutti: ripeto, Parronchi, Luzi, Montale, ma non è questo che conta, quanto invece la capacità di penetrare nel meccanismo sotterraneo, segreto, che sta dietro al complesso dell'attività cittadina.

Il grande pregio di questo libro è quello di essere riuscito a darci con grande garbo e con grande misura che non era facile il senso della nostra vita culturale, cittadina dal punto di vista della poesia.

Le esperienze sono tutte presenti e presenti attraverso punti di riferimento importanti quali sono le riviste a cui Manescalchi ha collaborato, di cui è stato parte predominante.

Basterebbe ricordarsi appunto quel grande spazio culturale che fu Quartiere, ma andando oltre bisogna pensare a "Collettivo R", a cosa rappresentò Manescalchi per la rivista di cui fu fondatore, e poi un periodico che ho frequentato anch'io, un po' dopo, ai tempi a cui si riferisce l'Autore, che è "Stazione di Posta", che ha rappresentato un momento importante della nostra cultura e così via via non arrestandosi mai neanche di fronte a esperienze che potevano apparire minori o collaterali, invece cogliendone la verità, il succo, la portata. Per esempio "Ottovolante", altro nome che tutti abbiamo nell'orecchio ma con cui nessuno di noi si era finora misurato. Ho trovato davvero tanti nomi.

E poi anche i nomi dei colleghi qui riuniti: Piantini, Panella e Baldassarre.

Ma quello che vorrei aggiungere, e poi mi cheto perché sennò parlerei tutta la sera io, è un invito a leggere e a meditare con grande attenzione questo libro perché è un'opera importante, un libro che mette noi fiorentini di fronte anche alle nostre responsabilità di uomini che hanno vissuto in una cultura, che questa cultura hanno respirata, a volte respirata con troppa facilità, a volte rimasti coinvolti e seppelliti, ma che ha sempre saputo dare una carica particolare che bisognava portare alla luce e documentare e il nostro Autore l'ha saputa documentare.

Impresa difficilissima direi, libro particolarmente complesso e difficile ma libro fondamentale.

Sì, è vero stiamo attraversando un periodo, inutile dircelo, difficile. Non è il periodo degli anni '20, '30 in cui Firenze era diventata il rifugio dell'alta cultura italiana, eccetera. Firenze è una città di oggi, una città che vive i pregi e i difetti della vita contemporanea, che doveva in qualche modo essere rappresentata proprio attraverso le sue voci poetiche e Manescalchi l'ha fatto in modo più che degno, in modo unico direi. Praticamente, ecco, concludo con questo: un libro insostituibile che ciascuno di noi che vive di queste cose e sente queste cose nella loro importanza non può ignorare. Un libro di cui non si può fare a meno. Questo è il complimento che faccio a Manescalchi: ha compiuto un'opera eccezionale che solo lui era capace di fare.

Giorgio Luti

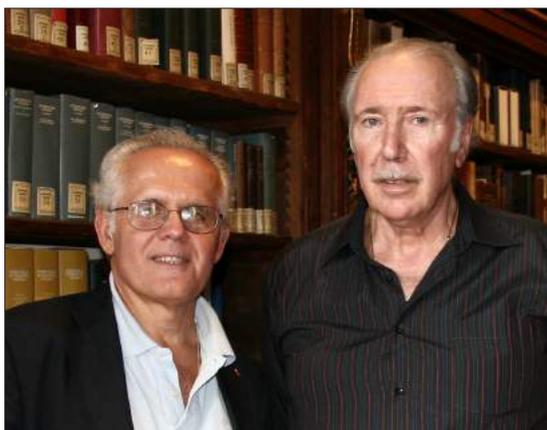
Parte dell'intervento tenuto alla Biblioteca delle Oblate nel convegno su "La città scritta", opera comprendente un vasto panorama della poesia e della cultura del Secondo Novecento in Toscana (11 aprile 2006).

Che cos'è il Fondo Franco Manescalchi costituito presso la Biblioteca Marucelliana

La costituzione di un fondo Franco Manescalchi, proprio alla Biblioteca Marucelliana di Firenze, è la logica conclusione di quanto è scritto nella parte introduttiva.

Infatti, tutto il mio lavoro è stato consonante coi progetti della Biblioteca presso la quale curai un ciclo di incontri letterari e pubblici, nel 1999, un repertorio, POESIA DEL NOVECENTO IN TOSCANA, patrocinato dalla biblioteca medesima, di cui Vittoriano Esposito dette questo giudizio, peraltro inedito, necessario per comprendere una delle procedure di lavoro in materiali così vasti.

“Tutta la vita Franco Manescalchi ha speso per la poesia e, in particolare, per la poesia in Toscana. Siamo d'accordo con Giorgio Luti, il cui giudizio, riportato da *Pianeta Poesia* nel secondo risvolto di copertina, meriterebbe d'essere ripreso per intero, non solo per segnalare la dedizione



Con Roberto Maini nel 1999

Settanta (1981) a *Poeti della Toscana* (con Alberto Frattini), *La città scritta* (2005), *Poesia toscana del Novecento* (2007, con Gennaro Oriolo). Non si contano nemmeno più gli interventi su riviste fiorentine quali “Cinzia”, “Quartiere”, “Il Ponte”, “Collettivo R”. E non si contano nemmeno più le presentazioni presso la Biblioteca Marucelliana, che è la fonte archivistica principale dell’attività editoriale fiorentina, oltre proprio l’“Associazione Novecento-Poesia” e “Centro Studi e Documentazione”.



Con la Direttrice Katia Bach e Roberto Maini nel 2017

In tanti anni spesi per la poesia in Toscana, Manescalchi fornisce un’antologia presente d’un saggio critico articolatissimo, che si parte da una preliminare “questione di metodo”, passa poi ai libri e ai poeti autori di libri (se ne contano oltre duecento, di cui una settantina donne); si procede, inoltre, alla distinzione in generazioni, di cui le prime due già abbastanza storicizzate, alle “migrazioni” anche in città toscane oltre Firenze; infine, alla “ricostruzione” storiografica oltre le fasce generazionali e geografiche, alle collane di tendenza, alle riviste e scuole di scrittura.

Oltre la “questione di metodo”, importantissima è la questione delle tendenze. Di fronte alla corrente produzione, davvero strabocchevole, agevolata dalla diffusione della cultura anche mediatica (sapendo tutti scrivere, tutti si ritengono nel diritto di scrivere, e nessuno – quasi – nel do-

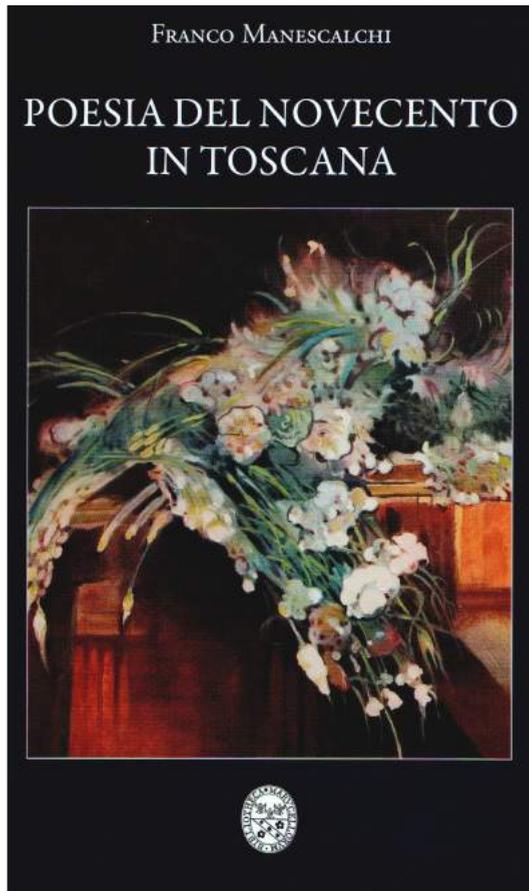
totale e devota alla poesia in genere, ma anche la speciale cura che Manescalchi ha avuto per la poesia in Toscana, col supporto delle istituzioni civili locali (Comune, Provincia, Regione). Non vi sono altri casi analoghi, lo sappiamo bene, in tutta Italia.

Bisogna tener conto della esperienza già fatta con tutte le opere precedenti: da *Poesia in Toscana dagli anni Quaranta agli anni*

vere di leggere, almeno per necessità d'informazione, Manescalchi affonda il suo bisturi nella piaga della sovrapproduzione. Un suo giudizio merita di essere citato:

“Esiste poi l’Arcadia del moderno e del post-moderno. È la più agguerrita, muove in spazi analogici usando calchi *à la page*, con strategie mentali da cui peraltro è possibile partire per un viaggio più libero e insieme interiore.”

Dando uno sguardo alla diffusione di poeti e ai libri che essi scrivono, anche se non sono da buttare via, si resta stupiti della loro sovrabbondanza: “Ne emerge, dal vivo, una configurazione persuasiva, dove – ad esempio – le speranze d’un mondo migliore coltivate negli anni ’50, sia sul versante cristiano che sul laico, hanno trovato alimento nella tradizione fiorentina fondamentalmente neo-umanistica, per aprirsi a trecentosessanta gradi alle sinergie e ai riferimenti storici e letterari propri di quegli anni e che in vario modo si è evoluta fino ai nostri giorni.”



Antologia della poesia del Novecento in Toscana

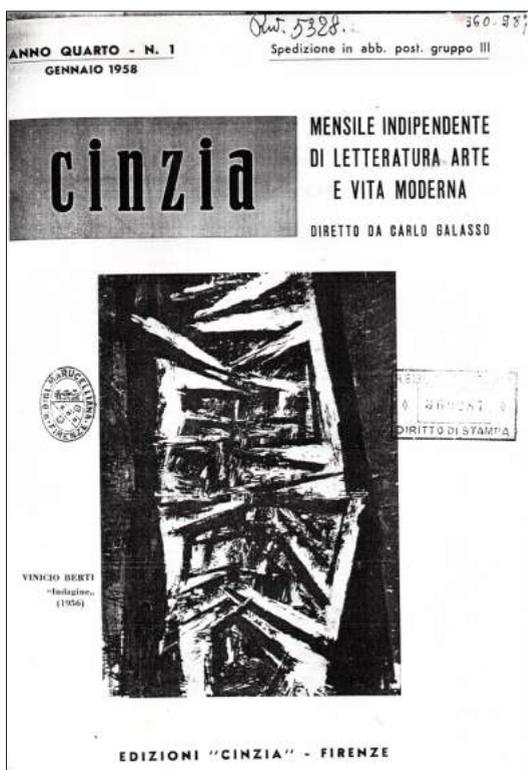
Vi sono poi vere e proprie coincidenze di interessi.

Vedo che ora, ad esempio, la Biblioteca ha accolto un grande fondo per il pittore Vinicio Berti.

Ebbene, già nel 1958 dedicammo all'amico Vinicio un'intervista e la copertina di un numero della rivista *Cinzia*, di cui ero redattore.

Ma non è che rimanessi chiuso in un cerchio localistico, e già allora aprii una finestra sulla letteratura del tempo con la mia attività di critico letterario recensendo sulla pagina nazionale di quotidiani e periodici qualche centinaio di libri di grandi autori, di cui ho lasciato documentazione – libri e pagine delle recensioni – alla biblioteca.

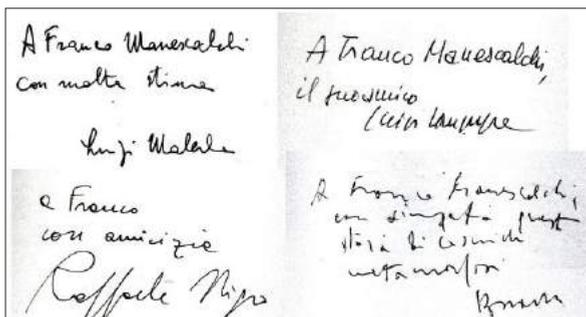
Ne cito alcuni fra questi: Elio Bartolini; Carlo Bernari; Giuseppe Bonaviri; Pasquale Festa Campanile; Manlio Cancogni; Carlo Cassola; Luigi Compagnone; Rodolfo Doni; Giuliano Gramigna; Luigi Malerba; Giuliano Manacorda; Velso Mucci; Stanislaw Niewo; Raffaele Nigro; Goffredo Parise; Mario Soldati; Fulvio Tomizza; Saverio Tutino...



Numero di *Cinzia* del 1958 dedicato a Vinicio Berti



1975 – Ringraziamento di Domenico Porzio, Direttore editoriale della Mondadori, per un mio articolo su Stanislaw Niewo

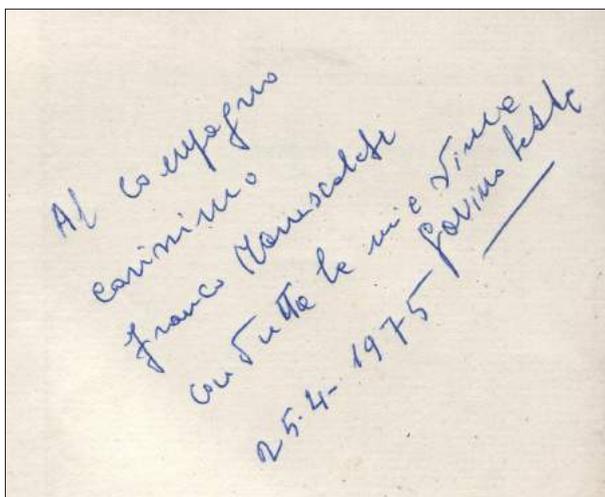


Dediche di Luigi Malerba, Raffaele Nigro, Luigi Compagnone, Giuseppe Bonaviri

Uno fra questi Gavino Ledda, autore di *Padre padrone*, col quale, fra l'altro, aveva condiviso il servizio militare dedicandomi alla sua acculturazione.



Padre Padrone di Gavino Ledda



Dedica

Ancora oltre mille libri di poeti della Toscana che sono stati oggetto di studio per la realizzazione di alcuni repertori storici.

Un epistolario che comprende la sintesi di vari progetti culturali ed editoriali e che va dalla fine degli Anni Cinquanta ai nostri giorni.



ALTRI MATERIALI DEPOSITATI

- locandine delle mie conferenze alle Giubbe Rosse
- copertine dei miei libri con galleria fotografica
- copertine dei libri delle collane da me dirette (Sagittaria e Corymbos per Polistampa) fino al 2000 (in corso aggiornamento)
- originali di libri editi, di copioni, di inediti e parzialmente editi
- quaderni editi e scritti inediti per corsi di poesia nelle scuole
- articoli su “L’Unità”, “Corriere dell’Adda”, “Corriere di Firenze” e “Cultura commestibile” e sulle riviste di cui sono stato redattore in copia di originale a stampa
- originali a stampa di manifestazioni ed eventi
- circa duecento antologie di poesia italiana del Secondo Novecento

ARTE

circa seicento grafiche e disegni e collages eseguiti negli anni, su vari temi e con varie tecniche.



Ministero dei
Beni e delle Attività
Culturali e del
Turismo

BIBLIOTECA MARUCELLIANA
FIRENZE

<http://www.maru.firenze.sbn.it>
Via Cavour 43-47 - 50129 - Firenze
Tel. 055-27221 - FAX 055-294393
mail: b-maru@beniculturali.it
mbac-b-maru@mailcert.beniculturali.it

Firenze, 10 luglio 2017

Egr. sig. Franco Manescalchi
Via Edimburgo, 10
FIRENZE

Prot. 1482
Pos. 13.13.17/1.3

Oggetto: Donazione Fondo a Biblioteca Marucelliana

Si ringrazia nuovamente per avere scelto la Biblioteca Marucelliana come depositaria e custode del fondo di carteggi, disegni e pubblicazioni da lei raccolto.

Considerato l'interesse nell'ambito artistico, letterario e storico, rivestito dal fondo da Lei donato, la Biblioteca si propone di dare ampia risonanza a questa nuova acquisizione, organizzando, se Lei concorda nei modi e nei tempi, due eventi ad essa collegati: un convegno sul ruolo esercitato sulla cultura fiorentina, dalle riviste e dalle collane letterarie da Lei dirette o con le quali ha collaborato, corredato da una mostra documentaria, da tenersi nel mese di dicembre 2017; e la presentazione del catalogo di sue opere pittoriche, pubblicato dall'associazione Pianeta Poesia, anche questa corredata da mostra espositiva, da tenersi nel mese di febbraio 2018.

L'inventariazione del fondo sarà sicuramente completata entro la data del primo evento. La catalogazione sarà iniziata quanto prima possibile e i cataloghi risultanti saranno pubblicati sul sito della biblioteca e resi fruibili on line.

In attesa di un suo gradito riscontro, porgo cordiali saluti.

IL DIRETTORE
(Dott.ssa Kati Bach)

**Lettera della Direttrice della Biblioteca
che annuncia l'inizio delle manifestazioni relative al Fondo**

Il tuo abbinamento della parola e dell'immagine risale fino dagli inizi degli Anni Sessanta, di preciso a una mostra organizzata dalla Galleria L'Indiano nel 1961. Vuoi accennarci il contesto dell'iniziativa?

La mia idea di fare confluire in una sorta di unico laboratorio le "due arti" (poesia e pittura), non era né è peregrina. Ne ebbi conferma nel 1961, quando il direttore della galleria L'Indiano, Piero Santi, invitò anche noi di Quartiere a una mostra denominata autografi di scrittori, illustrati da pittori e scultori.

Per il mio primo libretto, *Città e relazione*, avevo messo in copertina la

riproduzione di un paesaggio urbano, di mura calcinate dal sole, di Leonardo Papasogli, un giovane pittore del gruppo di Nuova Corrente di grandissimo talento grafico, tanto che – mi dicono – Mario De Micheli si era mosso appositamente da Roma per prendere visione di una sua personale. Così questa mostra vide una mia poesia illustrata da Papasogli. Ricordo benissimo l'incontro con Piero Santi e il giovane Marini, suo collaboratore, quando andai a scrivere il mio testo sul disegno. Santi, che aveva letto il mio libretto, disse una frase di apprezzamento come "La sua poesia dà un senso tutto suo alle cose che rappresenta". Questo fu il primo e uno dei rari incontri col gruppo dell'Indiano perché il vento della storia mi portava, data anche la mia formazione, verso spalti civili dove – pure – conservai la fedeltà a una lezione tutta interna di vita e di stile. Sfoglio il piccolo bianco catalogo in quarto – tipico dell'Indiano – il cui progetto era dell'amico Andrea Miola, persona di grande sensibilità e di un riguardo tutto interiore.

"La nostra Galleria ha voluto inaugurare la stagione 1961-62, con una mostra originale, di autografi di scrittori illustrati da pittori e scultori; ma non si creda che si tratti di una 'trovata' sia pure estrosa. La collaborazione fra le varie arti, e particolarmente fra letteratura e pittura, è sempre utile... È d'altra parte indicativo che tale richiamo alla collaborazione parta da Firenze, città nella quale, più che in altre, i pittori sono sempre stati molto vicini agli scrittori. L'Indiano si è preoccupato di mostrare, intanto, con questa antologia, quella che oggi è la cultura fiorentina; in seguito, sarà nostro compito di allargare a tutta l'Italia la nostra iniziativa".

L'abbinamento fra scrittori e artisti di quella lontana mostra risulta oggi una mappa della vita culturale di tutto il Secondo Novecento. Le combinazioni non erano da poco. Fra gli altri: Carlo Betocchi, Ugo Capocchini, Piero Bigongiari, Dino Caponi, Romano Bilenchi, Enzo Faraoni, Alessandro Bonsanti, Marcello Guasti, Alfonso Gatto, Graziana Pentich, Jorge Guillen, Xavier Bueno, Leonetto Leoni, Fernando Farulli, Nicola Lisi, Ugo Guidi, Mario Luzi, Renato Alessandrini, Alessandro Parronchi, Mario Marcucci, Vasco Pratolini, Renzo Grazzini, Giorgio Saviane, Primo Conti, Mario Tobino, Onofrio Martinelli e, naturalmente, io e Leonardo Papasogli. Questa semplice lista rappresenta, di fatto, il contesto in cui avevo vissuto il mio apprendistato culturale.

Nel 1963 è la volta della Galleria Il Fiore. Tu hai organizzato una rassegna di pittori e poeti. Hai partecipato anche con tue opere?

Dopo, nel 1963 alla prestigiosa Galleria il Fiore organizzai una mostra di poeti che dipingono. La preparazione della mostra fu per me molto complessa. Mi ero intestardito di esporre tutti i maggiori poeti italiani dediti anche alla pittura e alla grafica. Naturalmente alla mostra partecipai anch'io. Le cose andarono bene e spedite, per rapidi contatti, per le opere

di Luigi Bartolini, Luigi Fallacara, Franco Fortini, Alfonso Gatto, Adriano Grande, Alessandro Parronchi, e altri anche di varie parti d'Italia. In alcuni casi erano opere eseguite, come si dice, con la sinistra, soprattutto quando la grafica era poco più di un hobby, ma il mio scopo di dare un quadro di come le arti siano contigue anche nei singoli autori era riuscito. Si dà il caso che negli stessi giorni Pignotti e Miccini (presenti anche nella mia mostra) dessero vita, con un'iniziativa – diversamente motivata – alla Poesia visiva, alla Galleria Quadrante.

Il clamore sui quotidiani fu grande, particolarmente sul quotidiano il Mattino, a opera di Mario Novi. Intere colonne titolate “non Fare” a cui risponдемmo – io, Del Conte e Antonio Bueno – con un analogo “non Dire”, chiuso da Novi con un esclamativo “non Fare e non Dire”. Umberto Baldini su La Nazione cercò di ridimensionare la cosa distinguendo le due mostre. Comunque, ne nacque un caso nazionale. Non a caso in quell'occasione nasceva la Poesia visiva.

Ma la mia idea della complementarità fra poesia e pittura come motivo di laboratorio è rimasta viva sino a oggi confortate anche da quanto ebbe a scrivere Carlo Betocchi su Ottone Rosai e Luigi Bartolini. “Volte pagina e trovi un bel disegno di strada toscana fra cipressi e muriccioli che reggono i campi: rivolti pagina, e riecco altro scritto. E via di seguito. Direte: – È il libro che lo presenta così. Ma sta il fatto che Ottone era fatto proprio in tal modo, come un libro tutto buono da leggersi e da vedere. Con Ottone non si perdeva battuta: era nato per la parola come disegno.”

Per Luigi Bartolini, poeta e incisore finissimo, tutto da leggere e da vedere, Betocchi aveva queste parole: “Luigi Bartolini litigava e cantava attraverso la poesia e la prosa con quel suo fare che aveva, come il vino vecchio, il costruttivo dell'età, e l'alcool, invece, eternamente giovane. e tale sua arte partiva, in fondo, dalla pregustata sapienza della parola.”

Con questi e altri come Scipione e De Pisis la grande stagione novecentesca ebbe termine. E tuttavia anch'io continuai a scrivere e disegnare.

Nota: Non a caso di questo rapporto ne è stato scritto fino dall'antichità. Per Simonide, poeta greco, 556-468 a.C. (in Plutarco, *Della gloria degli ateniesi*, II sec.): “La pittura è poesia silenziosa, la poesia è pittura che parla”. Quinto Orazio Flacco, *ars poetica*, I sec. a.C., afferma che la poesia è come la pittura, deve essere letta e riletta per comprenderne il senso (“*Ut pictura poesis*”), ovvero “la poesia è come un quadro” o “un quadro è come una poesia”. Leonardo da Vinci ricorda che fra poesia e pittura vi è un nesso che le rende armonicamente complementari: “La pittura è una poesia che si vede e non si sente, e la poesia è una pittura che si sente e non si vede”. “La pittura è una poesia muta, e la poesia è una pittura cieca”. (Leonardo da Vinci, *trattato della pittura*, XVI sec.) E, nel tempo, sono sempre stato confortato da questi paradigmi e conservando la distinzione fra i generi, al di qua di sviluppi multimediali (esemplificabili, nel tempo, dal flauto di Teocrito fino ai calligrammi di Apollinaire).

Hai pubblicato un catalogo di disegni e collages intitolato “Interni con figure”, relativo a lavori da te realizzati nel trentennio 1960-1990 e che sarà oggetto di una mostra in Biblioteca nella primavera del 2018. Vuoi dirci come caratterizzarli?

Credo sia meglio lasciare la parola allo storico dell'arte Giampaolo Trotta, che ha scritto la presentazione in catalogo.



Copertina del Catalogo e immagine interna

“Manescalchi ha dipinto e disegnato prevalentemente in maniera espressionista, rivelando paradigmaticamente la sua coscienza critica nei confronti delle storture sociali del tempo, come, ad esempio, il maschilismo. Il suo messaggio altamente etico, segno di una raggiunta autocoscienza sociale, si è manifestato – realisticamente o simbolicamente – mediante forti richiami culturali alla tradizione delle avanguardie del Novecento – in stretta simbiosi con la quale ha attraversato tutta la seconda metà di quel secolo – e impiegando ‘stili’ figurativi, forme e tecniche proprie di essa, come le forti cromie espressioniste, l’essenzialità del tratto e del colore (fra Cubismo e grafica pubblicitaria, talora con riferimenti di graffiante satira alla George Grosz, ma con richiami formali anche a Mino Maccari e a Virgilio Guidi), il collage-decollage, ma anche il disegno a matita ‘inciso’ sulla carta con meticolosissima acribia. Le sue tematiche si estendono dall’ambito collettivo e sociale – politicamente impegnato – all’individualità dei sentimenti velati di tormentata psicologia freudiana e mai di attardato o retorico romanticismo evanescente, ma, anzi, talora, di forte impatto emotivo per scuotere le coscienze, come nel ciclo *A pugno chiuso*. Temi ricorrenti nelle sue opere sono l’amore verso la donna nelle sue più ampie accezioni, l’assenza e la solitudine fra ricordo e utopia, la bellezza e l’orrore dell’umana ‘bestialità’ munchiana, le ‘stanze’ surreali dell’anima, il connubio inscindibile tra ‘fiori’ e ‘fango’ nella nostra psiche,

il senso della perdita e del vuoto quando la parabola dell'esistenza pare volgere verso il declino del nulla, l'importanza della testimonianza e della presenza attiva nella militanza 'ideologica', i 'fili spinati' interiori che dividono le coscienze, l'introspezione in un pugno di ritratti spezzati come specchi, lacerazioni di immagini stampate in collage che fanno esplodere dal di dentro eruzioni cromatiche di astratto espressionismo, che rasentano l'astrazione lirica.

L'opera, come si è detto rimasta per lo più inedita fino a oggi, è ora – in occasione del suo ottantesimo genetliaco – oggetto di questo catalogo an-

tologico dal significativo titolo, dechirichianamente metafisico, di Interni con figure, un prezioso strumento per comprendere meglio l'artista, il personaggio poliedrico di cultura e l'uomo.



Maschera "africana", Anni '60, dell'autore

Nei primi momenti della tua produzione poetica si colloca anche un riferimento alle forme chiuse della metrica tradizionale. Cito in particolare modo il sonetto Nella luce del tempo dedicato all'iris fiorentina, un fiore simbolico. In che anni siamo?

Il rapporto fra forme chiuse e forme aperte risale all'inizio del mio operare. Già negli Anni Sessanta, ad esempio, mi fu assegnato il Premio Letterario Iacopo Lentini, inventore del sonetto, appunto per il so-

netto da una giuria presieduta dallo storico della letteratura Giacomo De Benedetti.

In ogni caso per me il rapporto fra forme chiuse e forme aperte si risolve in un linguaggio antiletterario, di tipo sabiano, dove il sentimento originario guida lo sviluppo del discorso e lo mantiene al di fuori di ogni vuota retorica. Cioè, prevale sempre l'aspetto semantico, di senso, dove l'originalità consiste in ciò che emerge in modo sorprendente dal vissuto.

Tra gli autori che ti hanno ispirato, includi anche Guido Gozzano? Come definisci il tuo poemetto *Dissolvenze in uno specchio di rame*? E la lirica *Ultima dissolvenza*?

Guido Gozzano è fra i poeti da me più amati perché, come ho scritto per la domanda precedente, a me interessa che la prosa, ovvero il vissuto, entri a tutto campo e a pieno diritto nella poesia. E Guido Gozzano introdusse questo aspetto per ridurre al massimo il tono aulico allora dannunziano della poesia.

Per quanto riguarda *Dissolvenze in uno specchio di rame* è un poema in sestine neo-petrarchesche dove, appunto, il tono aulico viene temperato e, 'levigato', dal prosaicismo gozzaniano. Nell'*Ultima dissolvenza* è espresso il rapporto fra iter sentimentale e chiusura gnomica.

Ti cito il distico di Montale "O vero c'era il falòtico / mutarsi della mia vita", tratto dalla lirica *Ciò che di me sapeste*, negli *Ossi di seppia*. E ti cito quest'altro distico, di tua mano, "Sorridi in una foto di molto tempo fa / e tornano i lillà di un giardino falotico". Quale è stato il tuo "stravagante" rapporto con Montale?

Il mio rapporto non è stato stravagante: io sono uno studioso di Montale. Ho pubblicato sulla rivista bolognese *Magisterium* una serie di articoli nei quali analizzo strutturalisticamente la sua poesia, seguendo il metodo di D'Arco Silvio Avalle ed evidenziandone la ricchezza semantica del vocabolario.

I primi tre libri della mia formazione giovanile sono stati: *Ossi di seppia* di Montale, *Il dolore* di Ungaretti e *Ed è subito sera* di Quasimodo.

Nel 1985, tu hai composto una bellissima ode che si chiama *L'ultima olimpiade*. Vuoi parlarcene?

Così come in *Dissolvenze in uno specchio di rame* si ha un omaggio alla Kore (alla fanciulla greca, ovvero alla gioventù che entra nella vita puramente, senza accettare di divenire merce), questa ode è dedicata al Kouros, inteso come versione maschile moderna dell'atleta che partecipava alla gara di Olimpia.

Infatti le olimpiadi moderne fanno riferimento a quelle che si svolgevano in Grecia dove i giovani esercitavano la loro destrezza.

Ancora, dal 1955 al 1960, alle olimpiadi potevano partecipare esclusivamente i dilettanti e dunque io li immaginavo come i giovani che gareggiavano a Olimpia. D'altronde io avevo venti anni e così mi immedesimavo sia nei Kouros che nei moderni atleti, per una evidenza plastica fine a se stessa e al proprio proporsi.

Hai scritto un libro di poesie *Per l'infanzia*, dedicato a tua figlia Laura, in cui hai fatto frequente ricorso ai versi brevi, senari, ottonari, alle rime, al gioco degli acrostici. Il libro è de-

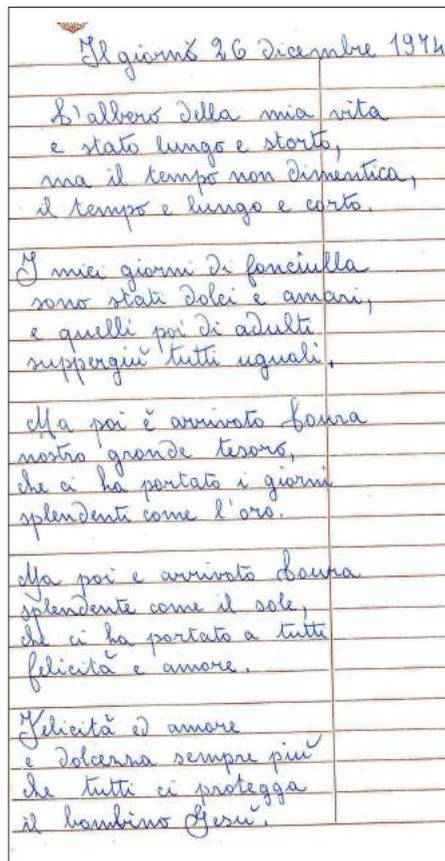
dicato a tua figlia Laura, ma c'è una poesia anche per tua moglie Mary. Ci sono dei riferimenti a Gianni Rodari?

Non molto, perché non ho coltivato il gioco fra le parole e alla conseguente didascalia, ma mi sono abbandonato all'onda di un sentimento sintetico ed epigrammatico. I riferimenti sono piuttosto alle elegie leggere di Alfonso Gatto, o epigrammatiche come Leonardo Sinisgalli, Rocco Scotellaro, o, se vogliamo, ad antichi poeti della formazione letteraria come Renzo Pezzani, o, infine, poeti che hanno scritto più recentemente poesie per l'infanzia come Roberto Piumini.

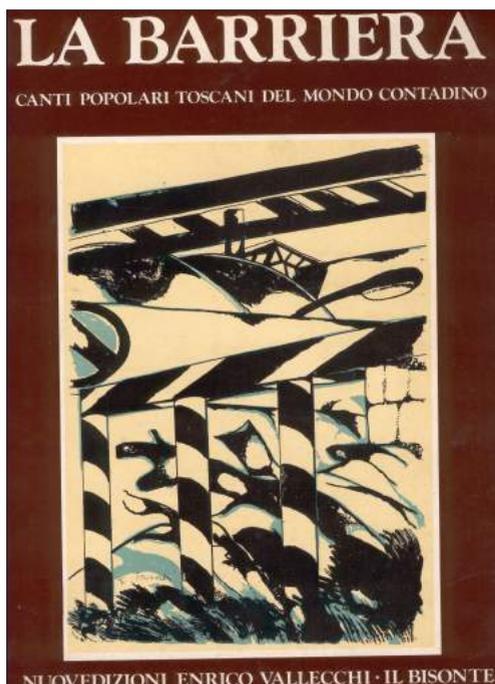
C'è un secondo libro di Poesia dedicato alla tua seconda figlia Chiara, *Un cappello pieno di neve*, che nuovamente contiene acrostici, rime e filastrocche. Vuoi parlarcene? In particolare vuoi dirci qualcosa del tuo rapporto con la letteratura popolare e, quindi, con il folclore?

Mia madre è stata una grande fonte di canti, proverbi, massime e altro che ha pertinenza con il folclore. Di lei conservo una grande quantità di manoscritti.

Allego una sua poesia manoscritta:



Invece la mia ricerca nelle tradizioni popolari risale agli Anni Cinquanta. Ho pubblicato alcuni libri sui canti popolari addirittura alcuni presso un'importante casa editrice come la Vallecchi. Le ninne nanne per Chiara fanno riferimento al folclore, ma anche alla poesia di Federico Garcia Lorca, il quale afferma che le ninne nanne delle nutrici contengono informazioni genetiche storiche di prima mano, forse più importanti di altri documenti.



La mia prima ricerca con alla base i testi raccolti da mia madre

Non manca un omaggio a tuo padre “[...] che ancora presiede / ad alberi e animali / anche se più non si vede / ma se ne sentono le ali”. Vuoi dirci qualcosa di lui? In particolare della vita in cascina, *La cucina-casa* e altre occasioni, che sono riportate nella raccolta *Gli anni lunghi*, una sorta di prosimetro, che propone raccontini, sonetti, pasquinate, liriche in versi liberi, composizioni in dialetto.

La sezione *Gli anni lunghi* è divisa in quattro parti, nella cascina e a Firenze, in montagna in Casentino, al mare in Maremma, più il dialogo con le Muse.

Nella vita in cascina io ero ragazzo e mio padre mi educava, col suo esempio e comportamento, ad amare le cose belle e

buone della vita e con lui condividevo il libero rapporto con cose e animali che usavamo e incontravamo nell’arco della giornata.

La vita in una cascina è la cosa più fantastica che si possa immaginare, necessariamente concatenata nella gestione del quotidiano e insieme continuamente sottoposta alle imprevedibili variazioni del caso. In tale situazione il padre viene visto come il magistrato protagonista che sa fare fronte a tutto e legare il tutto con mano ferma, ma leggera, che non trema.

In questo capitolo ho registrato il film della vita quotidiana con i suoi eventi e i suoi aneddoti nei quali il padre era, naturalmente, primo attore che mi ha spinto a cercare le radici della mia famiglia fino al Medioevo, tanto che sono andato a rivisitare le antiche dimore, scriverne due monografie.

Allego, qui, di seguito, i disegni da me eseguiti delle case visitate.



Rimane una mia poesia nell'antologia storica *A mio padre... le più belle poesie dei poeti italiani*, curata da Luciano Luisi per la Newton Compton (e impreziosita da dedica), accanto a testi di Pascoli, Sbarbaro, Quasimodo, Sinisgalli, Gatto, Scotellaro, Spaziani, Giudici, Raboni, Bevilacqua, Magrelli e altri.

L'amico Ubaldo Bardi ha tratteggiato un ampio ritratto di mio padre, di cui riporto una parte. "Il babbo di Manescalchi aveva un sorriso buono, direi quasi dolce, come di protezione verso gli amici che lo confortavano con le loro visite. Quel sorriso non me lo posso scordare. I suoi occhi brillavano, esprimevano quell'ansia di conoscere che è insita in quella razza che ha dominato per tanto tempo la natura, attraverso il lavoro dei campi. Alto, robusto e vivace; era una fucina di sapienza popolare, una fucina che mi ha sempre meravigliato e mi ha riportato alla mia giovinezza quando andavo dai mezzadri del Valori e di Montisoni. Nella sua casa, vicino all'Arno, se ne sentiva in inverno il rumore cupo, come un sordo boato, ma in estate c'era un venticello fresco, un venticello pieno di sogni. Sembrava di stare in una bella casa colonica dal tetto rosso spio-

vente, fra le cose eterne che la natura ti pone davanti. E lì le parole di Guido avevano la forza della natura, ti prendevano come ti prendono i versi di una poesia. Era così persuasivo, che confesso, spesse volte mi sono commosso; era un tuffo nel passato necessario per riconsiderare nel modo giusto uomini e cose di un secolo tumultuoso come il nostro.”

Ispirata al trovatore provenzale Jaufré Rudel è la tua raccolta *Amors de terra lonhdana*, in cui tuttavia emergono anche tanti spunti diversi, ispirati a Dino Campana, ad Antonio Machado al realismo magico di Franz Kafka.

Quello con le Muse è stato un dialogo interiore, attraverso il quale mi sono realizzato esprimendo risvolti, ora elegiaci e ora drammatici, del mio animo.

Amors de terra lonhdana è un poemetto risolto nello scorrere dell'onda del verso sciolto in un "recitativo" continuamente teso fra il pudore e l'effondersi di un sentimento archetipico in cui il tu, inteso come eidos, è il costante referente e col quale è possibile condividere poeti e narratori amati come Campana, Machado e Kafka e un molteplici universo fantastico.

Le muse sono l'altra faccia di sé, il doppio platonico modernamente rivisitato senza calchi mitologici, ma con la persistenza dell'io desiderante, volta alla ricomposizione sul piano di fuga del divenire, dell'orizzonte che si allontana quanto più sembra raggiunto.

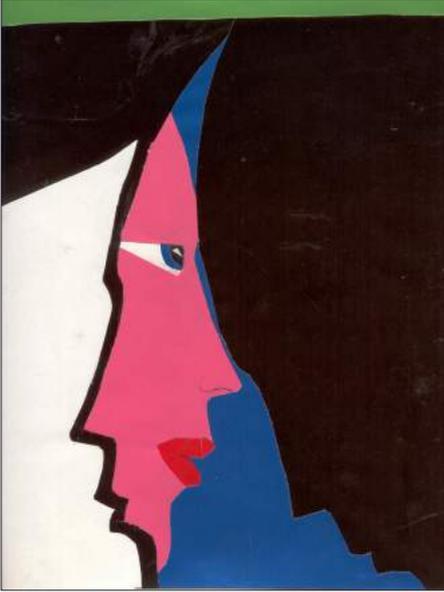
Non a caso l'intero poemetto si pone come viaggio per mare di un uliside, con tutte le sue motivazioni, che muove fra le rive di Nausicaa e Calipso, fra lo stupore e il desiderio, senza mai attingere all'approdo. Il tu rimane pur sempre rivolto a un "altro" altro da sé e proprio per questo divenuto chimera come la Melisenda di Jaufré Rudel.

Credo il senso del tutto possa essere racchiuso in questi versi di Antonio Machado:

*“Todo amor es fantasia;
él inventa el año el día,
la hora y su melodía;
inventa el amante y, mas,
la amada. No prueba nada,
contra el amor, que la amada
no haya existido jamás.”*



Guido sotto il pergolato dell'uva salamanna



Collage dell'autore



sbalzo su rame virato

***Dietro le vetrate* è una raccolta scritta all'indomani di una prova difficile che hai superato nella vita e che ti ha impegnato in un lungo ricovero ospedaliero. Mi sembra che, almeno in una parte della raccolta, trionfi la definizione di "letteratura come amicizia", precisamente sto pensando ai due poemetti *I giorni del sole bianco* e *L'ora del passo*.**

Secondo Cicerone (*De Amicitia*) "solo chi ha fiducia in sé ed è dotato di virtù e saggezza così da credere di non aver bisogno di nessuno e di avere in se stesso ogni sua ricchezza potrà coltivare un'amicizia."

Questo appresi anche da questi versi a me dedicati dall'amico, grande poeta multimediale, Gianni Toti.

HOMENAJE PARA UNA PROPOSICION DE AMISTAD

a Franco Manescalchi

di Gianni Toti

non ti sarò amico,
non ti dirò le parole che desideri,
non spianerò con le dita dei sorrisi
le rughe sulla tua fronte febbrile,
e non per te farò a pezzi il silenzio
con voci complici e affettuose,
io ti dirò solo parole indurite

dal dolore come un vecchio pane,
sempre ti parlerò di questioni supreme
e non vedrò con te film di intrattenimento
ma con un martelletto di angoscia
ti batterò sulle nocche, fino allo spasimo,
cercando di comunicare, non io con te,
ma noi col perfettibile destino del genere,
così ti annegherò giorno per giorno
in acque di silenzio e di attesa,
così ti sarò amico,
se vorrai...

Roma, 1963

In questo senso vale il verso di Umberto Saba: “tutto il mondo, tutto il mondo ha bisogno di amicizia” dove ognuno dà il meglio di se stesso per costruire una società migliore passando dall’io al noi.

Il mio primo Maestro quando ero giovane, ha scritto: “l’amico è come ruga della fronte / nemmeno con la morte ti abbandona”. Anche per i miei due poemetti, che mettono in evidenza quando la sorte volge al peggio, cito un breve elenco di come gli amici e l’amicizia mi abbiano sostenuto nella mie degenza ospedaliera essendo parte di me, “gente mia”, che certo “non medicò” “*la malinconia / che si era invitata da sé*” * Citazione da *Intermezzo* (1938) di Ardengo Soffici, ma sempre mi trovò pronto a rispondere al dolore con personale dignità, e a ricevere, dunque, il dono fraterno della loro presenza colta da me in sestine che sono veri e propri flash, come questo per *Alfredo Allegri*

Alfredo, caro amico, ti ricordo
nel passo lieve sulla porta nera
in una notte dolorosa, sorda
che nemmeno bastava la preghiera.
Ma quel tuo passo staccato dal suolo
ci faceva partecipi di un volo.

Stessa empatica attenzione per l’apprensivo affacciarsi di Maria Teresa, per il passo che viene da lontano di Silvano, per la voce ruscillante di Federico, per l’espressione interrogativa, l’“Oh allora?”, di Ubaldo, per la richiesta di tenere alta la guardia di Alberta, per la quotidiana “stoicità” di Ivo, per la noblesse oblige (la compostezza) di Maria Pia di fronte al male, e qui mi fermo tenendo per me i tanti altri “doni” dell’ora del passo. E perché l’amicizia non divenisse comunque una parola facile, volta ad annullare la naturale diversità, chiudo con un epigramma di un amico.

FEDELE AMICO FRATELLO

di Ivo Guasti

Fedele da anni amico fratello
 le ampie tue stanze nere
 fumose immagini sono passeggiere
 ch  appari uguale a libero uccello
 per affetto rimango fratello amico
 anche se per dirmi diverso da te
 dici "nemico".



Con gli amici di Pianeta Poesia, alle Giubbe Rosse,
 nella Giornata mondiale della Poesia

Nella tua poesia *Il compenso*, che si presenta nella forma chiusa di un sonetto caudato, tu enumeri i principali doni che hai ricevuto dalla vita e chiedi a Dio l'ulteriore compenso di essere trasformato in un'onda di quell'eterno mare che   metafora del laboratorio della vita e della creazione. Ti definisci un uomo religioso?

Sono certamente sensibile al rapporto fra poesia e religione, tema pre-

sente nei miei studi, con particolare attenzione a David Maria Turollo. Frutto di un mio seminario all'Università del T.D. della Valdnievole, fra i tanti repertori da me pubblicati, c'è "Poesia e religione, l'uomo contemporaneo di fronte al divino", edito dal C.R.T. di Pistoia.

Mons. Simone Scatizzi, Vescovo di Pistoia, nell'introduzione a questo repertorio scrive: "Si comprende bene come poesia e religiosità siano vicine, anzi congiunte, anzi spesso necessarie l'una all'altra. È difficile parlare di autentica poesia senza l'ingresso nel Mistero, nella zona dell'Indicibile, nel silenzio carico della Presenza.

È impossibile, oserei dire, parlare di religiosità senza ricorrere alla poesia come al suo linguaggio naturale, come a quel codice linguistico che permette di esprimere, per sintesi e accostamenti, per percezioni acategoriali, per intuizioni fascicolari ciò che è Mistero, sia pure partecipato." Per quanto mi riguarda rispondo con una definizione su di me del grande Oreste Macrì, che ho assunta come exergo: "Lei credo si sia salvato in grazia di un fondamento di dimora vitale, prima radice della poesia; mi appare dai profondi pagi toscani, rilevato dal Riviello nelle blande memorie contadine, nel territorio evangelico e tribale. Sì, evangelico, ma di un cristianesimo anteriore al Cristo, forse protetrusco, come quello di Caproni, cui lei è affine per certa *facilitas* di gomitolo ritmico".

La mia è una scelta personale di fede, cioè di fiducia, di affidamento alla divinità, con cui poeticamente dialoghiamo, vissuta nella quotidianità, come in Carlo Betocchi, che opera, a differenza di me, in ambito confessionale.

***L'iris azzurra* è un autentico canzoniere nel quale tu apri al lettore una visione molto ampia e autentica del tuo mondo interiore, nel quale primeggiano gli affetti famigliari, verso i tuoi genitori e verso la tua nuova famiglia, le tue tre divinità femminili – Mary, Laura e Chiara – la cerchia allargata dei tuoi amici e dei compagni di viaggio della tua avventura letteraria, le tematiche sociali e gli omaggi letterari ai grandi letterati che hai conosciuto o che hai letto. C'è dell'altro? Si può delineare un ordine strategico di importanza degli argomenti?**

Il libro è diviso in varie sezioni che rappresentano tutte le stagioni della mia vita nel contesto familiare e sociale. Si parte dalla mia adolescenza, dal momento in cui entro nella vita di tutti; si passa poi alle poesie per le mie figlie e per i bambini. Dopo sono rappresentati i luoghi da me amati, il Mugello, il Casentino e la Maremma, ai quali sono affidate le radici etrusche; in questo contesto – come ho scritto – sono ambientate le mie Muse che, ripeto, sono poetesse con cui ho dialogato e che, per affinità di ricerca, ho trasformato in icone, una a rappresentare l'adolescenza e l'altra il mare della vita traversato dall'ulisside, sintetizzabili nella splendida "trinità" di Miguel de Unamuno:

DORMIRE NEL RICORDO DELL'OBLIO

Dormir nella memoria dell'oblio
 dell'oblio nella memoria,
 e come nel materno utero mi perdo
 e lì perduto non nasco.
 Benedetto avvenire mio trascorso
 domani eterno ieri;
 tu, ogni cosa che fu in eterno assolta,
 mia madre e figlia e sposa.

A conclusione del libro i capitoli del dolore: il tempo trascorso in ospedale e la morte dei miei genitori. Una stagione cristologica da me racchiusa in un solo verso: "E cerco nella croce il sole illeso". Affidato a un anagramma (cerco/croce) e a una sciarada (il sole / illeso") dove la salvezza – il sole – nasce dalla croce.

Direi un percorso cronologico senza gerarchie nel quale sono registrati tutti i momenti della mia vita secondo un ordine temporale interiore dove *tout se tient*.

Tutto il Novecento è stato caratterizzato dall'attività culturale di proposta e di stimolo svolta dalle riviste di cultura e fra esse in modo particolare dalle riviste di Poesia. Al riguardo, tu nel 1959 sei entrato nel gruppo di Quartiere e dell'omonima rivista, condotta da Giuseppe Zagarrìo e Gino Gerola. Esattamente dieci anni dopo, nel 1969, fondavi la rivista "militante" *Collettivo R*, che hai condotto per molti anni condividendo la redazione con Ubaldo Bardi e Luca Rosi. Seguono poi le tue collaborazioni alle riviste *Punto d'incontro* e *Ca' Balà*, nonché la fondazione da parte tua e insieme a Paolo Codazzi della rivista *Stazione di Posta*. Vuoi darci brevemente un panorama di orientamento delle differenti linee di cultura di tutta questa vasta e profonda attività letteraria?

Prima di seguire la traccia della domanda, vorrei precisare il mio rapporto con gli amici di Quartiere perché è stato, su tutti, il più fondante. La mia amicizia con Gino Gerola risale al 1959, quando presi contatto con la redazione di Quartiere. Abitava, ricordo, in via delle Panche, in un appartamento al piano terra tirato a lucido dalla moglie Rita che gli stava continuamente a fianco.

Durante il primo incontro estrasse, da un cassetto della scrivania, il dattiloscritto del poemetto *La valle* che poi avrebbe pubblicato. Fu un atto di considerazione nei miei riguardi che continuò poi nel tempo quando dalla poesia passò alla prosa e mi chiedeva consiglio sul taglio della scrittura.

A partire dal 1961, quando tornai dal servizio militare, ci incontravamo

periodicamente nella mansarda di Giuseppe Zagarrìo per le riunioni di redazione della rivista e io, nonostante il mio noviziato, davo il mio contributo progettuale aprendo ai giovani e alla storia. E, a dire il vero, il mio apporto assurse a una sua evidenza anche scrittoria. Ricordo che una sera, nel riscontrare l'attenzione che la rivista trovava, Zagarrìo fece presente che Giansiro Ferrata, redattore di Paragone, aveva manifestato ap-



Bacheca delle riviste di poesia e cultura nel mio studio



Libro di Memorie di Franco Manescalchi, *Riviste di poesia del secondo Novecento a Firenze*, Polistampa, Firenze 2017

prezzamento per lo stile e il contributo al rinnovamento che emergeva dai miei scritti.

In queste riunioni, in mansarda, prima di iniziare, era nostra consuetudine ascoltare dischi di De André, di Ignazio Buttitta e conversare sugli eventi da prima pagina. A volte, dopo avere programmato materiale per il numero in preparazione, uscivo con Gerola, facendo un tratto di strada insieme.

In effetti, da uomo di montagna, egli era un grande camminatore, e negli anni a seguire, notai che era sua consuetudine rientrare a casa, anche di notte, dopo un incontro di lavoro, di passo lesto, a volte accompagnato dall'amico carissimo Giovanni Frullini. Ma le riunioni sindacali (Gerola, negli Anni Settanta, divenne segretario del SNS) si tenevano nella sua casa di via degli Artisti ed è lì che si intrecciarono maggiormente i miei incontri, sempre affiancato dall'inseparabile Rita. Quella divenne per me, nei limiti dell'ospite, una seconda casa condividendo con lui la passione a conoscere e catalogare le riviste di letteratura militante. Non a caso nelle 1966 avevo collaborato a un numero della rivista *Regione*, redigendo un panorama dei periodici che, a partire dal 1945, avevano dato a Firenze un volto di grande rilevanza nazionale.

Ed è proprio a partire da quella collaborazione, da quell'impegno a rilevare la consistenza di una cultura non marginale tanto che alcuni anni fa mi sorse l'idea di redigerne una nuova pubblicazione. Quando comunicai a Gerola, per telefono, questo progetto egli mi rispose con voce stanca: "ormai, falla tu..." Lasciò il discorso sospeso e mi invitò ad andare avanti. L'anno dopo se ne andò, ma rimase per me, insieme a Giuseppe Zagario, un grande uomo, come *Quartiere* è rimasta una grande rivista. E vediamo ora la cronologia.

Fra il 1955 e il 1968 fui redattore delle riviste *Cinzia* e *Quartiere* dove mi interessai di poesia e arte. Furono gli anni successivi al secondo dopoguerra, nei quali c'era da ricostruire un tessuto sociale e culturale, mettere a contatto poeti, scrittori e artisti, e promuovere manifestazioni. Fu la mia una presenza che contribuì a questa ricostruzione e insieme di formazione.

A partire dal 1969 la società cambia, ci sono grandi movimenti storici e dunque fondai una rivista e un gruppo, *Collettivo R*, aperta alla cultura internazionale latino-americana. Firenze divenne perciò un punto di riferimento per poeti, scrittori e artisti anche di questa area.

Negli Anni Ottanta c'era bisogno di ripensare il contesto culturale della città, fu allora che insieme a Massimo Mori e altri fondai il circuito di poesia Ottovolante che propose autori provenienti da ogni parte di Europa e anche dall'altra sponda del bacino Mediterraneo.

Per *Ca Balà*, rivista di satira di fama nazionale di cui fui direttore, va considerato che nel mio laboratorio è presente un filone di scrittura satirica. Ognuna di queste iniziative era volta a interpretare lo sviluppo storico-culturale come si svolgeva nel tempo.

Dopo, a partire dagli Anni Novanta, recuperai le mie ricerche sulle traduzioni popolari e con Alessandro Bencistà e altri detti vita alla rivista Toscana Folk e all'omonimo gruppo.

Nello stesso tempo, nel 1991, fondai l'associazione Novecento Poesia e al suo ciclo di incontri, Pianeta Poesia, in cui si continua ancora a operare con lo spirito aperto ad autori di livello nazionale insieme a laboratori di scrittura.

Nel 1983 fondi con Massimo Mori e con altri poeti fiorentini l'Ottovolante, come documentazione e scambio di circuito di Poesia. Vuoi brevemente commentare l'iniziativa.

Ottovolante, di cui Massimo Mori era Presidente e io ero Vice-presidente, da lui definito "pietra angolare" dell'associazione, è stato a Firenze il più importante circuito di poesia nel secondo Novecento ed ha svolto la funzione di mettere a confronto e ricomporre movimenti letterari diversi dando così luogo a una nuova riprogettazione culturale.

Che cosa è Novecento Poesia? Anche qui, è possibile indicare una gerarchia di nomi che maggiormente si sono imposti alla tua attenzione per l'originalità e l'eco di diffusione della loro opera scrittoria?

Novecento Poesia è un'associazione da me fondata, ripeto, nel 1991 che intende ancora sprovvincializzare il municipalismo della poesia a Firenze con un ampio respiro internazionale.

Novecento Poesia ha organizzato convegni su Dino Campana, Carlo Betocchi, Bertolt Brecht, Federico Garcia Lorca, Jorge Luis Borges, Puskin, Nabokov, Landolfi.

Ha ospitato alcuni tra i maggiori poeti dell'ultima generazione, piccoli editori e riviste di poesia, compreso *Vernice*.

Questa la cronaca:

Sono trascorsi oltre venticinque anni da quando, nel Settembre 1991, decidemmo di dare vita alla nostra Associazione di volontariato per la promozione della letteratura e dell'arte che all'inizio si denominava "Accademia Poliziano", nel 1996 prese il nome "Novecento – libera cattedra di poesia" e nel 2000 "Novecento – Centro di studi e documentazione".

Immutate comunque le finalità statutarie.

"Compito dell'Associazione è di tutelare, valorizzare e diffondere la produzione della poesia e delle arti: a) indicendo dibattiti, concorsi e manifestazioni in favore dei propri Soci, nonché promuovendo corsi di didattica; b) instaurando collaborazioni con Associazioni ed Enti nazionali e internazionali."

Tanti anni di lavoro intenso, portato avanti coinvolgendo un alto numero di docenti ed esperti, e raggiungendo un bacino di utenza di centinaia di persone che si sono rinnovate negli anni.

Fino al 1996 le attività venivano svolte in collaborazione con la Biblioteca

Nazionale Centrale di Firenze. Dal 1996 al 2000 in collaborazione col Quartiere 1 del Comune di Firenze; dal 2000 l'Associazione Novecento Poesia, Centro di studi e Documentazione, ha dato vita al ciclo di incontri del "Pianeta Poesia" inserendosi in un progetto dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Firenze fino al 2007 e svolgendo molti incontri al Caffè Le Giubbe Rosse. Quindi, come si è scritto, fu stata aperta una collaborazione con la Biblioteca Marucelliana e col circolo Artisti, Cassa di Dante.

In tutti questi anni il nostro Centro si è settimanalmente impegnato nel rendere visibile in modo dinamico alcune linee emergenti nell'*attuale* nella poesia e nella letteratura.

Infatti, per il suo impegno riconosciuto, l'Associazione è stata iscritta all'Albo Regionale per la promozione culturale e all'albo delle Associazioni di Volontariato del Comune di Firenze.

Il "calendario" degli ultimi anni basta a documentare il fitto susseguirsi degli incontri e la qualità delle presenze articolate nei vari settori: dai laboratori, ai seminari, alle promozioni editoriali, alle letture sceniche, al ciclo permanente dedicato al multimediale, che ha messo in evidenza performers di fama nazionale e internazionale.

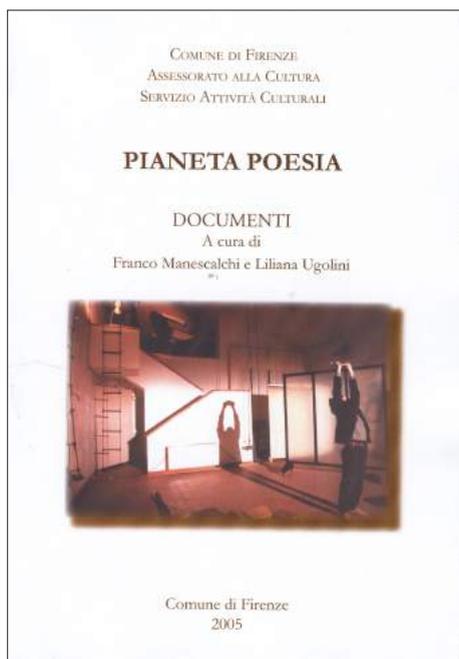
E questo, grazie all'impegno costante di Giuseppe Baldassarre, Giuseppe Panella, Liliana Ugolini, Anna Maria Guidi, Mariagrazia Carraroli, Giovanna Fozzer, Mario Sodi, Giancarlo Bianchi, Giovanni Commare; e col contributo di Lia Bronzi, Alma Borgini, Maria Teresa De Chiara Simoncini, Leandro Piantini, Anna Balsamo, e altri che sarebbe troppo lungo elencare, a rappresentanza di una civiltà letteraria operante sul territorio e che nel Pianeta Poesia trova una cornice in cui confrontarsi per costruire un progetto culturale.

Ora abbiamo deciso di rimodulare il ciclo di *Pianeta Poesia* con singoli incontri di laboratorio a cadenza mensile.

Nasce una nuova stagione.

A conclusione, leggiamo un brano della presentazione dell'Assessorato alla cultura a uno dei nostri tre libri in cui è raccolta la testimonianza di tutto il lavoro svolto:

"*Pianeta poesia* si contraddistingue, all'interno delle attività culturali che si svolgono in area fiorentina, anche per l'alto profilo dei temi trattati e per l'indiscusso valore dei suoi promotori e dei suoi ospiti. L'attività poetica militante è il motore della letteratura perché ciò che oggi è novità domani potrà diventare un classico, perché il fare poesia attiva (sia a livello individuale del singolo poeta che a livello sociale) meccanismi psicologici e processi conoscitivi che rappresentano il miglior propellente per la poesia del futuro: infatti il fare poesia è il miglior strumento e il più coinvolgente mezzo anche per avvicinare il pensiero e le opere dei grandi scrittori del passato... *Pianeta Poesia*, in altri termini, è stato capace di avvicinare un sempre più nutrito numero di cittadini alla poesia, di diffondere la passione per la letteratura tra i giovani e non solo tra essi."



“Pianeta Poesia”, vol I, Firenze, 2005

Nella rassegna a cura di Franco Manescalchi oggi tre poeti fiorentini

La Poesia mette la giubba

Letture e performance al Caffè letterario

FIRENZE - Perino una tesi di laurea nella sua esistenza. E il Caffè letterario le Giubbe Rosse se ne fa merito proprio, come per il famoso della cultura e dell'arte, con quei tavoli d'accanto per crociati di movimenti e passatori di quartiere. E neanche oggi, 8 ottobre, lo storico ritrovo riesce a smontarsi. Dalle 17 alle 18.30 infatti, si inaugurerà la serie di incontri di "Pianeta poesia", una realtà letteraria in senso lato e aperto, capitanata da Franco Manescalchi, sotto l'egida attenta di Massimo Mori, curatore degli incontri nel caffè dal '90, e in collaborazione con Giuseppe Rullasare, Mariagrazia Ceraroli (che cura gli "Incontri con l'autore"), Giuseppe Panella e Liliana Ugolini (che segue la sezione "Scrittura-scena"). Il tutto sotto il Comune di Firenze, assessorato alla cultura. L'obiettivo è la ricerca di una ricomposizione di energie culturali, rispettando la diversità: quella delle innovazioni performative e dei laboratori multimediali della vulcanica Liliana Ugolini e quella del lirismo prosaico e lirare di Franco Manescalchi. Letture e performance, dunque, grazie a un gruppo di poeti che - come quelli di una volta - gravitano su Firenze.

Locazione non servirà solo per fare poesia con la parola ma anche con il gesto, la voce, la musica. "Subiremo", dunque, la forza della pagina e quella del corpo, del movimento. Incontreremo da Riki Francocchi a Mariella Bettarini; da Belle Busacca a Rossella Lo Russo a decine di poeti; della prima multinazionale e performativa, che urla o sussurra accennando da un approccio spontaneo all'espressione artistica.

"Le Giubbe Rosse sono un crocevia di letteratura e creatività nel quale da anni transitano incroci di tendenze - dice Massimo Mori - Un pianeta, appunto, che influenza il sociale con una pluralità di proposte diffuse che mal tollerano un sottobosco senza qualità. Il nostro successo non ripropone i criteri mediatici. Non possediamo del "sereno fascino" che un grande fratello seleziona e getta nel mirino". Si comincia oggi, alle 17, con "Verso l'Europa: rinvio avanzato e diversità: tre poeti fiorentini". Letture di Giulio Bevilacqua, Primavera e Marco Di Bari. Presenta Giuseppe Panella.

Il prossimo appuntamento è per venerdì 10 ottobre con "Dall'Europa verso Firenze: la poesia di Ujker Car Matuzimovic", presenta Alma Burgini.

Le Giubbe rosse nell'immagine d'epoca che fa simbologia

Alla Società Dante Alighieri di Firenze
La vita di Guareschi

FIRENZE - Un'occasione per riproporre le tappe dell'esistenza di uno degli scrittori americani italiani più amati ed apprezzati: è l'Associazione doltiana della Società Dante Alighieri Giovanni Guareschi, una mostra che si compone di venti pannelli che riportano documenti, fotografie, ritagli, disegni con relative didascalie e legende. Vengono così documentate la vita e le opere dell'autore del celeberrimo personaggio di Don Camillo e Peppone, tre popolari spettacoli dalle pellicole degli anni cinquanta, interpretato da Ferrandini e Cino Cervi. Il Club del Virellini ha creato questa mostra itinerante per offrire un'informazione ampia e precisa su Guareschi: "la mostra vuole far conoscere lo scrittore, il polentista, il disegnatore, ma soprattutto l'uomo" si legge sul comunicato stampa. (R. G.)
 "Tutto il mondo di Guareschi", via G. Capponi 4, telo 055 2477881 e info@sodaltaalighieri.it

Programma alle Giubbe Rosse

Che cosa è stato e tutt'ora continua a essere, nello sviluppo degli anni *Pianeta Poesia*, noto a tutti gli scrittori italiani e anche al di là dei confini nazionali? C'è un ristretto elenco di nomi o di eventi che ti senti di evidenziare? E per finire, in *Pianeta Poesia* ha prevalso di più l'opera creativa degli scrittori o il commento interpretativo dei critici?

Ripeto, *Pianeta Poesia* è dal 1991 il ciclo di incontri organizzato dall'associazione Novecento Poesia. Difficile fare un elenco visto che ne sono stati pubblicati tre grossi volumi. In ogni caso il ciclo più vasto è rappresentato da 12 anni di laboratorio, raccolti ora in un CD, e definiti sotto il titolo "Convegno per/formare la vita". Il CD è stato prodotto dal caffè letterario Giubbe Rosse, presso il quale sono stati tenuti molti degli incontri. La pubblicazione cartacea è stata effettuata dal Comune di Firenze - Assessorato alla Cultura che da sempre ha patrocinato l'iniziativa. Tutto questo lavoro ha previsto che poeti e critici (creatività e commento) siano state le due facce di una stessa medaglia.

Mi sembra di potere affermare che tu, nel corso della tua lunga attività di scrittore e in particolare modo di animatore e direttore responsabile di riviste dedite alla Poesia, non hai mai lanciato un manifesto letterario che fissasse i canoni di espressione e di contenuto di una nuova poetica, ma hai sempre so-

stenuto – e qui uso le tue parole – il valore di tutti gli scrittori che “con un lavoro culturale assiduo e una lettura di maestri e modelli, riescono a esprimere appieno un carattere, una condizione, una maledizione forse, o una benedizione, un modo di essere totale dove l’uomo e l’artista si incontrano e si fondono in una parola che si fa linguaggio personale, originale, vivo e attivo”. Tuttavia, mi sento di affermare che tutta la tua opera si colloca come un ponte che unisce la tradizione letteraria, rispettosa di espressioni formali e di contenuti rigidamente sottoposti a canoni di metrica e di poeticità, con il postmodernismo dell’attualità, ispirato alla più totale e fino casuale libertà espressiva dei modi e dei contenuti. Vuoi commentare l’originalità del tuo pensiero?

Naturalmente, mi affido a giudizi di critici e storici che hanno definito l’identità della mia poesia.

Per Gualtiero Amici, al fondo del mio operare sta “l’urto con la realtà, il dolore sociale, l’angoscia del tempo alienato (i giorni orizzontali), l’ingiustizia e l’oppressione che ancora degradano l’uomo” (Prassi e poesia in Franco Manescalchi, *Silarus*, anno VIII n. 40, marzo/aprile 1972).

Secondo Luigi Fontanella: “L’antologia *La neve di maggio* è un’occasione complessiva per conoscere questo variegato poeta fiorentino, dagli anni successivi all’ermetismo e al neorealismo, allo sperimentalismo degli Anni Settanta e a ogni altro inutile “ismo” del secondo (o terzo) Novecento; inutile perché Manescalchi ha sempre saputo tenere fede a una propria idea di poesia che trova(va) nell’intérieur del poeta (come diceva Artaud) la propria plausibilità e necessità, aldilà, appunto, delle spinte poetiche esterne.

“Ne esce fuori un’esperienza letteraria e umana fra le più ricche e significative dell’ultimo quarantennio, all’interno di un ben difeso ambito della propria autonomia da ogni forma di condizionamento.” (Giuseppe Pannella)” (Gradiva, number 20/21, Fall 2001/Spring 2002).

Anche per Giuliano Manacorda la mia poesia: “non soccombe agli “stilnovismi neo-avanguardistici” da un lato e al “nientificante pragmatismo” dall’altro” (Rapporti”, n. 12-13, marzo-giugno 1977).

Per Franco Fortini: “Manescalchi ha operato nell’ambito di uno “sperimentalismo dialettico”, secondo cui la poesia ha “dentro di sé le sue giustificazioni”, ma trova “ancora fuori di sé le sue tentazioni”, poiché essa “non può e non deve in alcun modo prescindere” dall’umano, cioè dal reale, “a meno che non vogliamo spingerci nei territori del silenzio, dei solipsismi, delle evasioni”.” (Da “La nostra poesia sarà giudicata dalla prosa che l’accompagnerà”, in *Le Lucane*, a cura di Rosa Maria Fusco, Porfidio editore, Potenza, 1986).

Per Pasolini, col poemetto *Il paese reale* Manescalchi prosegue il suo cammino in autonomia sia dai “neo- lirici” sia dai “novissimi”: sembra voler elaborare una sua “poetica sperimentale-crepuscolare” (“Nuovi Ar-

gomenti”, gennaio-marzo 1971).

Per una valutazione complessiva, si può ripetere con Bárberi Squarotti che “Franco Manescalchi, nel tempo, “si è mantenuto fedele al doppio registro della riflessione politica e civile, con un’ombra sempre più vasta di malinconia col trascorrere degli eventi storici e col dissolversi delle utopie e delle ideologie, soprattutto a sinistra, e della confidenza personale, del colloquio con gli amici e i compagni, in famiglia, alla ricerca sempre più difficile di una speranza” (*Storia della civiltà letteraria italiana*, Utet, Torino 1996).

A conferma dei precedenti giudizi si citano alcuni riconoscimenti e importanti premi: tesi di laurea di Silvia Asoli sulla mia attività e sulla poesia, La Sapienza, Roma, anno accademico 1987-1988; premi ricevuti da giurie presiedute e composte da studiosi e poeti come Giacomo De Benedetti, Roberto Longhi, Giorgio Caproni, Mario Sansone, Giuliano Manacorda, Giorgio Luti, Ugo Fasolo, Massimo Grillandi, Enrica Collotti Pischel e Walter Pedullà.

Riprendo la domanda precedente, per chiederti, sempre in ossequio alle tue parole che spronano alla “lettura di maestri e modelli”, quali essi siano stati nel tuo caso: Quali i tuoi maestri? Quali i tuoi modelli? E in particolare, con riferimento al ponte tra la tradizione e la modernità, cosa pensi della poetica di Vincenzo Cardarelli? E di Alessandro Parronchi? e di Mario Luzi? e di Piero Bigongiari?

Non ho avuto Maestri, ma modelli di riferimento, letture partecipate e metabolizzate.

Ci sono poeti con cui si dialoga una vita, attraverso le loro opere, sia sul piano esistenziale che su quello culturale. Il dialogo arricchisce, apre orizzonti, libera animo e “fa anima”.

Sono i poeti della formazione, quelli che ci hanno guidato in universi di conoscenza non altrimenti attingibili. Saba e gli affetti, Ungaretti e il dolore, Govoni e l’elegia, Quasimodo e la geografia interiore, Luzi e le icone del presente, giottesche e gotiche insieme, sono gli autori con cui ho iniziato un dialogo che dalla lontana adolescenza giunge fino all’oggi.

Ma ci sono poeti che oltre a arricchire l’ambito della formazione raggiungono gli spazi, ancora più segreti, del sé, dove il dialogo inteso come iter unificante diviene monologo, quasi connotando una sola voce. L’animo umano è ricco di sfumature, non si pensi dunque a una scelta di tendenza, di corrente, di linea filosofica e letteraria. I poeti che sembrano avere toccato la nostra stessa corda, anche se con altre dita, provengono dalle più diverse aree culturali.

Per me, che ho vissuto l’esperienza contraddetta e contraddittoria del secondo Novecento, i poeti di singolare consonanza sono stati Vincenzo Cardarelli, Eugenio Montale, Aldo Palazzeschi, Leonardo Sinisgalli e Cesare Pavese per la Terza generazione (quella degli scrittori nati entro il

1920) uno fra tutti, Rocco Scotellaro per la Quarta (gli scrittori nati fra il 1920 e il 1930) che ha aperto la sua stagione nel secondo Dopoguerra. Nessun rapporto con gli ermetici Parronchi e Bigongiari.

Questi poeti antropici (Cardarelli, Sinisgalli, Pavese, e Scotellaro), ironici (Palazzeschi) ed entropici (Montale) hanno segnato in vario modo il mio laboratorio, e rappresentano un contesto condiviso in una città difficile e marginale come Firenze, afflitta da municipalismo degli epigoni dell'ermetismo.

Fra i poeti stranieri amo, fra gli altri, Nazim Hikmet, Antonio Machado, Garcia Lorca, Bertolt Brecht e Whitman.

Sono consapevole della velleità della domanda che ti porgo ora, tuttavia te la porgo lo stesso: cosa ne sarà della poesia italiana? cosa c'è dietro l'angolo?

La poesia italiana è, ovviamente, collegata con quella europea e internazionale. Ebbene, la poesia italiana ha il suo futuro garantito dal suo passato prossimo, nel Novecento, così come lo hanno l'arte e la filosofia.

Il Novecento, con le sue innovazioni, è stato il secolo-ponte da cui si deve ripartire. Pochi sono gli studi globali che lo hanno affrontato e ancor meno quelli che hanno messo a fuoco i nessi del primo col secondo Novecento.

Solo un'attenta rilettura può restituire merito alle varie correnti anche all'interno della poesia italiana, che, per quanto riguarda il secondo Novecento, è stata gestita in modo superficiale dal potere editoriale.

Vichianamente, occorre fare un passo indietro per farne poi due in avanti.

Ti ringrazio per le risposte date fino a ora. Come tu sai, la rivista Vernice lancia un questionario a ogni numero e l'Autore intervistato si presta a rispondere alle tre domande inviate a tutti gli abbonati. Il tema è quello dell'Europa. La prima domanda recita: "Il sentimento di appartenenza a un'unica confederazione europea di Stati membri, è andato in Te crescendo o diminuendo nel corso dell'ultimo decennio?"

Fra secessionismi, separatismi, autonomie, distacchi come la Brexit, nazionalismi, il sentimento di appartenenza a un'unica confederazione europea di Stati membri è andato notevolmente diminuendo e la Confederazione va ridiscussa sulla base di questi cambiamenti storici

La seconda domanda recita, "Esiste un'unica Europa delle culture amalgamate insieme in una soluzione o esiste al massimo un'emulsione delle culture europee, mescolate insieme ma non compatibili fra loro?"

Esiste solo un mosaico delle culture europee, tuttavia non incompatibili fra di loro, ma complementari ed evolutive in un naturale disegno geostorico.

La questione è un'altra. Le culture europee sono subordinate a motivazioni e mutazioni politiche a cui poco importa dei grandi valori di cui le culture sono portatrici. Finché il potere politico agisce secondo fini di puro dominio e non per trasmettere o mediare cultura assisteremo a una storia di rovine.

Con la Brexit la Gran Bretagna ha scelto di isolarsi dall'Unione Europea. Alla lunga chi dei due riceverà più svantaggi che vantaggi?

Se l'Unione Europea, nel tempo, riuscirà a sviluppare nel quadro politico un Europa delle culture, e c'è da augurarcelo, la Gran Bretagna, nel suo isolamento, rimarrà svantaggiata.

Notizie biografiche

Franco Manescalchi, nato a Firenze nel 1937, scrittore, poeta e giornalista italiano, ha pubblicato opere comparate su poesia, cultura letteraria e artistica contemporanee e, ha fondato, redatto e diretto alcune riviste letterarie e artistiche del secondo Novecento.

È stato redattore del trimestrale letterario *Quartiere* (1963-1969) con Giuseppe Zagario, Gino Gerola, Inisero Cremaschi e Gianni Toti; fondatore e redattore del trimestrale letterario *Collettivo R* (1969-1991) con Luca Rosi e Ubaldo Bardi; direttore del mensile satirico *Ca Balà* (1978-1980) curato da Braschi, Buonarroti e Della Bella; fondatore con Paolo Codazzi e direttore del trimestrale letterario *Stazione di Posta* (1984-2000); redattore dalla fondazione (1980) di *Punto d'incontro*, di Lanciano, con Walter Pedullà, Alberto Bevilacqua, Giuliano Manacorda, Giuliano Gramigna e altri.

Ha collaborato alle pagine letterarie di alcuni periodici e quotidiani nazionali: *Il Ponte*, *L'Unità*, *Paese sera*, *Impegno '70*, *Cinzia*, *Letteratura*, *In/oltre*, *Salvo Imprevisti*, *Perimetro*, *Segnali d'arte*, *Prospetti*, *Galleria*, *Pietraserena*, *Eleusis*, *Tarsia*, *Fragile*, *Studi Cattolici*, *Tèchne*, *Gramma*, *Le arti*, *Città di vita*, *La Regione*, *Città e Regione*, *Carte segrete*, *Erba d'Arno*, *Il grandevetro*, *Ghibli*, *La posta letteraria*, *Cenobio*, *Dimensioni*, *Forum italicum*, *Il Portolano*.

Molta di questa presenza critica e progettualità culturale era volta a riportare la cultura umanistica al centro della ricerca.

Infatti, così scriveva Giuliano Manacorda (*Letteratura italiana d'oggi*. 1965-1985, Roma, Editori Riuniti, 1987, p. 193) riferendosi alla stagione di «*Collettivo R*», di «*Quartiere*», di «*Quasi*», di «*Salvo imprevisti*», ecc. «Agli albori degli anni settanta è Firenze la città dove con maggiore con-

vinzione e coerenza si tenta di elaborare l'idea e la prassi di una letteratura che, dando ormai per scontato l'esaurimento della ventata neovanguardistica con tutto quello che aveva comportato di rifiuto conclamato o mascherato dell'impegno civile, intendeva ritornarvi in modo dichiarato e cosciente. Era necessario però reinventare un linguaggio che non ricalcasse i moduli neorealistici e che fosse per sua nuova virtù aderente alla realtà di fatto e alla sensibilità letteraria mutate".

(Sul tema, nel 1988 Silvia Asoli, dell'Università la Sapienza di Roma, redige una tesi di laurea, sotto la guida di Giuliano Manacorda, dedicata alla poesia dell'autore e di Mariella Bettarini e alle loro riviste, *Collettivo R* e *Salvo imprevisti*).

In quegli anni è stato membro della Segreteria regionale toscana e del Consiglio nazionale del Sindacato Nazionale Scrittori.

Sulla base di questo impegno al rinnovamento e al confronto nel 1983 ha fondato e diretto, con Massimo Mori e altri, *Ottovolante*, circuito internazionale di poesia.

Dal 1887 al 2000 è docente di poesia del Novecento e sul testo poetico presso l'Università del tempo disponibile della Valdinievole.

Nel 1991 Ha fondato l'associazione *Novecento Poesia* – Centro di studi e documentazione, di cui è presidente, per la promozione della poesia con seminari e incontri con l'autore.

Nel 1996– con Alessandro Bencistà e altri esperti – ha fondato il Centro studi tradizioni popolari toscane e il periodico *Toscana folk*.

Ha pubblicato studi in volume sulla poesia italiana del Novecento; repertori sulla poesia popolare toscana, con la collaborazione di Ivo Guasti, per la casa editrice Vallecchi.

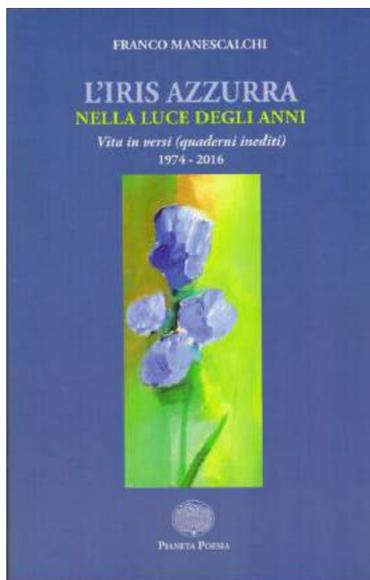
Per le edizioni Polistampa ha fondato le collezioni di poesia *Sagittaria* (1996) e *Corymbos* (2007) delle quali è direttore editoriale.

È anche autore di libri di testo per la scuola per le edizioni De Agostini. Come poeta ha pubblicato *La neve di maggio*, Polistampa, Firenze, 2000 (antologia dei precedenti volumi 1959-1995), *Selva domestica*, Polistampa, Firenze 2010 e *L'iris azzurra*, Novecento Poesia, Firenze, 2017. Recentemente ha pubblicato anche un catalogo d'arte *Interni con figure*, Pianeta Poesia, Firenze 2017, *Riviste di poesia del secondo Novecento a Firenze*, Polistampa, Firenze 2017 e *I giorni dell'esodo*, Polistampa, Firenze, 2014.

È incluso in alcuni fra i maggiori repertori critico antologici del secondo Novecento e in *Storie della letteratura*.

Vasta la bibliografia critica sulle sue opere. (ne hanno scritto, fra gli altri, Pier Paolo Pasolini, Franco Fortini, Giorgio Luti, Giancarlo Ferretti, Emilio Isgrò, Giorgio Bárberi Squarotti, Enrico Muzzioli, Sergio Boldrini, Marino Biondi, Gianni Toti, Giuseppe Zagarrìo, Stefano Lanuzza, Marco Marchi, Luigi Fontanella, Achille Serrao, Franco Lanza, Angelo Lippo, Renzo Ricchi, Massimo Grillandi, Giuseppe Panella...).

CRONACA – FAMILIARES



Franco Manescalchi
L'iris azzurra – nella luce degli anni
 Pianeta Poesia, 2017

Da *L'iris azzurra* (Pianeta Poesia, Firenze, 2017) salvo *Alla mia ombra* e *Te insidiano* che provengono da *La neve di maggio* (Polistampa, Firenze, 2000).

L'AMORE

Ecco, poggio sul foglio la matita,
 sul foglio bianco che rimane bianco,
 e nella sera che appena è finita
 me ne sto solo, con nessuno al fianco.

Non scrivo niente, lascio che la vita
 torni al passato, quando sul mio banco
 qualche iniziale di firma scalfita
 era un segno d'amore in mezzo al branco.

Poi guardo intorno il mondo com'è adesso,
 gli oggetti quotidiani del lavoro,
 i libri fermi lungo gli scaffali

ma sono ancora Franco, quello stesso
 che andava in cerca di pepite d'oro
 nel crepuscolo alto dei viali

per farne un dono alla Kore fanciulla...
 e il foglio si fa chioma di betulla.

L'ASSENZA

Io sono diventato come un cieco
che vede solamente ombre lontane,
le loro voci spente, solo un eco,
morgane di morgane di morgane.

Vedo mia madre che impastava il pane,
mio padre al fuoco col profilo greco,
e sulla porta disteso il mio cane,
ombre d'ombre sfumate in uno speco.

Ma tu, cara Presenza di una volta,
che visitavi il nostro focolare,
forse ricordi il mio tempo che fu.

Almeno tu ritorna a "visitare"
chi con il cuore aprì pure la porta
nel tempo della bella gioventù.



Immagine cinetica – china dell'autore

ALLA MIA OMBRA

Non ho parentele
vivo alla mia ombra
scrivo versi nell'aria

con la penna estrosa delle rondini.

Ci sono tanti che mi dicono:
– così non puoi andare ragazzo –
e scuotono grosse teste
di cani mansueti.

Non do retta a nessuno
sono come l'erba dei campi
che cresce e basta
diritta verso il cielo.

Ci sono tanti modi per essere poeta,
ho scelto quello che non dà requie:
una rosa a sinistra del costato

TE INSIDIANO

Cammini, discosti le torme
con scatti di amaro dissidio
(tocchi di nocche di tacchi
tonfi di tosse nel buio
degli anditi afosi), cammini
sorretto dai tuoi anni
virili, sprezzati
da infrante colonne
di fumidi spettri che
te insidiano
mentre ferito aspramente cammini.

A PUGNO CHIUSO

Questa è la vera immagine di me,
a pugno chiuso
ti mando un saluto
e nel mio pugno c'è la dinamite
di un gesto che doveva esser compiuto.

Amica mia, non sono un uomo mite
anche se all'ingiustizie resto muto

perché sopra di me sono compiute,
e non si dice ciò che non si fa.

La mia immagine è questa, a pugno chiuso,
con questa me ne vado
e la lunga carezza che ti devo
resterà viva in questo gesto brado.

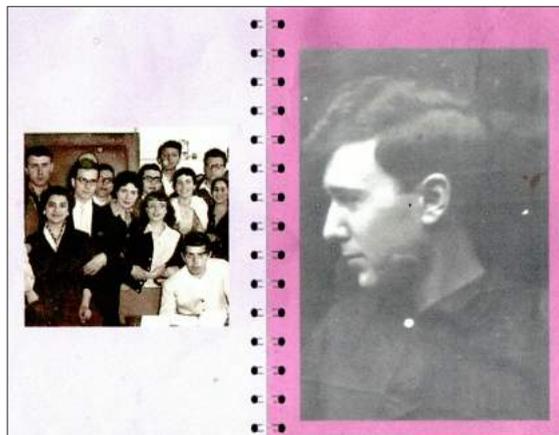
NELLA LUCE DEL TEMPO

Cresce in Toscana l'*iris fiorentina*
comunemente chiamata giaggiolo
che già nel sole di prima mattina
ha la corolla accesa di viola.

Ma se una nube quella luce incrina
in un momento, in un momento solo
l'iris muta colore in azzurrino
e ancora varia, come in un crogiolo.

È dagli Etruschi che muta colore.
E forse questo riguarda noi pure
esattamente come avviene al fiore:

nella luce degli anni creature
iridescenti, per virtù d'amore,
finché lo stelo e la corolla dura.



Il poeta con i compagni di scuola

DISSOLVENZE IN UNO SPECCHIO DI RAME

I

Come un mistero, sei consustanziale
in questi giorni di autunno inoltrato
mentre scorrono lampi sul giornale
di guerre da millenni guerreggiate
e una storia di sangue, teatrale
rovina a grandi blocchi nel passato.

Io sto seduto accanto al lampadario
cilindrico, di seta lavorata,
e sento che nel morbido rimario
la tua presenza antica si è tramata.
Entra dalle persiane un filo d'aria,
vibrano foglie gialle alla vetrata.

Brivido un poco, la mia prima Grazia
cerca qualcosa e cosa non so bene,
nel cuore una 'tenzone' forte spazia
più di quanto in un uomo oggi conviene;
e nelle trasparenze di topazio
torna un odore alido di fieni.

Parlo a nessuno, ripeto: sapete
Èrato scioglie i nodi più claustrali
Nell'ombra d'oro. Sopra alla parete
mi perdo in un riflesso che trasale,
bevo un po' d'acqua, mitigo la sete,
una sete aridissima, ancestrale.

A volte penso che non è così,
che rivivo soltanto in uno specchio,
che sei di sale (mi prendono i brividi),
che giochi per deludermi, parecchio.
E chino il capo, come adesso, qui,
al ronzare remoto di una pecchia.

Spengo la luce, mi recito Saba,
'meravigliosa canarina azzurra',
amo ancora il mio canto, e 'quella' fiaba
derisa dalla lurida suburra
che negli incubi torna. Dalla strada
un canto adolescente m'inazzurra.

II

‘Signorina Felicita’. Ricordo
a diciott’anni leggevo Gozzano,
disegnavo su carta color corda
un profilo dolcissimo, una mano
affusolata. Scrivevo sul bordo
del foglio di un amore leopardiano.

Chi fui? Mi metto ancora un po’ in ascolto:
‘rivedo’ i banchi in riga, una finestra
aperta sul cortile, qualche volto,
il passero di Lesbia e *La Ginestra*
(e *La Ginestra* da me amata molto)
in carta india, in edizione extra.

Il mio Tesoro di poeti antichi
e moderni a una luce disadorna:
quattro mele in un cesto, cinque fichi
sull’albero, una luna con le corna.
Avevo l’aria come di chi torna
in Arcadia, fra dame, paggi e plichi.

Leggera come polvere è la traccia
di quella ‘nebbia’ ch’era il me d’allora
con un sorriso sulla bianca faccia
di chi sceglie di vivere ed ignora
le lame dell’amore, la minaccia
tribale di chi pugna al ‘ruit hora’.

Pure ritorno in sogno in via Malacca
quarantaquattro, a una finestra schiusa,
a un cielo variegato come bacche
autunnali su un fondo d’oro fuso.
Aglaiia avanza viva, si distacca
dall’ombra delle stanze la sua blusa

e il cuore batte per la prima volta
in un suo ritmo aritmico, diviso.
Fuori, lungo la strada, come scolte,
passano bici, qualche vecchio liso,
mentre nella pupilla sta raccolta
la mia febbre che cerca il suo sorriso.

III

Mi piacque la tua casa nella lacca
del tramonto dipinto di verbene
e la madre gentile che previene
sulla porta: 'Fa caldo, dia la giacca'
Con te accanto, lontano dalla 'racca'
scorrevva sangue azzurro nelle vene.

Ti ricordo felice, col montgomery
color nocciola, i bottoni di legno,
immagini lontane, quasi povere,
ma non le scambierei per altro regno:
per una gigolette firmata Coveri,
e questo credi non è poi buon segno.

Una camicia di seta sottile,
una gonna di gusto, una cintura
alla vita, ed il giorno non è vile,
la soma adolescente meno dura.
Ma sono solo, sento che il mio aprile
ha qualcosa nel sangue che impaura.

Un montgomery, un volto senza trucco,
i libri nell'elastico, a pacchetto,
ridi di un riso nuovo, il tempo è un succo
misterioso ed un alibi imperfetto.
M'inazzurra un odore di vilucchio,
un po' di quarzo mi brilla nel petto.

Tiènila intera, dono degli Dei
la grazia che ti leggo sulle ciglia.
Solo a sfiorarti un attimo potrei
cadere al suolo in cocci di bottiglia.
Così muto dicevo a te che sei,
a te che eri luce di smeriglio.

Tocco scaglie iridate, qualche cosa
che brucia in un istante, ciò mi piace
e la tua voce lieve-calma-ansiosa
mi scalda: è un tizzo vivido di brace.
E non so dire bene, cara, cosa
sia questo stare accanto in santa pace.

IV

Ascolto le parole ed il silenzio,
le speranze, i segreti, e penso che
niente è più dolce del mio muto assenso
mentre giunge un odore di caffè
dalla cucina volta ad est. L'immenso
tramonto è un fuoco vivo dentro me.

Parli, parliamo delle nostre storie
fra un silenzio e un problema che non torna,
il mondo è grande, la falce messoria
lontana, ma qualcosa ci frastorna:
forse una vita ancora immaginaria,
forse la chioma di una scapitorna.

Tu mi racconti di un ragazzo che
ti scrive – è innamorato – poesie,
di un giovane maturo più di te
che ti vuole e tu temi. Il tempo indìa,
noi siamo qui, non so dire perché:
tu paventi e sei forte, amica mia.

Temi diventar donna e lo desideri
ed io sono il compagno che ti ascolta,
ma trascorri i tuoi giorni ancora liberi
con tanta grazia, Grazia in cuore accolta.
E non chiedo di più, se dentro assidero
mi scaldereà una fiamma di rivolta.

Ma tu, dimmelo, ascolti veramente
le rade cose dette a bassa voce
anche se parlo poco, quasi niente
di questa vita povera ed atroce,
dell'erba flessa al murmure del vento:
la cascina, il frutteto, il pioppo, il noce.

Eh! Le speranze, come in un rondeau,
come lieder trinati in un balletto,
in un chiaro glissato di spinetta:
no, non fosti un 'refugium peccatorum',
ma l'ondina perduta nell'oblò
di un sogno naufragato troppo in fretta.

V

Tu rimani, dicevo, come adesso
nel tuo futuro, non ti perderai;
vivi sicura, splenderà lo stesso
la luce che ti illumina e non sai,
esci dal cerchio magico di gesso
– ricordi Chaplin? – ti ritroverai.

Trascorreranno gli anni uno per uno,
ognuno in cuore porterà il suo dono:
un'amigdala, un quarzo, un fior di pruno,
una conchiglia e il frutto del perdono.
Ricorderà di Artemide e la Luna,
Marsia, dal dolce canto che non suona.

L'anima è viva se tu sei contenta,
dicevo in pianto, se tu vivi intera;
la stagione che brivida mi tenta
alla prosa. Se sia la vita vera,
la ruota quotidiana che tormenta,
allora resterai quasi preghiera.

Allora sarò triste e riderò,
pensavo, per difesa e per pudore
dirò che poco ti ricorderò,
che questo non amore non fu amore
ed in silenzio allora piangerò
un pianto secco, come di chi muore.

Non sarà vero e non sarà bugia,
la memoria è il diamante più prezioso,
i suoi riflessi mutano per via
in una luce nuova e misteriosa.
Ma non rispondi più, questa è la mia
voce: una voce calda che non osa.
Pensavo. I fiori in mano: una raggiera;
e venivo alla casa color terra,
e venivo alla casa, nella sera,
ed al ricordo il petto mi si serra.
Per me sei Psiche, sei la Primavera:
l'anima, dico, e liberi chi erra.

VI

Mi guardo intorno, l'ombra della sera
si stende scarna sulla terra etrusca
dove fiorisce il cardo, una leggera
brezza scuote l'argento un po' corrusco
dei pioppi dalla illimitata criniera
e il passato remoto erompe brusco.

Ho lasciato il giardino alle mie spalle,
gli alberi grandi che mi fan paura:
e l'aria è costellata di farfalle
rigate da stupende nervature,
granulate da vaste macchie gialle.
Cammino in sogno, 'rifondo' natura.

Ma sento pure la città, nel passo,
la città dura, la città padrona,
pesa il suo grumo orribile di masso
nel cuore innamorato che risuona.
Ecco, sono il più povero, il più basso:
quello che muore e nel morir perdona.

Ora vorrei che tu mi fossi accanto
– dico – e mi sento solo sulla via,
vorrei mutare in riso questo pianto
asciutto che mi tiene compagnia.
Pure seguo la strada, ed amaranto
appar la casa di periferia.

I grandi pioppi fremono al tramonto
contro un cielo celeste-cinerino
mentre il viola labile dei monti
sembra il pastello grezzo di un bambino,
le chiome si frastagliano vicino
come questi pensieri sulla fronte.
Tornano voci... una dolcezza antica,
la finestra riquadra un po' di cielo,
brilla qualcosa, un riflesso di mica,
un fiore che si libra senza stelo,
mi vola intorno sinistra una pica:
mai non si sciolse quel nodo di gelo.

VII

Anni Cinquanta, la Ricostruzione,
un mondo nuovo, la lotta di classe,
l'oscurantismo, il cinema di massa,
la nostra gioventù acqua e sapone,
la fame, la partita di pallone
ed il cuore imbrogliato: una matassa.

Anni Cinquanta, la Democrazia,
gli studi superiori, un'occasione:
dall'alto dello scranno la Pirrone
interrogava in cristallografia,
Meneghelli – sospetto frammassone –
teneva le tre Grazie in sua balia.

Ma avvertivo nel sangue che la Storia
stringeva forte, tanto da far male
in una trama d'ombre e di memoria
lontano dal potere. Nelle sale
dei circoli, fra i fumi e la baldoria,
la gioventù cantava i suoi 'messali'.

Abitavo ai confini di un giardino
– la mimosa, gli abeti, la magnolia –
ma come tutti tentavo il destino
in un riflesso di carta stagnola.
Un profilo, un sorriso, una parola;
cresceva la città sui suoi confini.

Cresceva la città fra ruspe e benne.
Smagrito, come una radiografia,
soffrivo d'altro, intingevo la penna
con il povero solo sulla via
in un inchiostro rosso, in una mia
saggezza di sparuto diciottenne.
Un fuoco interno mi cacciava fuori
dalla casa, dal parco e dallo spiazzo,
nonostante le dalie aperte a cuore.
Perdendo l'ombra verde di ragazzo
per dedali cercavo qualche sprazzo
quasi con rabbia, quasi con furore.

VIII

La casa è questa. Dal grande cancello
sale a volte l'amica così lieve,
il nespolo gigante alza l'ombrello
alla finestra languida che beve
la luce della sera. Qualche uccello
vola nel cielo che si è fatto greve.

Mia madre è qui, che cuce nella stanza
i pantaloni dei carabinieri,
canta e cuce veloce, con costanza,
le bande rosse sui calzoni neri;
non conosce riposo né vacanza,
ai morti sopra al marmo accende ceri.

Mia madre coglie fiori nel giardino
e li mette nel vaso alla Madonna,
il mio gentile sogno contadino
dirama in forme giovani di donna.
Fa niente, nella sera adamantina
vive una vite in tralci, alle colonne.

Mi metto alla finestra illuminata
dal sole che tramonta su Rifredi,
sfoglio un Bignami, scorgo una nidata
di passerì sul viottolo, ai miei piedi.
Ecco, Grazia, la sera è terminata,
io son qui che ti penso e non mi vedi.

Esco di casa, sulla Montagnola
mi viene voglia di tornare indietro,
il fiato è corto, l'aria non consola
e il sogno una corolla sotto vetro.
M'appoggio al Nulla, il Nulla è una parola
dolcissima se il Tutto è così tetro.

Nella notte che mi abita, distante,
nella notte c'è tutto il tuo candore
ed io seguo una luce delirante.
Crolla in cenere l'ultimo mio fiore:
il più vero, il più rosso, il più stillante.
Sfoglio Le Grazie e leggo: 'Entra ed adora'.

IX

In quei giorni remoti il grande pino
apriva 'l'occhio' del ramo reciso
lacrimante ai confini del giardino:
io sentivo le lacrime sul viso
verde perdendo lungo gli scalini
di terra 'un ramo d'oro' in cielo inciso.

Non più Franco, 'pin/occhio', ecco che cosa:
'occhio di pino', cuore vegetale,
vita nella previta, anima erosa
da un servaggio dolcissimo, animale
con fronde e con radici: l'igneo rosa
accorata per sempre nel suo male.

La 'bambina' comparve all'improvviso:
era una rondinella pellegrina
che si fermò sul mio cuore diviso
con la pupilla tenera-marina:
una rondine, dico, un'ala intrisa
di luce folta nella mia mattina.

“Allontana la rondine, Signore,
dicevo, dalla lacrima del pino,
che voli dentro a un cerchio di splendore
oltre il muro di cinta del destino,
lascia che si trasformi in seme, in fiore,
in frutto, in vita, in luce paglierina.

Avvicina il suo volo sulle ciglia
della ferita aperta che è la vita –
chiedevo per contrasto – alla ciniglia
dell'infanzia che muore.” Fra le dita
mi fioriva un rumore di conchiglie
e un tratto luttuoso di matita.

Poi tutto sparve come un sogno strano:
vince in amore chi fugge felice.
Piego la testa, mi guardo le mani,
sorrido triste, piccola Beatrice,
confondo l'oggi, l'ieri ed il domani:
l'occhio del pino mi guarda in tralice.

X

Mia madre, nel minuscolo giardino,
dedica gli anni tardi a rose e gigli,
ma non trascura salvia e rosmarino
lungo la rete verde dei conigli:
ricorda il tempo giovane dei figli,
divide il giorno con un canarino.

Adesso che trentanni son passati,
trentanni che per lei sono di più,
lascerebbe la sedia alla tv,
reciderebbe i fiori più pregiati
per la ragazza del tempo che fu:
fiori come pensieri poco usati.

E mostrerebbe la piccola fucsia
a testa bassa, come per vergogna,
come chi un po' desidera e un po' sogna:
la corolla viola vòlta in prussia,
accanto al ramo di melo cotogno
dove un gatto soriano assorto russa.

Una siepe fiorita a passiflora,
immagino un sorriso solidale
come accade fra donne: 'Sa signora
– un gesto antico, un po' sacrificale
– il bene se ne è andato, resta il male'.
Il mazzo incendia in mano alla dea Flora.

I fiori, la Madonna, i tabernacoli,
i marmi, le specchiere, il centrotavola
a cuore, i gatti, i petali, i miracoli
– l'infiorata per strada: antica favola –.
Il tempo è fermo nel cuore degli avoli,
il tempo è inerme, privo di tentacoli.

Ecco, non è così, tutto finisce
in una corsa di nubi nel cielo,
un cielo a strappi, lacerato, a strisce,
un cielo adolescente come velo.
L'orizzonte orientale già scurisce.
Venere sorge. Ho nostalgia di Delo.

XI

Diciott'anni, lo sguardo nell'Ignoto
cerca una luce che non ha confine,
l'anima brilla ancora di una brina
stellare, di una genesi remota.
La tramontana da Fiesole strina
qualche corolla che non fu di Loto.
La vita è un filo d'erba fra le labbra,
una canzone fischiata pian piano,
scorre nella clessidra un po' di sabbia,
muove nei vetri un palpito di ontani.
Io mi sento un po' libero e un po' in gabbia
e sogno un sogno aperto come grano.

Scendo a scuola con passo militare,
ma il vento è forte e arruffa la mia chioma,
seguo i pioppi sull'argine, un filare
d'alberi strani che non hanno nome.
Sono leggero se la Grazia appare
con la camicia pulsante: una gòmena.

Imparo amici, il mare, le città,
ma pure oltre le mura e le colline
paesi bianchi, frazioni, una ca',
terre da lupi lungo l'Appennino.
E mi ripeto: chi vivrà vedrà,
con un povero motto contadino.

Mi fan forza i compagni, le speranze
che divido con loro e tu non sai,
tu che da sempre illumini le 'stanze'
di questo canto che non si apre mai.
Ma la vita è la vita, le distanze
già cancellano il mito di Adonai.

Amor che nullo amato non ricordo,
ma turba il miele del tempo lontano,
anche se il pianto chiuso nei precordi
apriva con dolore la mia mano:
Eine kleine serenade – pochi accordi –
e... una treccia spigata come grano.

XII

Oltre il muro dell'edera rivedo
l'edera fitta di quell'altro muro
alto, robusto, dal tracciato duro.
Nella casa paterna senza arredo
per un momento solo mi rivedo
da questo scoglio, da questo futuro.

Siamo a scuola, è settembre, nel giardino
stiamo vicini, in posa, per la foto,
io sono troppo grande e, per destino,
sto in ginocchio, sorrido, resto immoto.
Tu spicchi intera in mezzo ai ragazzini,
ma un po' di tramontana mi riscuote.

C'è la Giorgi da un lato, una figliola
'ipodotata' che mi fa pietà,
non finisce mai i compiti, sta sola
(anch'io sto solo, ho un breve dubbio, mah!).
Siamo in autunno, un rondinotto vola
librato verso piazza Libertà.

Scorrono i giorni, la vita somiglia
alla scacchiera grigia di un collegio,
si studia e gioca in qualche parapiglia
di fronte a un professore poco egregio.
In me quel tuo sorriso si stampiglia
puro, come diamante senza sfregio,

e non amo il frastuono che prorompe
tellurico da eccessi giovanili
o il gestire automatico che rompe
la dolce suggestione dei confini.
Amo la sera, il giorno che si compie
e sottobanco leggo Corazzini.
Esco in cortile. Non so fare come
quei giovani sbattuti contro un muro
in un amore pratico ed indòmo
(Apollo è un dio crudele, rassicuro).
Scintilla a un ramo un'iride di stomi
ed io mi perdo in un pensiero oscuro.

XIII

Io sono ancora, vedi, un solitario
che sognava di stare alle tue mani:
diamante amato in un riflesso d' aria,
e non gelido marmo disumano.
Sfoglio ansioso, a ritroso, il calendario:
mi risveglio in un'alba ormai lontana.

Andiamo sparsi, a gruppi, per il centro
come in un gioco, cercando qualcosa,
c'è un brivido nell'aria (o mi sta dentro
al petto rabescando la mia rosa).
"Tre donne intorno al cor', anzi una entra
'così soletta', 'n su la man si posa".

La prima Grazia, la splendente Aglaia,
dal suo bosco parrasio mi sorride,
ed io ritorno un bambino sull'aia
che ammira le cetonie e non le uccide.
Poi mi perdo in un sogno: ben può Maia
sposare Giove. Un'isola è il mio nido.

Siamo ragazzi strani che sogniamo
amore come approdo ad altra età:
a me 'duole la costola di Adamo',
a un altro 'brucia un'ombra che non ha',
poi c'è chi già risponde ad un richiamo:
un uomo, insomma, un uomo che già sa.

Io sto con la mia 'costola dolente'
e scrivo versi sopra un solo tema,
di tutto il resto non m' importa niente:
la vita è tutta dentro al mio poema
e aspetto sempre che, verso Occidente,
una lacrima d'oro in cielo gema.
Amo cristalli giovani di donna,
segni del tempo, ahimè, piccole cose,
una con l'altra dentro al beauty case
nel mobiletto a forma di colonna
accanto al grande ovale della nonna
e al vaso trasparente delle rose.

XIV

Signora, che ne fu della bambina
dal riso chiaro e la treccia di miele,
sorella un poco, un poco signorina
per l'amico più timido e fedele
con in cuore i cristalli di una brina
remota? Il vuoto, dopo, fu crudele.

Io son rimasto lo stesso ragazzo
con i quaderni dentro la carniera
di un giaccone da caccia, in imbarazzo
nell'avventura che non ha bandiera,
schivo, ma sempre pronto al riso, al lazzo
con la sua giovinezza a bandoliera.

Ricordo bene, quasi fosse ora,
tesi la mano, scomparisti come
la morgana più bella che innamora.
Se ancor mi 'fiere lo suo dolce lome',
se l'ombra in luce viva trascolora
è per la forza amara del rizoma.

Ah! ma dimmi, Signora, che non è
un gioco questo tuo 'parlar d'amore':
io sono sempre lì che aspetto te
fra un susino ciliegio e un pesco in fiore
e mentre ascolto coltivo pansées
di cupido velluto, del migliore.

Se sarà dato un giorno rivederci
mi vestirò del velluto più antico
di tono riposante, verde quercia;
di una camicia in seta che non dico,
trinata di memorie senza smercio
nel sogno più galattico e pudico.
Le viole fiorite nel deserto
son di velluto tenero, segreto
ed a te le destino. Sono certo
l'unica fonte di una stessa sete,
sono, Signora, la postrema offerta:
la lacrima di Apollo musagète.

XV

Tu non hai cinquant'anni, invece hai
gli Anni Cinquanta, che sono diamanti.
Ad occhi chiusi ti rivedo, sai,
nella cornice azzurra, qui davanti.
Quand'ero in parte altr'uomo ti cantai
e ancora Apollo vuole che ti canti

sopra gli amori pratici 'et desio
che le lagrime mie si spargan sole'
'ch'amor per sua natura' 'I fa restio'
– di Francesco ripeto le parole
– e dico di quel 'folle mi' desio,
Il verso batte dove il sangue duole.

A cinquant'anni ci si guarda in giro,
si rimettono i sogni nel cassetto,
(‘ho un settimino in più, dove lo metto?’)
la frutta nel canestro è proprio a tiro,
non penso a niente, non sono un fachiro,
non ricordo neppure ciò che ho detto.

Altro mi cruccia (il vero, il bello, il buono
– Hegel – rimane al mondo un sogno vano),
lo smog, la droga, il buco dell'ozono
segnano questo tempo disumano,
se la vita vissuta non è dono
e non cerchi il vicino nel lontano.

E poi, non abbiám mica cinquant'anni
al punto da mischiare coi 'pierini'
che metteván le mani sotto ai panni
il prezioso cristallo dei destini:
Caumont non è il paese degli zanni
e le ostie non sono brigidini.
Vivo giorni segnati dall'inopia
per due croci tracciate sull'aurora
perché coltivo nella mia dimora
soltanto la tua unica eliotropia:
adoro Clizia, Apollo che la infiora
e disprezzo il Mugnone e l'elitropia.

XVI

Spesso, seduto a un tavolo di quelli
dove passa il turista e il tunisino,
dove c'è odore di tabacco e vino,
scorro lento una mano fra i capelli
– pochi –, ripenso a giorni troppo belli
per esser veri. E lei mi sta vicino.

Mi rivedo ventenne, alla stazione
con un libro e le Muse nella mente,
mi scorrono davanti le persone
– tristi, sbandate, cupe, irriverenti –
passano un cane, un ebete, un barbone.
Sono solo, ingessato, come assente.

Mi guardo intorno, non so cosa dire,
viene alle labbra un agro di limone
mentre da un mangianastri una canzone
di Tenco si disperde e va a morire,
il gioco d'ombre stringe le sue spire
ed io mi sento un pallido doppione.

Ma questo, proprio questo sono io:
un poeta strappato da una stella,
aggrappato a una stella in avaria,
salvato dalla 'bimba Grazièlla'
(‘diciottanni? Di già?’). Gozzano ed io
dicemmo in coro: ‘E ti sei fatta bella!’

Ed in questi intermezzi, adesso, mesto,
ora che quei ragazzi son persone,
immagino la 'bimba' dal celeste
sorriso fra le coppe ed i bastoni
di una dura partita, mi ridesto
e la 'vedo' in un quadro di Annigoni:

la ragazza ha un cappello colorato
in paglia di Firenze, il nastro a vu,
con lei sembra tornar la gioventù
ed un amore che non è mai stato.
Poi, nella vaga luce di passato,
alzo lo sguardo e non la scorgo più.

XVII

Cara compagna dell'età mia nòva
or non è più quel tempo e quell'età,
ma sogno ancora Delo e quella cova
che non fu amore, ma fu amore, già!
Con te, senza di te, in un suo dove,
l'anima sceglie vita e verità.

I 'nemici' portaron solo pene:
come le pietre antiche del giardino
sono tramato da ritrose e vene
di silicio, di argilla e caolino:
materia vile, lontana Selene,
il branco rovesciò sull'oro fino.

Non evocarlo, piccola sorella,
nelle pieghe del tempo resti muto
e torni invece l'immagine bella
emersa da un fondale sconosciuto.
Ma brivida la sera e sento nella
ultima luce perdersi un liùto.

Altra voce non ho, cara 'fanciulla'.
Forse un poco la guancia si colora
a questo arpeggio che risveglia il nulla,
a questi versi tratti dall'aurora,
a questo canto che si appoggia sulla
immagine di te com'eri allora?

Non avrei voglia di lasciarmi andare
ma sento che qualcosa in me declina,
pure resto nel cerchio familiare
con un respiro di carta velina.
Chi si affaccia silente al limitare
della soglia se il buio si avvicina?

Nel tramonto ragnato i pipistrelli
s'intrecciano con gli ultimi rondoni:
una radio diffonde le canzoni
di Nilla Pizzi e Tonina Torrielli.
Poi mi sveglio: sta inciso sugli avelli,
il nome dei Magistri, alle stagioni.

XVIII

Torno a casa, mio padre è nei viali,
lo segue un pettirosso saltellante;
gli sto accanto, lamenta molti mali,
è ferito da ferri contrastanti.
Pietà e giustizia, leggi capitali,
mi spingono ad andare ancora avanti;

mi spingono a restare fra gli umani,
come un ospite buono, come un figlio,
a accettare l'odore dei gerani,
a fermare le lacrime alle ciglia,
a battermi sul campo, per domani,
col sangue nuovo che, purtroppo, acciglia.

Ricordo di un delirio un po' ingombrante:
essere-dolcemente-non-avere.
E mi rivedo solo fra le piante
accanto al grande padre giardiniere:
il grande padre che, come il 'gigante',
rasserenava nelle lunghe sere.

Vanno e vengono svelti alle ringhiere
dei terrapieni i passeri per qualche
mollica che nessuno sa vedere,
lontano dalla ruota alta del falco,
per dissetarsi in piccole fioriere.
Così il poeta, né volle altro palco.

Ecco, vive il passato, la sua schiuma:
ricami, trine, pizzi di marosi
lungo una spiaggia levigata, un lume
sbocciato in lontananza come rosa:
un faro, un cargo, qualche antico nume
che ci segnò il futuro adesso eroso?

Quanto dolore, ma so che vicino
o lontano – con ansia mi domando –
una sorella persa nel cammino
fa lo stesso e mi pensa – a quando a quando –:
mi resta accanto, adolescenza fine,
e il sogno è una galassia che si espande.

ULTIMA DISSOLVENZA

Cara, perché da una città di mare,
mi ricordi un amore fatto d'aria
con la scrittura chiara di una bimba
su grandi fogli protocollo a quadri:
e piangi – scrivi – piangi per la mia
dimenticanza che solo è pudore?

Ora fisso nel vuoto, con pudore
immagino un terrazzo aperto al mare
e resto chiuso in questa dolce mia
vaghezza petrarchesca azzurra d'aria
anche se m'incornici in grandi quadri
in foglia d'oro con lutto di bimba.

Ti vedo sorridente come bimba
nella foto di gruppo ed ho pudore
a rileggere sopra ai fogli a quadri
le tue parole dettate dal mare,
certamente, e dal palpito dell'aria
salmastra che scompiglia anche la mia.

E sa di mare pure questa mia
finestra in cui scompari come bimba
al tremito dei pioppi, sento l'aria
un poco rossa per troppo pudore
e per la dissolvenza del tuo mare
lungo la riva dei pensieri a quadri.

E ricordo, ricordo altri due quadri,
due ritratti: uno è qui dietro la mia
testa contesa adesso dal tuo mare
e l'altro (l'altro, dove appari bimba)
è ancora fresco d'olio, per pudore.
Ci legghi solamente un filo d'aria.
Ora mi sembra di tornare all'aria
di primavera, nella classe, a quadri
quando serbavo in cuore con pudore
l'immagine di te (ch'era la mia)
in una maglia giovane di bimba
dispersa, dopo, nell'aperto mare.

FOTO DI GRUPPO

Sorridi in una foto di molto tempo fa
e tornano i lillà di un giardino falotico.
Ripenso alle parole che tacevamo allora
dopo la prima aurora in un acerbo sole.
Ora sei la mia 'brina' con l'amico perduto
senza un solo saluto nel giro di un mattino,
insieme ad un bestiario e qualche amore strano
venuto da lontano, segnato sul lunario
e poi svanito presto a modo di morgana
in questa luce vana che pure è la mia festa.
Ti affacci giovanissima nel mio sogno innocente
mentre brucia il presente di un'ambrosia finissima
e mi chiedo perché splenda di un rame azzurro
il morbido sussurro di una chiusa orchidea,
e mi chiedo stupito perché questo lamento
lungo gli anni d'argento mi abbia abbrividito.
Resti fra le altre immagini formato sei per nove
e in fondo al cuore dove fiorisce una voragine.
Dopo rimango muto lungo un deserto mare,
mi perdo per fumare di un tempo sconosciuto.
Il nome? un grande fiore sulle labbra serrate:
parola vorticata in fuga di colori.

L'ULTIMA OLIMPIADE

I

Per la quattordicesima Olimpiade
fu una bella estate,
le prode verdeggiavano irrigate,
la voce degli altoparlanti
traversava i campi.
Fu un'estate molto bella,
la voce dai selciati
gridava: *oro a Ghella,*
argento a Benfenati.
Correvo leggero sui prati
sfiorando infranti destini

alla voce che gridava:
argento a Nostini.

All'ombra del noce, nel campo,
gli uomini trangugiavano
gotti d'acquerello
e un eco giungeva di lontano:
bronzo a Mangiarotti
dal vialone di Rovezzano,
mentre un coro di cicale
dalle siepi di sambuco
esorcizzava il mio male.

II

La quindicesima Olimpiade –
abbandonavamo il podere
per la vita di città
e intanto lungo la pista
ai confini dell'aia
volavano i tappini
di adolescenti/bambini:
smaltato De Rossi
filava lontano
fra Morettini e Campana.
Fu un'età molto strana.
Messina
s'inclinava alla curva
della pista
come un motociclista.

Non eravamo soltanto ragazzi:
avevamo visto correre Sacchi
con la maglia dell'Alla Cure
nelle vie delle nostre avventure.
I nomi appartenevano alle cose.

Soltanto il mare
non era di moda:
lo immaginavamo sulle vele
di Straulino e Rode.
I contadini
sedevano pesanti nella sera,
avrebbero potuto lanciare il disco
come Consolini,
medaglia d'argento

quell'anno.

Quell'anno dello sgomento
lasciammo la cascina
con la polvere di quelle voci
divenuta
 atroce
 e muta.

III

La sedicesima Olimpiade fu un'estate non bella,
avevo diciannove anni
e stavo dietro un cancello chiuso
a contare e scontare una treccia di inganni.
Ricordo soltanto Faggin
che mi "chiamava" fuori dal giardino
e l'oro di Baldini
sulla strada.

La giornata era rada
e faticosa:
fu l'anno ultimo della mia storia contadina,
della mia storia di prima.

IV

L'ultima Olimpiade che mi riguarda
fu nel Sessanta che avevo già l'amore
e fui soldato, in mesi muti:
oro a Berruti,
oro a Gaiardoni,
ma già erano finite
le mie aspre stagioni:
Lopopolo nei leggeri
era una scherma di pensieri,
bronzo a Giuseppina
Leone
al filo di cotone.
Il ginnasta Menichelli
si arrampicava sull'asta,
ruotava plastico agli anelli,
ma già era finita, davvero
la stagione più bella

col bronzo a Gasparella
sulla pista di Roma.

Le Olimpiadi rimasero oltre l'istmo
del professionismo.

*Domenica estiva
il vento di mare solleva la polvere
del campetto di calcio dei ragazzi:
domani me ne vado.*



Le mie figlie Chiara e Laura, una stella

PER LAURA

Quando sei nata piangevi
come ogni creatura
in pianto alto gremito
ed avevi lo sguardo smarrito
nella luce dei corridoi

soprattutto lo sguardo
di chi subisce con pena
la prima volta le cose
mi rimane un segreto
che non comprendo per intero

quando sei nata piangevi
piccola grande creatura

uomo che entra
in questa distorta avventura
ed in quei giorni errati
mi sentivo un pugno di terra
fertile abbandonata
come te appena nata.

FILASTROCCHIE

C'era una volta un re
bellino come te
che saltava su un piè
fra viole e pansé
e non schiacciava niente
solo la testa del serpente
proprio come fai te
saltando uno-due-tre.

*

C'era una volta
che cascò,
solo uno sciocco
non si scansò
sotto una volta
lo sciocco restò.

*

C'era una volta?
Ma c'era davvero?
C'era una volta...
Ed io dov'ero?

DI UN GATTO ABBANDONATO

Ti chiamai così "cinque minuti"
perché stavi fra le ruote
dell'auto del ritorno
eri un gatto appena nato
fra le pagine
della cronaca del giorno

cinque minuti perché

ti dovemmo lasciare
in una fabbrica
di fiori secchi
 fra scatole
di cartone
 ad un passo dal mare
col tuo muso allungato
di un gattino affamato
che forse
si sarà tinto di rosso
appena dopo l'angolo.

EPIGRAMMI

In un raggio di sole sto col gatto
stamani, Chiara, per antico patto
stretto negli anni brevi di bambino
seduto al sole sopra uno scalino.

Ehi! Dove sei?
Dov'è la ginnasta?
Di fronte a un piatto di pasta?
O a una coppa di mus?
Non perdere l'ultimo bus!!!

“Buon giorno Chiara di prima mattina
il gallo canta e il sole non c'è ancora,
al suo bel canto palpita la brina,
con le sue piume si dipinge Aurora”.

Buon giorno Chiara il cielo è grigio scuro
ma noi siamo sicuri nel futuro.

Buon giorno Chiara il sole è già al lavoro
e ti sorride con le ciglia d'oro.

Oggi fa freddo il cielo è cinerino
copriti bene e resta al calduccio.

La chiarezza del giorno
rende la notte molto più serena
che ti passi il dolore e venga il sonno
come un amico dal passo leggero.

Se ti avventuri dentro una novella
e ti ritrovi come pollicino

alza lo sguardo verso l'alta stella
nostra e sul quella orienta il tuo cammino.

Comunque vada
di questo ti ringrazio:
con te aggiusto il mio passo, sulla strada
in questo spazio.

Forse hai scordato
che nel tuo sguardo palpita l'intero
cielo stellato?
Se chiudi gli occhi
è lì, quasi lo tocchi.

Stasera la luna è un falciolo
che miete una messe di stelle
per farne una offerta a te sola
la bella fra tutte le belle.

Notte
vivido fiume
porta a mia figlia chiara sogni a frotte
e un dolce lume.

L'idea di figlia
è come stella fissa sulle ciglia
la mia paura
deriva dalla notte lunga e scura
che scompiglia.

Buon giorno Chiara una pioggia sottile
bagna l'alba festiva di dicembre
ma se muovi le nubi come tende
si affaccia un'alba da riso di aprile.

Felice compleanno figlia mia
e la tua vita segua la sua scia.

Con quanta gioia nella tua piazzetta
aspetto nella sera il 23
poi nei viali scorre in tutta fretta
l'ossessione di un mondo che non c'è.

Tu sei mia figlia
Chiara meraviglia
nel giorno che fiorisce all'orizzonte
come una bella fronte.

Velena*, il mondo è un dramma

che può diventar lieve
se con un anagramma evocherai la neve.

Com'è Chiara la luce stamattina
che ad un sorriso universale inclina.

Poco mi piace questo anno nuovo
mi guardo intorno chiara e non ti trovo
tendo l'orecchio chiara e non ti sento
passano i giorni e sono un po' scontento.

* personaggio di un fumetto inventato da Chiara

DISTICI – NOTTE ESTIVA

La notte, Chiara, è come una deriva
e la sponda del sonno chiara riva.

Che giorno lungo che notte silente
e tu figlia lontana fra la gente.

Chiara d'agosto Chiara tutto l'anno
dormi che i sogni ad aspettare stanno.

MIO PADRE

“A l'uomo arcaico che ha vinto la morte perché
ha segnato e sognato la vita, *questa* vita.”

*Il Padre ancora presiede
ad alberi e animali
anche se più non si vede
ma se ne sentono le ali.*

Nella grande cucina a pianoterra
di fronte all'aia viva come un'arca
mio padre
si radeva una barba sottile
col rasoio affilato sul laccio di cuoio
prima di entrare nell'arca sull'aia
con tutti gli animali
da portare a salvazione

mentre le acque straripavano dai pozzi
fu una storia di astronauti
che conoscevano il senso delle stelle

ed io la mattina bevevo il latte degli dei
munto da uri domestici

NELLA CASA ABBATTUTA

Ho ritrovato, padre mio, la casa
di cui tu mi fantasticavi in vita
quando ero ragazzo e ti ascoltavo
ad occhi aperti più grandi di me.
Narravi della torre dei piccioni,
dell'aia grande, bianca, sconfinata,
del Bambino Fasciato in terracotta
sulla porta di casa
perché quella era stata una cascina
dell'Istituto degli Innocenti.
Nella mia mente per tutta la vita
ho sempre immaginato quella casa
e l'ho cercata come si ricerca
il paradiso del padre bambino.
Ho toccato quegli angoli di terra
d'erbe selvagge fra le case nuove
proiettandovi l'ombra del ritorno
e la casa abbattuta era un miraggio.
Quando ho trovato, scavando scavando,
la casa in un disegno di un pittore
ottocentesco ed ho rivisto allora
la torre, l'aia, il Bambino Fasciato,
la porta della stalla delle mucche
e ti ho abbracciato, padre, in quelle immagini
nelle quali, da vivo, ti ritrovo.
Come il bimbo stupito di una volta.



Il poeta al caminetto della casa natale

LA CUCINA-CASA

Era la vita dentro la cascina
un mondo sempre in grande movimento,
ma la casa era solo la cucina
dove si stava a nostro piacimento

anche se in tutti s'era una dozzina
e accanto al fuoco si pareva cento.
I ragazzi facevan l'ammoia,
il nonno aveva qualche... cedimento,

le donne fra le braci ed i fornelli
avean sempre qualcosa da ridire,
e c'era chi accennava due stornelli,

mentre il fumo allargava le sue spire
e gli uomini, come in un duello,
giocavano alle carte a non finire.

Nella grande cucina accanto al fuoco
si dava vita al poco come in gioco.

LE CASTAGNE SONO BUONE

Dialogo al modo di Renato Fucini

– A me piace la casa di campagna
anche se piove, fuori, a più non posso
e sulle braci scoppian le castagne
che nella teglia vogliono esser mosse,

sai, le “bruciate” sono una cuccagna.
Calde in mezzo alle mani e un poco scosse.
Lì chi ne vuole un posto si guadagna
al caminetto dalla chioma rossa.

– Ma dimmi te quanto tu sei coglione –
dice un amico che mi ascolta, accanto
– bello è d’estate quando le persone

stan sulla spiaggia, al mare, ch’è un incanto –.
– E a me sembra una grande confusione!
Con tre brice ed un dito di vinsanto

non è per vanto
accanto al ceppo mi sento un signore,
e ascolto il tempo, gran fabulatore.

IL “MANGIATORE DI FAGIOLI”

di Annibale Carracci

1

È un quadro del Carracci: *Il mangiatore di fagioli* che in modo picaresco alza lo sguardo verso un avventore. Cipolle e funghi stanno sopra al desco, il vino in brocca (da buon bevitore) e in mano una pagnotta di pan fresco. È rimasto così, come il pittore lo ha colto, e sembra dire, in suo bernesco: “Io sono il mangiatore di fagioli ed ho la fame di tutta la gente che vive alla giornata come può, e si contenta di poco o di niente”. Così parla per tanti, e non è solo di fronte alla scodella ancor tepente.

2

Non è certo un pranzo ghiotto:
di fagioli una scodella,
qualche fresco cipollotto,
e tre funghi alla gratella,
con di pane due cazzotti,
di vin bianco una coppella
non è certo un pranzo ghiotto
per chi ha piena la scarsella.
Ma se hai fame veramente
come tanti a questo mondo
questo è un pranzo... nutriente,
non direi da bassofondo,
buono per la brava gente
con la quale mi confondo.

RIVE D'ARNO

Son nato qui di fronte, a Rovezzano,
di là dal fiume, ad un tiro di schioppo,
in un podere di prode di grano
e filari di vigne attorte ai loppi.

Mi rivedo in quel tempo ormai lontano,
molto lontano, a dire il vero, troppo,
con lo sguardo interiore di un anziano
seduto al ceppo ruvido di un pioppo,

correre a piedi nudi per il campo
inseguito dal cucciolo di cane,
ma l'immagine dura appena un lampo

e un sospiro profondo ne rimane
per chi si sente quasi senza scampo.
Poi... mi consola un eco di campane

che viene dalla chiesa della Funga
e mi affido del fiume all'onda lunga...

PASQUINATA POPOLARESCA SUI TACCHINI ARRABBIATI

1

Il tacchino avanzava pettoruto,
facea la rota come un bellusconi,
sull'aia era il Re riconosciuto
anche dal gallo, non dico i capponi.

Noi ragazzini si restava muti
da una parte a vederlo, bònì bònì,
quando passava nella sua tenuta,
gonfiando l'ali come un istrione.

Di lui non ho nessuna nostalgia,
ma anch'oggi c'è qualcun che gli somiglia,
qualcun ch'è brutto e crede d'esser bello.

Se ne va pettoruto nella via
e con le tacchinelle gozzoviglia,
ma non è un uomo, è solo un triste... uccello.

2

(Ancora al modo di Renato Fucini)
– Quello che non mi andava proprio giù
era il tacchino dai rossi bargigli
che faceva la ruota e al suo gluglu
ci si sentiva quasi un po' conigli.

– Dichi? i tacchini non ci sono più
o al massimo a incontrarli tu sbadigli...

– Ma allora non la vedi la tv
tu guarda bene, a cosa li assomigli

quelli che vanno facendo la ruota
e dicono "fatti in là che qui sto io"
e poi sragionan con la testa vuota

come se fosse parola di Dio.

Venga presto il Natale, con la nota
tradizione degli Usa, amico mio,

così ce li leviamo a noi dintorno
mentre fanno glu glu, ma dentro al forno.

IL MERLO DI CASA

Era un nidiace barcollante, nero,
con ali grandi: ai bimbi, nel giardino,
pareva fosse figlio del mistero;
ma crescendo, si vide, era un merlino.

Noi lo crescemmo, in casa, prigioniero,
ma libero, volava a noi vicino,
affilando il beccuccio battagliero
sui semi che trovava nel piattino.

Un anno che partii per le vacanze,
me lo portai, per farmi compagnia,
a svolazzare nelle nuove stanze.

Ma presso al bosco, come per magia,
forse sentendo insolite fragranze,
il merlo all'improvviso volò via.

Così mi abbandonò e, senza saperlo,
tornò, questo ho sperato,... a fare il merlo.



Sedia con camicia estiva – foto dell'autore

MATTINA

La finestra sul tetto è un paradiso:
vi parlottan fra loro i grandi pioppi
e i balestrucci escono dai nidi
intrecciando nel cielo cerchi a doppi.

Il nuovo sole ci accarezza il viso
e i gatti che sonnecchiano sui coppì
e penso a te, lontana, mentre scrivo
e la luce negli occhi un poco sfiocca.

Poi ritorno alle cose quotidiane
che danno un senso domestico al giorno
come il latte sul fuoco, oppure il pane

messo a scaldare qualche istante al forno.
Dopo, mi risveglia un suono di campane
e... alla finestra sul cielo ritorno.

A SIRIO MIDOLLINI

È rimasto un frinire di cicale
della memoria di un giorno lontano,
un fossile rumore musicale
che la vasta pineta maremmana

diffonde nella mia luce serale.
Solo questo. Ed intorno cerco invano
il tuo riso, il tuo lazzo proverbiale,
ilare sotto il gran sole agostano.

Penso agli Etruschi. A te che eri un etrusco
vissuto e morto come quel frinire
alla fine del giorno, del tuo giorno.

Ed io, nel poco oro del crepuscolo
sento un lamento che non vuol finire
nel guscio di cicala disadorno.

VECCHIA FIRENZE

Torno a Firenze, lungo vecchie vie
a cercare gli amici di una volta,
a cercare le belle compagnie
di una vita improvvisa e disinvolta,

ma più non trovo le caffetterie
con la vetrina aperta ad una svolta,
né le panche di legno, ai crocevia,
per la nostra mutevole raccolta.

Ora Firenze è una città diversa
con tanta gente in moto e in confusione
e quella che ricerco è andata persa,

mi fermo in piazza, un po', sotto al Biancone,
poi verso casa prendo una traversa.
La mia vecchia Firenze?... Un'illusione.

IL SOGNO

*... anch'io porto il mare
e il cielo in viso per la bella meta
di non pensare.*
Marcello Landi

Mi sembrava di avere diciott'anni,
di essere sul treno per Livorno
– l'impermeabile nuovo sulle spalle –
per ritrovare l'amico Marcello
in volo obliquo fra la terra e il cielo
come una figurina di Chagall,
non so bene chi fosse in volo obliquo
io che partivo o lui che mi aspettava
col cane Wolf accoccolato ai piedi
oppure ero in attesa alla stazione
dell'amico lunare maremmano
che tornava a Firenze a ritrovare
la sua nobile stirpe fiorentina.

Poi nel sogno si è intruso un pullulare
di folletti maligni, quasi ombre,

e io ho detto a Marcello: andiamo via
e mi sono svegliato che si stava
in via Bezzeca a parlare di calcio
mentre mio padre mesceva del vino
all'amico disceso dalla luna
ma non era un risveglio era soltanto
un altro luogo dell'antica landa
da cui veniamo ed alla quale andiamo
e intanto il treno fermo alla stazione
si tramutava in un sepolcro azzurro
da cui nessuno voleva più scendere.

Poi mi sono svegliato veramente
e ho ricordato bene le stazioni
dell'andata e il ritorno e quando a casa
mia madre disse: dove hai messo, Franco,
l'impermeabile nuovo color ruggine...
abbassai il capo muto – era rimasto

sopra la reticella alla stazione
della dimenticanza delle cose
ma non la tua Marcello che ritorni
a volte in sogno quando in sogno, sogno
di avere diciottanni e il passo lieve
come una figurina di Chagall
su un pianeta nuovissimo di zecca
dove certo sei andato col buondio
a dipingere lande sconosciute.

DIALOGO

Forse il Kosmo infinito non ha storia,
e il respiro del suo continuare
si acciglia alle pupille infinitesime
della nostra presenza che, pensosa,
riconosce i suoi limiti ed è questa
la grandezza dell'essere granello
in cui si specchia il tutto e riconosce
nella viva favilla di persona
che per/suona le note delle sfere.

Pure la nebbia, quella antica nebbia
in cui perdiamo il nostro respirare
è forse madre, placenta di madre
dove l'ardua stagione della vita
si ritrova nel freddo e nel dolore
senza un punto di luce, con un punto
dentro di noi come il seme semema
che nell'inverno sottoterra brivida.

È è lunghissimo il tempo della genesi
che sta annidato nell'ipocalisse
e nell'attimo breve che dirompe,
quando meno l'aspetti, nella luce.

È vero che per l'uomo non è facile
abituarsi alla proporzione
infinitesimale, ma ricordo
che "non si vede bene che col cuore"
e "l'essenziale è invisibile agli occhi".

Dopo il lungo viaggio doloroso
ritorneremo "a riveder le stelle",
granelli di granelli di granelli
riscintillanti nel nostro respiro.

SOGNI DI PIRATERIA

*"sempre vieni dal mare
e ne hai la voce roca"*

così scrisse Pavese, uomo di fiume
che poi non resse al mare della vita,

anch'io sono da sempre uomo di fiume,
d'acqua dolce, s'intende, d'acqua dolce,
e seguò il volo delle gabbianelle
che a sera fatta ritornano al nido
proprio sopra di me, sugli alti rami
dei pioppi bianchi che sono i miei avi,
mentre l'onde leggere vanno al mare,
ma sembrano tornare alla sorgente.

E questo, finché basta, perché anch'io,
carissima Marina, avverto il mare
come oscuro richiamo, voce, voce
in cui mi perdo fino al grande buio
della notte di cielo ed acque, al largo.

Ma tu dirai, che senso han questi versi
simili allo smeriglio del tramonto
dove l'acqua s'increspa e sembra ridere
in una sorta di antica elegia
o ad un velluto spillato di luna?

Infatti, non c'è senso in chi rimane
sulla curva del fiume, sulla riva
del mare e chiede alla sua voce un senso
e non all'alto limite delle acque
dove i pirati sfidano la morte
per trovare la vita, un'altra vita.

Ma io rimango fermo con Montale,
son della razza che rimane a terra.

Eppure a volte “vedo” un poco oltre
come se tutto fosse una marea
d'acque dolci ed amare amare e dolci
ed i pirati fossero stanziali
sulla gran cresta del mare lontano
e gli stanziali fossero pirati
sulle rive del fiume nella sera.

Pirateria di sogni li affratella
in questo grande gorgo universale
dove è negato vedere la luce
prima fonte dell'acque e delle terre.

Carissima Marina, questo penso
mentre il mio cargo di sole/parole
dopo avere tentato tante rive
abbandona il timone alla corrente
delle acque dolci/amare di una stella
dove naufrago, insieme a questa voce.



L'autore

KAPITANO MIO KAPITANO

Avrei voluto essere arruolato
su una nave pirata
lungo rotte di angeli e demòni
verso l'Oltre ove intera si ritrova
l'Isola dei Feaci e della Vita.

Io,
uomo di mare con la maglia strisce,
il torace a trapezio capovolto
avrei domato le onde
ed acceso il sorriso
sul petto dell'amata
nel porto degli eterni desideri
prima di distaccarmi dalla riva
e inoltrarmi nel mare tempestoso.

E invece sono come il Kapitano
sdraiato sulla tolda della nave
portata in salvo insieme all'equipaggio
col timone del cuore e la ragione
citando Withman.

Che dirvi, amici miei, che dirvi? Devo
riconoscenza a voi che mi sapete
esattamente per quello che sono.
Più che amici, fratelli, grandi, nati
dall'alma mater, origine comune,
e la parola annulla l'illusione
fiorita sull'antica solitudo.

Perdonate l'inquieto sentimento
del fratello maggiore che non sa
essere saggio nel proprio destino.
Prendetelo per mano, oltre lo sguardo,
sino al Sogno di Vita
dove tutto, perdendosi, si avvera.

NELLE COSE

Non è che si stia male
nel silenzio più ospitale,
lontano da tutti e da tutto,
ma non si sta neppure male
sull'onda della vita
come il pesce nel flutto
dove c'è il bello ed il brutto
come in ogni partita
sul bus, nel supermercato,
in un fracasso dannato
che viene ma anche va
lasciando il cuore a metà.

Son rimasto troppi giorni
dietro un vetro smerigliato
dalla giostra dei dintorni.

CORSIA

Qui nel cielo di Scandicci
fra le nubi a larghi ricci
un traliccio, due tralicci,
una selva di tralicci:
la città con i suoi briccichi,
mentre
lontano lontano
nell'aria di fumo
si scioglie un bel grumo
di acqua marina
in questa mattina
che fugge di mano.

PASSO E SPASSO

Passano motorini
a diversa velocità:
chi curvo con tuta e casco
sembra un giocattolo di latta
stampata, dipinta di smalto,
chi ha la camicia che vola,
come in un disegno
di un libro di scuola.

Fortuna che passa un ciclista,
maglia bianca pantaloni neri,
a rallegrare la vista
pedalando sui suoi pensieri,
fortuna che passa una donna
col cesto al manubrio che dritta pedala
come sospinta da un'ala,
fortuna che alla solita ora
lungo la grande ringhiera
passa un tale
che sfoglia il giornale
sempre col solito passo,
si ferma un poco, si gratta la testa,
e questa è davvero una festa.



Mare tempestoso – tempera dell'autore

IL COMPENSO

Quando ritornerò dal mio Signore
per render tutti i doni che mi ha dato
comincerò dal mio lontano amore
di adolescente, senza ancor peccato,

e poi dal pane, gli antichi sapori
che della terra buona ho assaporato,
e dalla mano dei miei genitori
che in questo mondo mi hanno avviato.

Questo ti renderò, perché è dovuto,
anche se duole rimanerne senza,
ma ciò comporta il trepido saluto

dall'essenza terrena alla sua assenza.
Però ti prego, e in ciò non sono muto,
di un piccolo atto di clemenza,

di tutto questo fammi onda di mare
come compenso del dimenticare.

PROSA

I giorni dell'esodo (Polistampa, Firenze, 2014)



Poeta sul terrazzo con i genitori

Tre voci: Guido, Bruna, Franco

PARTE PRIMA:

Prima dell'Esodo

GUIDO

Nel 1952 il tempo si sbriciolava ormai con le molliche di pane raffermo sulla tavola della cucina e le donne lo spazzolavano nervosamente a colpi di saggina insieme alla polvere del focolare. Le campigiane corrose del pavimento sembravano bere quella pioggia di bruscoli, proprio come se il tempo precipitasse in un oscuro pozzo senza fondo.

Briciole di tempo erano dovunque: frammenti di pagliuzze macerate rilucevano come pepite nella concimaia da cui si sprigionava un acre odore di ammoniaca; bottoni dorati, con àncore e stemmi, splendevano qua e là sugli abiti redati dei vecchi fermi al fuoco e dai quali esalava un forte odore di urina.

Eppure, sino ad allora, il tempo aveva lievitato con il pane che gonfiava e si trasformava come una crisalide nel forno di casa: era il capoccia ad impastarlo (farina, acqua e fermento) con le sue grandi mani sporche di terra. Tempo e pane sembravano la stessa cosa: qualcosa di sacro che doveva essere consumato con parsimonia, dopo un segno di croce.

Di briciole, in giro, neppure da parlarne, allora. Non era raro che la madia rimanesse vuota ed i padroni rispondevano ai contadini imploranti: Se non hai pane non fai le briciole.

“Dammi del cane, ma dammi del pane”, “Al tempo del re cane, due soldi la libbra il pane ; ai tempi del re bono due soldi e pocobono” si diceva in quegli anni.

L’informata, ricordo, si faceva il lunedì e doveva bastare per tutta la settimana: erano pani da un chilo, duri di cortecchia ed asciutti di mollica, che dopo due giorni divenivano raffermiti, tanto che masticarli era davvero un’impresa.

Per i ragazzi c’erano i pupazzi di pane e, durante la settimana, larghe fette condite con olio e sale, cantucci ripieni di pomodoro a pezzi e sigillati con la loro stessa mollica. Le briciole oliate, rimaste nei piatti, venivano raccolte con ingordigia, come vere prelibatezze. E poi di corsa lungo le viottole chiomate di erbe alte e fluenti. Il pane ed il sole, due lieviti di cui ci nutrivamo all’aria aperta, nel breve spazio di terra lavorata.

Ma in un breve volgere di anni le cose, anche per i ragazzi, erano peggiorate, avvolte in una tela di ragno come quando, durante la guerra, il pane era un impasto di crusca e patate e faceva concorrenza con quello nero, a cassetta, dei tedeschi.

Ora, in quelle rade molliche sparse sul tavolo della cucina il tempo finiva per sbriciolarsi senza più vita. Così anche l’uva che rideva nei campi cominciò ad annerirsi, a screpolarsi sulla buccia, in quelle estati selvatiche ed in quegli autunni aperti ai primi brividi.

L’uva che, chicco dopo chicco, si sgranava in bocca col pane in un fresco sapore settembrino. Le viti poi si squamavano lasciando cadere lunghe scorze che i vecchi trituravano e fumavano nella pipa, in un canto dell’aia, come colpiti dal fulmine. Ma anche gli alberi da frutta e gli aceri inaridivano avviluppati dalle braccia drammatiche delle viti senza vita. Unica memoria felice, il pane bianco degli americani, leggero come un soffio, scomparso oltre il filare delle querce, insieme all’ultimo dodge.



Il Presidente del Consiglio regionale della Toscana, Eugenio Gianni, interviene alla presentazione de *I giorni dell'esodo*

INDICE DEI NOMI

Albani, Paolo 15
Albisani, Sauro 19
Alessandrini, Renato 67
Allegri, Alfredo 17, 77
Amici, Gualtiero 86
Asoli, Silvia 87, 90
Avalle, D'Arco Silvio 71

Bacchiega, Franca 19
Bach, Katia 61
Baldassarre, Giuseppe 19, 60, 84
Baldini, Umberto 68
Balsamo, Anna 19, 84
Bárberi Squarotti, Giorgio 87, 90
Bardi, Ubaldo 12, 15, 74, 89
Bargellini, Piero 8
Bartolini, Elio 63
Bartolini, Luigi 68
Bellezza, Dario 11
Bencistà, Alessandro 83, 90
Bernari, Carlo 63
Berti, Vinicio 11, 63
Betocchi, Carlo 13, 16, 19, 21, 67, 68, 79, 83
Bettarini, Mariella 15, 90
Bevilacqua 74, 89
Bianchi, Giancarlo 19, 84
Bigagli, Alberta 19
Bigongiari, Piero 13, 67, 87, 88
Bilenchi, Romano 67
Biondi, Marino 90
Bodini, Vittorio 57
Boldrini, Sergio 90
Bonaviri, Giuseppe 63, 64
Bonsanti, Alessandro 67
Borges, Jorge Luis 83
Borgini, Alma 17, 19, 84
Braschi, Graziano 89
Brecht, Bertolt 9, 83, 88
Bronzi, Lia 19, 84
Bueno, Antonio 68
Bueno, Xavier 67
Buonarroti 89

- Buttitta, Ignazio 13, 82
- Camiciotti, Duccia 19
Campana, Dino 75, 83
Cancogni, Manlio 63
Capasso, Aldo 11
Capocchini, Ugo 67
Caponi, Dino 67
Caproni, Giorgio 16, 79, 87
Cardarelli, Vincenzo 21, 87, 88
Cardenal, Ernesto 12
Carraroli, Mariagrazia 19, 84
Cassola, Carlo 63
Ceni, Alessandro 19
Codazzi, Paolo 80, 89
Collotti Pischel, Enrica 87
Commare, Giovanni 19, 84
Compagnone, Luigi 63, 64
Conti, Primo 67
- De Andrè, Fabrizio 13, 82
De Benedetti, Giacomo 70, 87
De Chiara Simoncini, Maria Teresa 84
De Micheli, Mario 67
De Pisis, Filippo, 68
de Unamuno, Miguel 79
Del Conte, Corrado 68
Della Bella, Paolo, 15, 89
Donati, Alba 19
Doni, Rodolfo 63
- Fallacara, Luigi 68
Falzoni, Mauro 15
Faraoni, Enzo 67
Farulli, Fernando 11, 67
Fasolo, Ugo 87
Favati, Giuseppe 15
Ferrata, Giansiro 12, 81
Ferretti, Giancarlo 15, 90
Festa Campanile, Pasquale 63
Fontanella, Luigi 86, 90
Fortini, Franco 68, 86, 90
Fozzer, Giovanna 19, 84
Francisci, Bruno 15
Frattini, Alberto 61
Frullini, Giovanni 82
Fusco, Maria Rosa 15, 86

Galasso, Carlo 11, 58
Garcia Lorca, Federico 57, 73, 83
Gatto, Alfonso 16, 67, 68, 72, 74,
Gerola, Gino 12, 13, 18, 59, 80, 82, 89
Giudici, Giovanni 74
Giuntini, Francesco 18
Govoni, Corrado 21, 87
Gozzano, Guido 71, 96, 110
Gramigna, Giuliano 63, 89
Grande, Adriano 68
Grazzini, Renzo 67
Grillandi, Massimo 87, 90
Gros-Pietro, Sandro 7, 21, 55
Grosz, George 69
Guasti, Ivo 15, 78, 90
Guasti, Marcello 67
Guidi, Anna Maria 19, 84
Guidi, Ugo 67
Guidi, Virgilio 69
Guillen, Jorge 67

Hikmet, Nazim 88
Isgro, Emilio 10, 90
Jahier, Piero 21
Kafka, Franz 75

Landolfi, Tommaso 83
Lanuzza, Stefano 90
Lanza, Franco 90
Ledda, Gavino 12, 64
Lentini, Iacopo 70
Leoni, Leonetto 67
Lippo, Angelo 90
Lisi, Nicola 67
Longhi, Roberto 87
Lucarini Poggi, Paola 18
Luisi, Luciano 11, 74
Luti, Giorgio 12, 57, 58, 60, 87, 90
Luzi, Mario 7, 8, 13, 14, 18, 59, 67, 87

Maccari, Mino 69
Machado, Antonio 16, 57, 75, 88
Macrì, Oreste 16, 17, 57, 79
Magrelli, Valerio 74
Maini, Roberto 61
Malerba, Luigi 63, 64

- Manacorda, Giuliano 63, 86, 87, 89, 90
Maramotti, Maria Grazia 19
Marchi, Marco 90
Marcucci, Mario 67
Marini, Paolo 67
Martinelli, Onofrio 67
Mazzarello, Carla 15
Mezzasalma, Carmelo 14, 18
Miccini, Eugenio 19, 59, 68
Midollini, Sirio 11, 18
Miola, Andrea 67
Montale, Eugenio 8, 9, 17, 20, 21, 59, 71, 87, 88, 132
Moravia, Alberto 9
Mori, Massimo 82, 83, 90
Morini, Ivo 17
Mucci, Velso 63
Muzzioli, Enrico 90
- Nabokov, Vladimir 83
Neruda, Pablo 57
Nibbi, Filippo 15
Nievo, Stanislao 63
Nigro, Raffaele 63, 64
Nogara, Gino 14, 16
Novi, Mario 68
- Oriolo, Gennaro 61
- Palazzeschi, Aldo 87, 88
Panella, Giuseppe 19, 60, 84, 86, 90
Papasogli, Leonardo 67
Papini, Giovanni 11
Parise, Goffredo 63
Parronchi, Alessandro 13, 59, 67, 68, 87, 88
Pascoli, Giovanni 74
Pasolini, Pier Paolo 14, 86, 90
Pavese, Cesare 87, 88
Pedullà, Walter 16, 87, 89
Pentich, Graziana 67
Pezzani, Renzo 70
Piantini 19, 60, 84
Pignotti, Lamberto 19, 68
Piumini, Roberto 70
Pratolini, Vasco 67
Preti, Giulio 7
Puskin, Aleksandr Sergeevič 83

Quasimodo, Salvatore 57, 71, 74, 87

Raboni, Giovanni 74

Ricchi, Renzo 18, 90

Rodari, Gianni 72

Rosai, Ottone 68

Rosi, Luca 80, 89

Rudel, Jauféré 75

Saba, Umberto 77, 87, 95

Sansone, Mario 87

Santi, Piero 66, 67

Saviane, Giorgio 67

Sbarbaro, Camillo 74

Scatizzi, Simone 79

Scipione 68

Scotellaro, Rocco 10, 57, 72, 74, 88

Serrao, Achille 90

Sinisgalli, Leonardo 57, 72, 74, 57, 87, 57, 88

Sodi, Mario 17, 19, 84

Soffici, Ardengo 77

Soldati, Mario 63

Spaziani, Maria Luisa 74

Tarski, Alfred 7

Tobino, Mario 67

Tomizza, Fulvio 63

Toti, Gianni 14, 15, 76, 89, 90

Trombetti, Caterina 19

Trotta, Giampaolo 69

Turoldo, David Maria 79

Tutino, Saverio 63

Ugolini, Liliana 19, 84

Ungaretti, Giuseppe 10, 71, 87

Vallerugo, Ida 15

Vettori, Vittorio 17

Vieri, Fornaretto 18

Vincitorio, Anna 19

Viviani, Giancarlo 15

Whitman, Walt 9, 88

Zagarrio, Giuseppe 10, 10, 13, 15, 18, 25, 57, 78, 81, 82, 89, 90

INDICE ANALITICO

di VERNICE

Avvertenza:

I numeri arabi rappresentano i singoli volumi di *Vernice*; l'indicatore a destra del numero ha il seguente significato:

a = inserimento di aforismi

i = risposte alle inchieste

intervista = autore intervistato e riprodotto in copertina

l = lettere al direttore

n = inserimento nella sezione narrativa

ntz = notizia

p = inserimento nella sezione poesia

r = recensione

rip = riproduzioni artistiche b/n o a colori

s = articoli culturali o brevi saggi

t = inserimento nella sezione teatro

- Accorsi Adriano**, 44i • 44ntz • 44r • 45r • 45ntz • 46/47s • 46/47r • 46/47ntz • 48r • 49r • 50r
- Aceves Bruno**, 44ntz
- Acri Borello Maria Rosa**, 46/47ntz
- Addamiano Maria**, 46/47r
- Affinito Isabella Michela**, 55r (pag. 292) • 55ntz (pag. 353)
- Agnisola Giorgio**, 45ntz • 50r
- Agresti Francesco**, 43r
- Alaimo Franca**, 43ntz • 43r • 44r • 44r • 44r • 45r • 46/47r • 48r • 49r • 50s • 50r • 51r • 51p • 52r • 53r
- Alessi Gaetano**, 43i • 43ntz • 43r • 44i • 44r • 46/47r • 46/47p • 48i • 49i • 49ntz • 51ntz
- Alfano Massimo**, 46/47ntz
- Aliberti Carmelo**, 43ntz
- Almerighi Flavio**, 53r
- Aloi Andrea**, 49r • 50r
- Alosco Salvatore**, 50ntz
- Altea Nicolas**, 44r
- Alvino Domenico**, 43r
- Aman Silvio**, 46/47ntz
- Amelotti Marco**, 44r
- Amerano Valeria**, 54s
- Amoretti Giangiacomo**, 46/47ntz
- Anania Giuseppe**, 55r (pag. 311)
- Andolfi Brandisio**, 45r • 46/47r • 49ntz • 49r • 50i • 50r • 52ntz • 53i • 53ntz • 55r (pag. 277)
- Andrioli Elio**, 43ntz • 43r • 44r • 45ntz • 45r • 46/47i • 46/47ntz • 46/47r • 46/47s • 48r • 49r • 49s • 49ntz • 50r • 51s • 51r • 52r • 53r • 54r • 54r • 54r • 55r (pag. 332)
- Anedda Antonella**, 45ntz
- Anelli Amedeo**, 44ntz • 45ntz
- Angelucci Sandro**, 43r • 45r • 51ntz • 51r • 52s • 52ntz • 53r • 54r • 54ntz
- Angiuli Lino**, 43ntz
- Ansaldi Amedeo**, 51ntz
- Anselmo Maria Adele**, 48ntz
- Antolisei Anna**, 45r • 48s • 50i
- Anziano Giuseppe**, 43s
- Apuzzo Mario**, 45ntz
- Arcidiacono Salvatore**, 50r
- Arcifa Alfio**, 45ntz
- Arecco Filippo**, 44r
- Arena Lancia Elena**, 55r (pag. 278)
- Argenti Maria Ebe**, 44i • 45i • 46/47s • 46/47r • 49i • 49r • 50i • 50r • 51r • 55r (pag. 280)
- Armaroli Sergio**, 45r • 49ntz • 52p
- Arrigo Nino**, 50ntz
- Artusio Raspo Marcella**, 43i • 45i • 49p
- Ascoli Gian Carlo**, 48ntz
- Australi Angelo**, 51ntz
- Aviccolli Franco**, 44ntz
- Azan Cesare**, 46/47r
- Badalucco Nicola**, 49r
- Baglini Ezio**, 48ntz
- Balbis Giannino**, 44r
- Baldassarre Giuseppe**, 50ntz
- Balduzzi Marina**, 48ntz
- Balestriere Pasquale**, 50r • 51r
- Balsamo Anna**, 49ntz • 50r
- Banchini Ferdinando**, 43r
- Baratta Paolo**, 46/47ntz
- Barbarino Sara**, 55ntz (pag. 275)
- Barbato Ricci Annamaria**, 49ntz

- Bárberi Squarotti Giorgio**, 43ntz • 43r • 44ntz • 44r
 • 45ntz • 46/47i • 48ntz • 49r • 50ntz • 50r • 51ntz
 • 51r • 53r • 54s • 55s (pag. 137-202)
- Barcella Gianfranco**, 46/47r • 48r • 49r
- Barfoot Gabrielle**, 43ntz
- Baroni Giancarlo**, 53i • 53r • 55r (pag. 329)
- Baroni Giorgio**, 46/47s • 54ntz • 54r
- Barricelli Giovanni**, 43r • 44ntz
- Barzagli Eva**, 46/47ntz
- Battaglia Salvatore**, 44ntz
- Battaglino Michele**, 43i • 44i • 44r • 44ntz • 44p •
 45i • 45r • 48i • 49i • 50i • 51i • 52i • 53r • 54i • 54r
 • 55i (pag. 91) • 55r (pag. 281)
- Battilana Marilla**, 46/47r • 50i • 50r • 51ntz • 54i •
 55i (pag. 92) • 55s (pag. 144-147)
- Bava Davide**, 44p
- Beatrice Antonella**, 46/47s
- Beccacece Stefano**, 44ntz • 48r
- Beccaria Alba**, 45ntz
- Beccaria Gian Luigi**, 49ntz
- Belardinelli Enzo**, 50ntz
- Bellezza Silvio**, 44s • 44p • 45s
- Belluomini Francesco**, 44ntz
- Belpiede Anna Raffaella**, 54r
- Bemporad Giovanna**, 49ntz
- Benigno Marco**, 55r (pag. 282)
- Benussi Cristina**, 54ntz
- Bergamaschi Matteo**, 48r
- Bero Emanuele**, 50i • 52i
- Berruto Gaetano**, 48ntz
- Bertetto Fabrizio**, 43ntz
- Berti Laura**, 54s
- Bertini Ivano**, 43ntz
- Bertolotti Riccardo**, 46/47ntz
- Bertone Lilli**, 53r • 54s
- Bettarini Mariella**, 43ntz • 48ntz
- Bettioli Raffaella**, 43ntz • 45p
- Bezzi Paolo**, 46/47r
- Bianchi Elettra**, 46/47r
- Bianco Alfredo**, 48r • 51r
- Bico Mauro**, 48ntz
- Bigagli Alberta**, 43r • 43ntz • 43r • 44i • 44r • 45r •
 46/47r • 48i • 48ntz • 49i • 49r • 50i • 50r • 51i •
 51r • 51ntz • 52i • 55ntz (pag. 204)
- Bilotta Giuseppe**, 44s • 53r
- Bilotti Giovanni**, 55s (pag. 148-167)
- Biressi Pier Alberto**, 50r
- Bisesti Emilia**, 54r
- Bitetti Alessandro**, 50ntz • 54r
- Biumi Enea**, 51ntz • 52i • 52r • 52p • 53i • 53r • 54i •
 54s • 54p • 54r • 54r • 54p • 55i (pag. 92) • 55r
 (pag. 304, 322)
- Blake William**, 53s
- Boggione Valter**, 45r
- Bonamico Chiareno Miriam**, 44ntz • 44i • 45i •
 46/47r • 48i • 49r • 50i • 50r • 52i • 52p • 54ntz •
 54r • 54r • 55r (pag. 281)
- Bonifazi Neuro**, 45ntz • 46/47r • 50r • 51ntz
- Bonziglia Sergio**, 45r
- Borgini Alma**, 44p • 48s
- Borrasi Ida**, 45ntz
- Borrelli Franco**, 50r
- Borsetti Venier Alessandra**, 44ntz
- Bosso Carlo**, 54s • 54r • 55s (pag. 243-246) • 55r
 (pag. 306)
- Bottai Bruno**, 43r
- Botturi Franco**, 46/47s • 48r
- Bracale Anna Maria**, 46/47s • 46/47ntz • 50r • 55r
 (pag. 330)
- Braccini Fabiano**, 50r
- Braga Lina**, 45ntz • 45r • 46/47r • 48r • 49ntz • 50r
- Brancale Michele**, 44r
- Breje Alina**, 45ntz
- Briozzo Virginia**, 48ntz
- Broussard Yves**, 43ntz
- Bru gnaro Ferruccio**, 44p • 45ntz • 46/47ntz • 51ntz
- Bruni Pierfranco**, 50ntz
- Bruno Piera**, 43r • 44ntz • 45s • 45r • 46/47s • 48r •
 49r • 49ntz • 50s • 51s • 51r
- Buelli Federico**, 54i • 54p
- Bugliani Roberto**, 48p • 49r
- Burdet Carlo A.M.**, 43ntz • 43r • 44r • 45s • 45r •
 48r
- Buson Daniela**, 44r
- Bussadori Cesira**, 48ntz
- Butti Paolo**, 55r (pag. 335)
- Butulescu Valeriu**, 45r • 45ntz
- Cabras Mario**, 44ntz
- Cacciari Massimo**, 54r
- Calabrò Corrado**, 43ntz • 44s • 44ntz • 44p • 46/47s
 • 46/47p • 48n • 49ntz • 50r • 51r • 53ntz
- Calzavara Luciano**, 46/47r • 48r • 50r • 51r • 52r •
 54p
- Camacci Tiziano**, 51ntz
- Camera Domenico**, 46/47ntz
- Campanini Pier Luigi**, 43i • 43r • 45r • 46/47r •
 46/47ntz
- Campegiani Franco**, 53ntz
- Campisano Cancemi Alfonsina**, 50r
- Camus Albert**, 44s
- Canalia Loris**, 54r
- Cancelli Franz**, 52rip
- Cancelliere Sergio**, 46/47s
- Canfield Martha**, 43ntz
- Cantillo Giuseppe**, 53r
- Capasso Aldo**, 48ntz
- Caporali Fabio**, 51ntz
- Cappa Alfonso**, 48r • 50ntz
- Cappato Marco**, 49ntz
- Cappi Alberto**, 53r
- Caprile Maria Teresa**, 45r
- Cara Domenico**, 43i • 43ntz • 43r • 43p • 44i • 44ntz
 • 45i • 45p • 48i • 48ntz • 48p • 49i • 51p • 51ntz •
 52i • 53i • 53p • 53ntz • 54i • 54p • 55i (pag. 93) •
 55p (pag. 339-350)

- Carabellese Marisa**, 46/47rip
Caracciolo Marina, 43r • 45r • 50r • 52s • 53r • 54ntz • 54s
Caramagna Fabrizio, 45ntz • 46/47ntz • 48s • 50aforismi • 51ntz
Carbonetto Maria Gabriella, 46/47p • 48r • 49r • 50r • 51s • 51r • 53ntz • 53s • 53r • 55r (pag. 313, 316)
Cardillo Nilo, 54r
Carelli Anna, 44ntz
Carifi Roberto, 53s
Caroli Angelo, 44r • 46/47r
Carraroli Mariagrazia, 44ntz • 45i • 45ntz • 46/47r
Casadei Alberto, 43ntz
Casassa Luisella, 45ntz
Caso Giovanni, 46/47ntz • 49r • 50r • 52r
Castellini Franco, 44r • 50ntz
Castello Domenico, 50ntz
Catalfamo Antonio, 50ntz
Catani Antonello, 50ntz
Cauchi Tito, 45ntz • 46/47ntz • 48r • 49r • 49ntz
Cavallero Maurizia, 54r
Cavallini Giorgio, 43r
Cavallo Giorgio Enrico, 50i • 50r
Cavazzoni Raffaele, 49r
Ceccarossi Giannicola, 50r
Cecconi Raffaele, 43ntz • 44i • 45l • 49ntz • 50n • 51p • 51s • 51l • 52s • 55ntz (pag. 204)
Célia Pereira da Silva Regina Célia, 44ntz
Cercignani Fausto, 44r
Cerniglia Rossella, 51r • 51ntz • 52r • 53r • 53p • 53ntz • 54s • 54r • 54r • 54r • 55r (pag. 138-142, 283, 299, 308)
Cernitu Aurora Speranza, 44ntz
Cernitu Mihaela, 44ntz • 54ntz
Cesaro Gennaro, 53r
Cesoni Dinni, 51r • 53ntz
Chiappelli Walter, 43ntz • 43r • 44r • 45r • 48r • 50r • 50p • 51ntz • 52r • 53r
Chiarle Giancarlo, 45s
Chiellino Giovanni, 43i • 43s • 43r • 44i • 44r • 44s • 45r • 45s • 46/47i • 46/47r • 46/47ntz • 46/47s • 48i • 48s • 49i • 49r • 49s • 50i • 50p • 50r • 50s • 51i • 51r • 51s • 51p • 52i • 53r • 54r
Chiodo Carmine, 46/47ntz • 55r (pag. 324)
Chiostri Gianni, 43rip • 44rip • 45rip • 51rip • 55rip (pag. 102, 203, 238, 274, 338, 351)
Ciampi Viviane, 43ntz • 43p • 44i • 49s • 52i • 53i
Ciardi Claudia, 46/47ntz
Ciboddo Pasquale, 43r • 44r • 46/47r
Cimatti Piero, 49ntz
Ciulli Sergio, 43ntz
Civardi Bruno, 54r • 54r • 54r • **Civardi Bruno**, 55r (pag. 285, 313)
Civitareale Pietro, 43ntz • 45r • 46/47r
Clario Paolo, 44rip • 46/47r
Claudio Dino, 50ntz • 51r • 51n • 54r
Claus-Schettini Francesco, 43ntz • 43r • 44r • 45r • 46/47r • 48r • 48s
Coco Dora, 45r
Coco Emilio, 44ntz
Coda Milly, 43r • 51ntz
Codovilli Maria Teresa, 43ntz • 44i • 44ntz • 45r • 46/47ntz • 50ntz • 51ntz • 54ntz
Colli Agostino, 55r (pag. 323)
Colussi Pasolini Susanna, 53s
Commissari Luigi, 45ntz
Concardi Enzo, 53ntz
Consoli Carmelo, 51i • 51r
Consolo Maria, 44ntz
Consolo Nicoletta, 44r
Conte Giuseppe, 45ntz • 51ntz
Contilli Cristina, 49ntz
Coppola Antonio, 45ntz
Corato Mirka, 43ntz • 43r • 54r
Corde Cesare, 53ntz
Corsalini Nicoletta, 49ntz
Cosem Michel, 44ntz
Costa Beppe, 51ntz
Costa Piero S., 50ntz • 53r • 55s (pag. 110-136)
Costanzo Igor, 51ntz
Courget Paul, 49ntz
Coveri Emilio, 49ntz
Crecchia Antonio, 43r • 44ntz • 45ntz • 49ntz • 51ntz • 53ntz
Cresta Piero Luciano, 54p
Croce Marcello, 43ntz • 45r • 46/47p
Cucchi Maurizio, 45ntz • 49s • 53r • 54s
Cultrera Domenico, 43ntz • 44p • 48r
Curiger Bice, 46/47ntz
D'Ambrosio Salvatore, 55r (pag. 278)
D'Episcopo Francesco, 55s (pag. 149-150)
D'Anna Isidoro, 51r
D'Annunzio Gabriele, 50s
D'Elia Antonio, 53r
D'Elia Damiano, 49r
D'Episcopo Francesco, 49ntz • 51r • 52s • 55s (pag. 150)
Daglio Cristina, 49ntz
Dainelli Francesca, 46/47ntz
Dainotti Fabio, 48r • 49r • 53ntz • 53r • 54s • 54r
Damiano Antonio, 54ntz • 54r
Davico Bonino Guido, 49 *intervista* • 49s • 49t • 49n • 49s • 49p • 50r
De Angelis Milo, 43ntz • 52s
De Blasio Mino, 43ntz • 46/47s • 49ntz
De Blasio Rosanna, 46/47s
De Cuenca Luis Alberto, 44ntz
de Gemmis Marco, 46/47ntz
De Giorgi Antonio D., 55r (pag. 289)
De Judicibus Lisena Ada, 46/47p • 49p • 51p • 52ntz • 54p • 55r (pag. 331)
De Laude Curto Irene, 43i
De Leo Angela, 52ntz • 54s
De Luca Aurora, 46/47ntz • 49r • 50r • 51r • 52ntz •

- 53ntz
De Luca Laura, 50r • 51r
de Luca Liana, 43ntz • 43r • 43s • 44r • 44s • 45s • 45p • 46/47s • 48r • 48s • 48p • 49s • 49r • 50r • 50s • 50p • 51p • 52p • 53r • 53s • 53p • 54s • 54s • 54ntz • 54r • 54r • 54r • 54r • 54r • 54p • 55n (pag. 215-218) • 55p (pag. 219) • 55r (pag. 290)
De Maina Duccio, 43r
De Maio Mimma, 50r
De Marchi-Gherini Antonio, 43r
De Napoli Francesco, 43i • 43s • 44s • 45p • 45ntz • 46/47i • 46/47r • 48s • 48ntz • 49ntz • 51r
De Nicola Francesco, 45r
De Rosa Luigi, 43s • 43r • 43p • 44s • 44r • 44ntz • 45ntz • 46/47ntz • 48s • 48r • 49s • 49ntz • 50i • 50r • 51ntz • 53r • 55r (pag. 291)
De Santi Gualtiero, 45ntz
de Santis Marco I., 45i • 45r • 49r • 50i • 50r • 50ntz • 50p • 54i • 54s • 54r • 55r (pag. 142-143)
De Sica Christian, 43ntz
Defelice Domenico, 43ntz • 44r • 44ntz • 45r • 45ntz • 46/47ntz • 46/47r • 48r • 49r • 49ntz • 50r • 51r • 53r
Degani Elina, 45ntz
Degli Abate Gigi, 51ntz
Del Nista Egidio, 54r
Dell'Agnese Bruna, 49s
Dell'Anno Maria, 49s • 54s
Della Casa Daniela, 45ntz • 46/47r • 48ntz
Delpino Marco, 54ntz
Demarchi Silvano, 43ntz • 43r • 44ntz • 45ntz • 46/47ntz • 46/47r • 46/47s • 48ntz • 49i • 49ntz
Dentone Mario, 51s
Derro Antonio, 46/47r • 48r
Di Ambra Raffaella, 43ntz
Di Bello Marisa, 44r
Di Bernardino Andrea, 51ntz
Di Biasio Rodolfo, 54r
Di Donato Emidio, 44ntz
Di Giuseppe Calogero, 43i • 44ntz • 44i • 44r
Di Giusto Walter, 51ntz
Di Gregorio Fernando, 54r
Di Iaconi Elisabetta, 46/47r • 51r
Di Lieto Carlo, 43s • 44s • 45s • 46/47s • 48ntz • 49s • 50s • 51s • 52s • 52r • 53r • 53ntz • 54s • 54s • 55r (pag. 292) • 55s (pag. 247-258)
Di Marco Ginevra, 51ntz
Di Paolo Enrica, 46/47r
Di Pasquale Colomba, 45ntz • 45r • 46/47ntz • 50ntz • 51ntz
Di Pasquale Maria Antonietta, 50r
Di Stasi Donato, 43ntz
Di Stasio Pasquale, 43i • 43p • 45ntz
Di Stazio Adriano, 43r
Di Stefano Busà Ninnj, 45r • 46/47r • 48s • 48r • 49ntz • 50r
Dimartino Letizia, 48r
Dino Giovanni, 43r • 44i • 44s • 44p • 45r • 46/47r • 49r • 49ntz • 50r • 55ntz (pag. 336)
Dino Mario, 53r
Dionigi Franco, 43i • 43ntz • 44i • 45r • 46/47s • 51ntz
Dolci Danilo, 48p • 48s
Donati Gabriella, 53r
Donini Paolo, 44ntz
Donna Angela, 43ntz • 44r • 45r • 51ntz • 53r • 54i • 54s • 54p
Duberti Nicola, 49s • 54s
Dzieduszycka Edith, 52ntz • Edith, 52r • 53r • 54r • 55r (pag. 295, 299, 332, 333)
Elia Grazia Stella, 45ntz • 46/47s
Eliot Thomas Stearns, 45p • 46/47ntz
Emanuele Pasquale, 43p • 44p • 44ntz • 46/47r • 46/47p • 48p • 50p • 51p • 52ntz • 52p • 52r • 54ntz
Emre Yunus, 50s
Erba Luciano, 45s
Errico Catone Marisa, 50r
Esposito Vittoriano, 43r • 44r • 50ntz • 50r
Evtushenko Evgenij A., 48ntz
Fabretti Federico, 49p • 49ntz
Fabrizi Daniela, 50r
Faccio Antonio, 43i • 43p • 44p • 44r • 49ntz • 51p • 53r • 55r (pag. 301)
Faccio Elisa, 43n • 43ntz
Faggi Vico, 43ntz
Faillace Biagio Giuseppe, 52r • 53r • 55r (pag. 325)
Falk Agneta, 45ntz
Fallai Fabio, 48ntz
Fanelli Patrizia, 44ntz
Fantini Ferdinando, 48ntz
Farabbi Anna Maria, 51ntz
Faretra Ariberto, 49ntz
Farina Coscioni Maria Antonietta, 49ntz
Fassino Piero, 46/47s
Fassio Surace Grazia, 48ntz • 49ntz • 50p
Fattori Narda, 43i • 43r • 44i • 44r • 44p • 45i • 45r • 46/47r • 51r
Faustini Margherita, 44ntz • 44r
Favretto Lionella, 52r
Felicori Eugenio, 54s • 55r (pag. 303)
Ferrari Curzia, 44ntz • 46/47ntz
Ferrari Mauro, 49ntz
Ferraris Franca Maria, 55s (pag. 168-188)
Ferrarotti Marco, 51p
Ferreri Davide, 49ntz
Ferrero Giovanni, 46/47s
Ferrero Vittorio, 55r (pag. 290)
Ferri Gio, 43ntz • 43r • 44r • 45r • 46/47ntz
Fidora Grazia, 46/47s
Filippetti Antonio, 50r • 55r (pag. 293)
Finazzi Tiziano, 51rip
Finzi Gilberto, 46/47ntz
Fiorani Alfredo, 49r
Fiorato Silvano, 46/47ntz

- Fiorentino Nicola**, 48ntz
Fiorentino Ornella, 49ntz
Focalino Danilo, 46/47ntz
Fontanella Luigi, 46/47s • 49s • 52s • 53ntz • 54ntz
Formaggio Dino, 43ntz
Fozzer Giovanna, 43r • 46/47ntz
Franceschi Kiki, 54r • 55s (pag. 205-210)
Francescotti Renzo, 46/47ntz
Francini Antonella, 46/47ntz
Franco Tomaso, 44r
Frasca Gallo Graziella, 48ntz
Fratùs Tiziano, 43ntz
Fresa Mario, 45ntz • 46/47ntz
Frisa Lucetta, 45r
Fucini Renato, 46/47r
Fuzuli, 50s
- Gabriele Renato**, 43s • 50r • 52t • 53ntz
Gadaleta Paolo, 48ntz
Gagliardi Elisabetta, 44r
Gagliardi Marco, 54s • 55i (pag. 94) • 55r (pag. 304)
Gai Piero, 49s
Galeotti Menotti, 44ntz • 48p • 50ntz
Gallea Francesco, 48ntz
Galliano Paola, 43ntz
Gallina Emilio, 50r
Gallo Filomena, 49ntz
Gallo Francesco, 46/47ntz
Galluccio Bruno, 46/47ntz
Gamberale Leopoldo, 46/47ntz
Gandolfi Agostino, 44r • 46/47ntz
Garello Eraldo, 43r • 44r • 45r • 54r • 54ntz • 55r (pag. 333)
Garibbo Alessandro, 46/47ntz
Garitta Saracino Donatella, 54s
Garzino Carla, 48r
Gasparetto Pier Francesco, 45r
Gatti Luigi, 48ntz
Gaudiosi Ignazio, 43i • 44i • 45i • 46/47r • 48i • 49i • 49r • 49ntz • 50i • 51i • 51ntz
Gennari Augusto, 50ntz
Genovese Andrea, 43ntz
Geraci Santi, 55r (pag. 305)
Ghione Ester, 49s • 51r
Giacchino Claudio, 49ntz • 50r • 50ntz
Giachery Emerico, 44r • 45r • 48r • 50r • 51r • 52r • 53r • 54r • 55r (pag. 295, 326) • 55ntz (pag. 353)
Giamporcaro Elide, 43ntz
Giancane Daniele, 44ntz • 45r • 46/47r • 52ntz • 53ntz
Giancarli Anna Maria, 50ntz
Giancaspro Mauro, 53r
Giangoia Rosa Elisa, 43ntz
Giannone Giacomo, 43ntz • 46/47ntz • 50i • 50p
Gilardino Sergio, 54r
Gilioli Luca, 46/47p
Gindro Sandro, 46/47ntz
Gioelli Adriana, 55 rip (pag. 231)
- Giolo Gianni**, 46/47s • 46/47r • 51s • 55r (pag. 302)
Giordanelli Sergio, 51ntz
Giordani Mario M., 43ntz
Giordano Filippo, 43r • 43ntz • 49ntz • 50ntz • 52ntz
Giovannetti Sonia, 54s
Giovenale Marco, 46/47ntz
Giudici Giovanni, 45s • 49ntz
Giuliani Ferruccio, 54r • 54r
Giunta Elio, 43r
Giuntini Sara, 53r
Givone Sergio, 53r
Gnemmi Enrica, 51r
Gobetti Piero S., 55s (pag. 211-214)
Gonella Indemini Fulvia, 45r • 50r
Gotti Simonelli Franca, 55i (pag. 94) • 55r (pag. 322)
Gozzano Guido, 45s
Graça Moura Vasco, 50r
Graham Jorie, 46/47ntz
Gramigna Giuliano, 43ntz • 46/47ntz
Granà Graziella, 43ntz
Granatelli Giovanni, 54s
Grande Luigi, 51ntz
Grandi Paola, 43r • 43ntz • 45r • 46/47s • 46/47r • 48s • 49r • 49s • 51r • 52r • 53ntz • 53r • 54i • 54r • 54r • 54r • 54p • 55r (pag. 305, 320) • 55ntz (pag. 328)
Granese Alberto, 46/47i
Grassi Gabriella, 43r • 45r
Gravina Luciana, 45r
Grazioso Maria G., 48ntz
Greco Hall Mina, 53l
Greco Renato, 43r • 43ntz • 44r • 44ntz • 45ntz • 46/47ntz • 46/47s • 48ntz • 49ntz • 50ntz • 51ntz • 52ntz • 54ntz • 55ntz (pag. 276)
Grigillo Giovanni, 54r
Gros-Pietro Sandro, 43ntz • 43s • 43r • 44r • 44rip • 44s • 44ntz • 45s • 45r • 45ntz • 46/47s • 46/47r • 48intervista • 48s • 48r • 49s • 49r • 49n • 49ntz • 50intervista • 50r • 50n • 50p • 50ntz • 51r • 51ntz • 52s • 52r • 52n • 52ntz • 53r • 53s • 53ntz • 54ntz • 54s • 54r • 54r • 54p • 55s (pag. 103-109; 211-214; 222-223; 228-230; 239-242; 243-246) • 55r (pag. 330, 332, 333, 336) • 55ntz
Guadagnino Diego, 49r
Guadagno Antonietta, 45r • 46/47r
Gualtieri Mariangela, 45ntz
Guarnieri Alberigo, 50ntz
Guarracino Giovanni, 45r
Guarracino Vincenzo, 43r • 48r • 52ntz • 53r • 53s • 55ntz (pag. 275, 352)
Guastella Andrea, 44ntz
Guelfi Mimmo, 46/47ntz
Guerra Tonino, 49ntz
Guerrero Gianrocco, 53r • 54r
Guglielminetti Amalia, 54s
Guidacci Margherita, 44s

- Gurrieri Giovanna**, 43ntz
Halliley Mark, 52ntz
Hartwig Julia, 43s
Hemingway Ernest, 45s
Hikmet Nazim, 50s

Iannone Francesco, 46/47ntz
Infelise Giovanni, 43ntz
Ioli Giovanna, 49ntz
Iovino Colomba, 45ntz
Irene Massimiliano, 43i • 43p • 44i • 45i
Isella Gilberto, 46/47ntz
Iuliano Giuseppe, 44ntz • 48ntz • 49p • 51ntz • 54ntz
Jane Alessandra, 44ntz
Kallco Arjan, 50ntz
Kemeny Tomano, 53r • 54r
Klobas Lucio, 53r
Kubler Antonella, 43r • 46/47r

La Penna Antonio, 48ntz
Ladik Donato, 46/47r
Ladolfi Giuliano, 43ntz • 44r • 48ntz • 49ntz
Laiolo Davide, 48ntz
Lamarque Vivian, 45ntz
Lanati Barbara, 52r
Landolfi Tommaso, 48s
Langella Giuseppe, 51r • 53r
Lanuzza Stefano, 43r • 44r • 45r
Larcher Anna Maria, 48ntz
Larocchi Maria, 45ntz
Latino Paolo, 44r
Laurenti Mira, 51p • 52r
Lazzeri Aldo, 55r (pag. 282)
Le Piane Fausta Genziana, 53r
Legato Rosalba, 43ntz • 46/47s • 46/47ntz • 49s
Lenisa Maria Grazia, 50r
Lenti Maria, 43r • 46/47r
Leo Giampiero, 46/47s • 46/47ntz
Leone Letizia, 46/47ntz
Leone Marco Antonello, 46/47ntz
Leopardi Giacomo, 45ntz
Leotta Vincenzo, 45r • 49ntz
Leprè Flavia, 50r
Leronni Giacomo, 49ntz
Lerro Menotti, 44i • 45r • 46/47s • 46/47r • 49p • 49ntz • 52s • 53i • 53s • 53ntz • 54ntz • 54s
Lestingi Antonietta, 50r
Levi Primo, 44s
Liberti Bruno, 51ntz
Limone Giuseppe, 50r
Linguaglossa Giorgio, 49r • 50r • 51r • 53r
Liotta Maria Concetta, 50r
Lippo Angelo, 43r • 44p • 45ntz • 49ntz
Lo Bianco Nicola, 44r • 46/47r • 49s
Lo Iacono Sebastiano, 43ntz
Lo Piano Roberto, 55r (pag. 306)
Locatelli Oscar, 49r

Loi Franco, 51ntz
Longhi Marco, 45r • 49ntz • 50r • 51n
Lucchini Giuliana, 46/47ntz
Lucente Natino, 43r • 45r • 48r • 49r • 50ntz • 51ntz • 53r • 54ntz
Lucrezi Eugenio, 46/47ntz • 49ntz
Ludovici Barbara, 54r • 55r (pag. 306)
Luisi Luciano, 46/47ntz • 54r
Luiso Mimì, 45ntz
Luongo Bartolini Giuseppina, 43ntz • 43r • 44r • 45r
Luti Giorgio, 43ntz • 44ntz
Luzi Mario, 48s
Luzzagni Natale, 49ntz
Luzzio Francesca, 44r • 45r • 46/47r • 48r • 49r • 50i • 50s • 50r • 51r • 52r • 53r • 53p • 54r • 54r • 55i (pag. 95) • 55r (pag. 305, 326)

Maffeo Pasquale, 44s • 44r • 45r • 52r
Maffia Dante, 45p • 46/47ntz • 46/47r • 48r • 49r • 50ntz • 51ntz • 52r
Magrelli Valerio, 43r • 45r
Magris Claudio, 46/47s • 52r • 54r
Maina Fernando, 44i • 44r • 52r • 53i
Maiorana Salvatore, 53ntz
Makal Mahmut, 50s
Mameli Ausilio, 48r
Mandolini Pesaresi Massimo, 51ntz
Mandrino Francesco, 44r
Mandrizzato Enzo, 46/47s
Manescalchi Franco, 43intervista • 43r • 43ntz • 44ntz • 44r • 46/47ntz • 49ntz • 50ntz • 55 intervista (pag. 7-42) • 55p (pag. 43-90)
Manganelli Massimiliano, 49ntz
Mangione Stefano, 46/47ntz
Manitta Angelo, 49ntz
Manitta Giuseppe, 49ntz
Manna Anna, 46/47p • 50ntz • 50p
Manni Vigliaturo Valerio, 45ntz
Mansueti Manrico A.G., 55s (pag. 189-197)
Mantelli Diego Luciano, 45p • 48p
Maramotti Maria Grazia, 43r • 43ntz • 44r
Maraschio Nicoletta, 43ntz
Maraviglia Dario, 52r
Marcheschi Daniela, 43ntz • 44ntz
Marchetti Giuseppe, 50r • 51r • 53r • 55r (pag. 326)
Marchetti Lorin M., 43i • 44r • 45r • 45n • 46/47i • 49r • 50ntz • 51n • 52i • 52s • 53s • 53r • 54s • 54p • 54r
Marchi Luciano, 51ntz
Marchisio Neri, 49ntz
Mariani Monia, 46/47ntz
Marocchino Nilo, 48r
Marocco Mariella, 50r • 51n
Marotta Lorenzo, 44ntz
Marra Daniela, 45ntz
Martini Guido, 43ntz
Martino Salvatore, 43ntz

- Martino Salvatore**, 53r
Marullo Laura, 43ntz
Marzano Silvia, 43r • 45r • 48r • 49s • 49r • 50r • 51intervista • 51s • 51ntz • 51r • 52r • 53r • 54r • 54r • 55r (pag. 303, 308, 316)
Massara Gian Giorgio, 48ntz
Mastrorilli Marco, 53ntz
Masullo Aldo, 45ntz
Matrone Pasquale, 49ntz
Mattonai Loretto, 44ntz
Mauro Gian Mario, 44r
Mauro Dora, 46/47p
Mauro Walter, 43ntz
Mazzacurati Giancarlo, 44ntz
Mazzella Luigi, 43s • 43ntz • 44ntz • 45s • 45r • 46/47i • 46/47s • 46/47p • 46/47r • 48intervista • 48p • 48ntz • 49s • 49p • 49r • 50r • 50s • 51s • 51r • 52s • 52r • 53r • 54s • 54r
Mazzoleni Gilberto, 50r
Mazzone Renzo, 43ntz
Menato Tommaso Boni, 48r • 49r • 51ntz
Menigatti Mirella, 48r
Menigatti Scarselli Gemma, 50r • 51r • 54s • 55s (pag. 259-264)
Mercurio Linda, 46/47s
Merenda Paolo, 43ntz • 43r • 44r
Merli Giusi, 44ntz
Merlo Angelina, 48ntz
Micharvegas Martín "Poni", 54s
Milesi Elena, 51r • 52r
Milone Pierantonio, 44r • 45r • 45ntz • 46/47i • 46/47r • 48i • 50r • 51r • 52i • 52p • 52r • 53r • 54s • 54r • 54r
Mistrangelo Angelo, 50r
Molinario Carlo, 43ntz • 49r • 49p • 54i • 54s • 54ntz • 54p
Molteni Adriano, 53i • 53p • 53ntz • 53l • 54ntz • 54p • 55i (pag. 95) • 55ntz (pag. 328)
Mondo Adriana, 43i • 43ntz • 43r • 44i • 45i • 45p • 48i • 48r • 49i • 49r • 50i • 51i • 51p • 52i • 53i • 54r • 54r
Mondrian Piet, 50s
Monreale Daniela, 48ntz • 48r • 49r • 50i • 50r • 51r • 53i • 53s • 54i • 54r
Montagu Mary, 50s
Montalbano Antonella, 43ntz • 44r • 50r
Montale Eugenio, 45s
Montalto Sandro, 44ntz
Montanelli Ines Betta, 48s • 49ntz • 50r
Montauro Lucia, 51r • 52r • 55p (pag. 99) • 55r (pag. 308)
Montomoli Renzo, 48r • 49r • 51r
Mor Rosetta, 43ntz • 46/47s
Morali Cesare, 50s • 54r
Morelli Andrea, 49ntz
Morelli Eugenio, 45ntz • 52ntz
Moretto Daniele, 43ntz
Mori Alberto Mario, 44ntz • 50r
Moro Roberto Stefano, 49r • 50r • 51r
Morone Chicca, 53r • 54r
Morpurgo Roberto, 51ntz
Mosca Carlo, 43i • 44i • 46/47r • 49r • 50r • 51r • 54i • 54r
Moschini Maria Pia, 43r
Mosi Roberto, 43ntz
Motta Uberto, 43ntz •
Muglia Stassi Angela, 44r • 50r
Mugnai Duccio, 43s • 44s • 45s • 48s • 54p
Musolino Giovanna, 245

Naccarato Livia, 43i • 43r • 43p • 44i • 44rip • 45r • 46/47r • 51ntz • 55r (pag. 308)
Namia Giacinto, 46/47ntz
Namphueng Ratanaaree, 46/47ntz
Nanni Luciano, 44r • 50r
Napolitano Giuseppe, 54ntz
Nardi Valerio, 43ntz
Nasi Allegra, 49s • 50r
Nasr ed din, 50s
Nasti Paola, 46/47ntz
Nazzaro G. Battista, 45s
Nedim, 50s
Nesci Antonio, 45ntz
Niccolai Giulia, 46/47ntz • 49r • 53r
Nicoletti Franco, 52i • 52r • 53r • 54s
Nicoletti Luigi, 46/47r
Nietzsche Friedrich, 50s
Nigro Nevio, 45ntz • 46/47i • 46/47ntz • 49s • 49r • 50intervista • 50p • 50ntz • 51ntz • 52p • 52r • 53ntz
Nigro Raffaele, 44ntz
Nita Florentina, 54r
Nogaro Raffaele, 51r • 53r
Notarangelo Giulia, 55ntz (pag. 276)
Notarstefano Claudio, 44ntz
Novaresio Domenico, 54s • 55r (pag. 311)
Novaria Paola, 48ntz • 49r • 53r
Novaro Maria, 45s •
Novellini Alessandro, 49s • 49r • 49ntz • 50n • 51i • 51ntz • 51n • 52ntz • 53ntz
Nucera Marianna, 43p • 44r • 45r

Ocelli Emanuele, 49s • 54r • 55s (pag. 230-233) • 55p (pag. 233-234)
Occhipinti Emanuele, 52r
Occhipinti Giovanni, 43ntz • 43r
Ognibene Vincenzo, 46/47r
Oldani Guido, 43ntz
Olivero Fabrizio, 54s • 54p
Olski Alessandro, 43ntz
Onano Rossano, 43s • 43r • 43ntz • 44s • 44r • 46/47intervista • 46/47r • 46/47ntz • 48r • 49s • 49ntz • 49r • 51p • 51ntz • 51s • 52s • 52r • 53s • 54ntz • 54r • 55i (pag. 96) • 55r (pag. 312)
Oneto Baldassarre Carmen, 48ntz
Oreto Giuseppe, 52r

- Oriati Marco**, 48ntz
Orlando Clizia, 48ntz
Orlati Massimo, 43r • 44r
Ortese Anna Maria, 48s
Ottaiano Sergio Mario, 51r
- Pagan Roberto**, 55r (pag. 301)
Pagano Gerardo, 54s
Pagliarani Elio, 49ntz
Pagliarino Guido, 44ntz • 45ntz • 48ntz • 49r • 51ntz
 • 52ntz • 54s • 55ntz (pag. 352)
Palladini Sergio, 51ntz
Palma Alida, 54ntz
Palumbo Gianni Antonio, 52ntz • 54r
Pamuk Orhan, 45s
Panella Giuseppe, 43ntz • 44ntz • 46/47ntz • 48ntz
 • 49ntz • 52r
Panicucci Giacomo, 43ntz • 43r • 49r • 49ntz • 51r
Pansolin Simone, 43ntz • 44i
Paolicelli Mimmo, 54r
Papa Ruggiero Marisa, 46/47ntz
Papini Giuliano, 45r
Pardini Nazario, 46/47r • 48s • 50r • 54ntz
Pareyson Rosetta, 52r
Parodi Mario, 43r • 46/47r • 50r • 54i • 54r • 55p
 (pag. 220) • 55r (pag. 304)
Parri Mario Graziano, 48s
Pascoli Giovanni, 49s
Pasolini Pier Paolo, 43s • 51s
Pastega Gino, 48s • 55p (pag. 224-226)
Pasterius Antòn, 52ntz
Pavese Renzo, 52r • 54r
Pazzi Roberto, 54intervista • 54p • 54n • 54s
Pecora Elio, 44ntz
Pegorari Daniele Maria, 50r
Pellegrino Anna Maria, 50r
Pellegrino Giovanni, 51r
Pellegrino Luciano, 46/47r • 48r
Peralta Guglielmo, 45r • 46/47r • 55r (pag. 289)
Perugini Carla, 53ntz
Pessina Anna Gertrude, 43i • 48i • 49ntz • 51i
Pessina Eros, 51ntz • 52r
Pezuoli Flaminio Gastone, 43s • 43ntz
Piantoni Beniamino, 53r
Piazza Sergio, 52r
Piccari Giampaolo, 52s
Piccatti Maria Domenica, 43ntz • 43r • 50r
Picchi Luigi, 55r (pag. 291)
Piccioni Leone, 55s (pag. 247-258)
Piccirillo Lorenzo, 48r
Pierdicchi Laura, 43i • 43r • 44i • 44r • 44p • 45i •
 45r • 46/47r • 48i • 48r • 49i • 49r • 49r • 49ntz •
 51i • 51r • 52r • 53i • 53r • 53p • 53ntz • 54i • 54r
 • 54r • 54r • 54r • 55i (pag. 96) • 55r (pag. 281, 314)
Pierno Rosa, 46/47ntz
Pierrì Miriam, 51i • 51r • 52r • 53r • 55r (pag. 313,
 314)
Piersanti Umberto, 50r
- Pilotto Marco**, 44r
Pinto Nino, 43r • 46/47r • 50r • 52r • 53p • 54s
Piovano Michele, 46/47r • 50r • 51ntz
Piromalli Antonio, 50r
Pirrerà Carmelo, 44ntz • 45i • 46/47r • 46/47ntz •
 46/47p • 49r • 51r • 52ntz
Pisani Lucio, 46/47ntz
Pisanti Tommaso, 50r
Piscopo Ugo, 46/47ntz • 46/47r • 50s • 50ntz • 51s
Pistoia Giovanni, 50ntz
Pitto Cesare, 45ntz
Poggio Benito, 53ntz
Polidori Piero, 54r • 55r (pag. 314)
Politi Cenere Carmela, 43r • 44ntz • 48r • 48n • 49s
 • 49r • 50r • 51ntz • 52r • 53ntz • 54s • 54r
Polliano Cristina, 44rip • 46/47r
Pomba Valeria, 53ntz
Pontiggia Giancarlo, 45ntz • 51ntz
Porro Andriuolo Liliana, 44r • 44ntz • 48ntz • 49ntz
 • 50r
Pozzan Ivan, 43ntz • 54i
Prebenna Nicola, 43i • 43ntz • 44ntz • 44i • 45ntz •
 45r • 46/47r • 48i • 48r • 49ntz • 50i • 50ntz • 50r
 • 51i • 5ntz • 51r • 53i • 54s
Pretti Emma, 54i • 54p • 55r (pag. 316)
Primavera Giada, 44ntz
Pristerà Salvatore, 54r
Puccini Davide, 43r • 44r • 45r • 46/47ntz • 46/47r •
 48r • 49r
Puleo Carlo, 43ntz
Pupillo Ugo, 54s
- Quaglia Adriana Maria**, 55r (pag. 318)
Quaglieni Pier Franco, 54r
Quasimodo Salvatore, 44ntz
- Radivo Paolo**, 54r
Raffo Silvio, 50r • 51ntz
Ragazzini Martelli Silvia, 49r
Rago Gino, 45r
Ramat Silvio, 43r • 43p • 45ntz • 46/47s • 48r • 50r
Ramberti Alessandro, 45r
Ramella Giovanni, 53r • 54s
Ramous Mario, 53r
Rampino Ilde 51r
Rando Giuseppe, 55r (pag. 143)
Ranzi Silvia, 45r
Raviele Gianni, 54ntz
Rebecchi Eugenio, 48r • 50r • 51ntz • 51r • 51ntz
Rendine Luigi, 45ntz
Rescigno Gianni, 43ntz • 43s • 43r • 44r • 45r •
 46/47ntz • 49ntz • 49r • 50r • 51r • 51s • 52s • 53s
 • 53r • 55s (pag. 198-202) • 55ntz (pag. 202)
Ribaldo Giacomo, 50r
Ricchi Renzo, 45p • 45ntz • 46/47s • 48s • 50p • 53i
 • 53r
Ricci Evandro, 44ntz • 48ntz
Ricci Luciano, 44ntz • 45ntz

- Riccio Franco**, 46/47r • 46/47p
Ricucci Matteo, 49r
Rilke Rainer Maria, 46/47ntz
Risi Nelo, 45r
Riva Ubaldo, 49s • 55s (pag. 211-214)
Riva Ugo, 46/47rip
Rizzacasa Aurelio, 51ntz
Rizzatello Luca, 43r
Rizzato Oriati Rosanna, 48ntz
Rizzo Merys, 45r • 46/47ntz
Roascio Stefano, 48ntz
Rocco Carbone Lorenza, 54s
Romanelli Giovanna, 48ntz
Romanò Franco, 43ntz
Romano Nicola, 43ntz • 45ntz • 51i
Romano Sergio, 44ntz
Romano Tommaso, 44ntz • 48ntz • 51ntz
Rombi Bruno, 43ntz • 44ntz • 49ntz
Romboli Floriano, 51r • 53r
Romei Anna, 48ntz
Romeo Giovanni, 49ntz
Rompianesi Andrea, 43p • 44ntz • 48ntz • 55ntz (pag. 275)
Ronca Lucio, 46/47r e rip
Rondi Mario, 43ntz • 43r • 44r • 45r • 46/47r • 48r • 49s • 49r • 50i • 50ntz • 50r • 51r • 51p • 52r • 52ntz • 52n • 53intervista • 53r • 54r • 54r • 54r • 55ntz (pag. 275)
Rondoni Davide, 45ntz • 46/47r
Rosa Carlo, 49p
Rosato Giuseppe, 46/47ntz
Rossani Ottavio, 46/47i • 46/47p e rip.
Rossi Antonio, 54s
Rossi Bruno, 50ntz • 54r
Rossi Italo, 45ntz
Rossi Ravaioli Laura, 43ntz • 44ntz • 45r • 48r
Rota Fryda, 49ntz
Roversi Roberto, 49ntz
Rudi Armando, 43ntz • 44ntz • 45ntz • 48ntz • 50ntz • 52ntz • 54ntz
Ruffilli Paolo, 43ntz • 44r • 45ntz • 50r • 53ntz
Ruozzi Gino, 51ntz
Russello Serena, 44r
Russo Fabio, 43ntz
Russo Michele, 46/47r • 48r • 52r

Sacco Gianni, 50r
Saggesi Paolo, 44ntz • 48ntz • 54ntz
Sajeva Beppe, 46/47r
Sala Antonino, 51ntz
Salari Tiziano, 43ntz
Salati Di Jaconi Elisabetta, 44r
Sallustio Gianna, 43i • 43ntz • 43r • 43n • 44i • 44ntz • 44r • 45r • 46/47r • 46/47p • 48i • 48r • 48n • 49r • 50r • 51i • 51r • 51n • 53ntz
Sallustio La Piana Vittoria, 54r
Salsano Fernando, 50r
Sandretto Re Rebaudeng Patrizia, 46/47s

Sanguineti Edoardo, 43ntz
Santalucia Scibona Maria Teresa, 44p • 44ntz • 48ntz
Santarelli Anna, 50r • 51i • 51r • 52r • 53i • 53ntz
Santinato Armando, 43r • 44i • 44r • 44p • 45r • 45s • 46/47r • 48i • 48r • 48r • 48s • 51r • 52i • 52ntz • 52r • 53i • 53r • 54s • 54r • 54r • 54r • 55s (pag. 239-242) • 55r (pag. 279, 283, 317, 318, 319)
Santoro Mario, 45ntz
Sarramée Jean, 49ntz
Saviantoni Vinicio, 48s
Scagliola Renato, 53ntz
Scaloni Flavio, 49s • 49r
Scaramozzino Francesco, 45ntz
Scarselli Veniero, 43r • 44s • 44r • 45intervista • 45p • 45r • 46/47r • 48r • 49r • 49s • 50s • 50r • 51i • 51r • 51ntz • 52s • 52r • 53ntz • 53s • 54s • 54p
Scerrotta Samà Innocenza, 44r • 46/47r • 46/47ntz • 48ntz • 49ntz • 52ntz
Schembari Emanuele, 43ntz • 44ntz • 46/47r • 48r • 50r
Schiavone Edio Felice, 43r • 43p • 44p • 45p • 45ntz • 46/47s • 48s • 49p • 49ntz • 50p • 51s • 53ntz
Scibona Maria Teresa, 44p • 44ntz
Scursatone Roxi, 48r • 50n • 51n • 53s
Serafini Eugenia, 45ntz
Serra Clara, 43ntz • 43r • 44r • 45r
Serrao Achille, 44ntz
Serricchio Cristanziano, 43ntz
Sessa Michele, 43r
Sganzerla Mantovani Carlotta, 52i • 52ntz • 52r • 53r
Siniscalco Serena, 43r • 43p • 44intervista • 44p • 46/47s • 46/47r • 48s • 48ntz • 49r • 49ntz • 50i • 50r • 51r
Sirotti Raimondo, 51ntz
Sisinni Francesco, 306
Sisto Aldo, 45i • 45r • 46/47r • 46/47ntz • 48i • 48r • 49s • 50i • 50s • 50r • 51r • 51p • 51ntz • 52i • 52s • 53s • 54i • 54s • 54r • 54r • 55s (pag. 265-273) • 55r (pag. 321)
Sivieri Mariateresa, 53r • 54s
Slànskà Josefa, 44ntz
Smith Patti, 44s
Solari Andreina, 43r
Soldaini Nedo, 45ntz • 46/47s • 49r • 51ntz
Solomon Alexandru, 53ntz
Sommariva Giulio, 51ntz
Sozzi Lionello, 49s • 50r • 51ntz
Spada Raffaella, 46/47ntz
Spadaro Sergio, 46/47r • 49r • 51r
Spagnuolo Antonio, 43ntz • 46/47ntz • 46/47r • 48i • 49r • 49ntz • 50r • 51r • 51ntz • 53i • 53r • 53p • 54r
Spano Emanuele, 49ntz
Sparagana Cristina, 50ntz • 51ntz

- Spartà Santino**, 45r • 51r
Spatola Adriano, 53r
Spatola Maurizio, 43ntz
Spaziani Maria Luisa, 43ntz • 45s • 46/47ntz • 46/47s • 50ntz • 51ntz
Spurio Lorenzo, 53ntz
Squeglia Maria, 44r • 45r • 45ntz • 49r
Stajano Corrado, 43r
Stanghellini Adelaide, 50r • 51r
Steffanone Davide, 48r
Szymborska Wiszlava, 45ntz
- Taormina Emilio Paolo**, 43ntz • 45ntz
Tarozzi Goldsmith Marcella, 45r • 46/47r • 48r
Tarticchio Piero S., 53r
Tei Francesco, 53r
Temporelli Andrea, 43ntz
Termini Gabriele, 44ntz
Terracciano Nicola, 52r • 54r • 55r (pag. 328)
Tesio Giovanni, 45ntz
Tessa Alberto, 48r
Testi Irma, 54r
Tibone Maria Luisa, 43ntz
Timur Lenk, 50s
Tirelli Giuseppe, 51ntz
Tirini Sandro, 53r • 55ntz (pag. 273) • 55r (pag. 322)
Todisco Lucia, 54r
Tognacci Imperia, 43i • 43r • 44i • 44r • 45i • 48i • 51i • 52i • 52p • 53i • 53r • 55ntz (pag. 276)
Tomatis Francesco, 53r
Tommasino Walter, 54r
Torchio Adriana, 46/47r
Torregiani Novella, 45r
Tortora Roberto, 43ntz
Toscani Claudio, 49s
Tosi Paola Emma, 43ntz
Trafeli Aldo, 45ntz
Tribaudino Luigi, 43r • 45r • 54s
Trifuoggi Franco, 51r
Trincherò Franco, 54p • 55p (pag. 227)
Tronca Angelo Maria, 52r • 53r
Tuccillo Fulvio, 52r
Tugnoli Claudio, 54s
Turco Claudia Manuela, 45ntz • 51ntz
Turoldo David Maria, 52s
Turtulici Fulvio, 45ntz • 48r
Ughetto André, 44ntz
- Ugolini Filippini Alda**, 54ntz
Ugolini Giovanna, 44ntz • 54ntz
Ugolini Liliana, 43ntz • 43r • 44ntz • 44r • 45r • 50i • 50r • 51ntz • 54s • 54ntz
Ugolini Monica, 45r • 45ntz • 46/47r
- Vacchino Domenica**, 45r
Valentini Liliana, 45r • 45ntz • 46/47r • 50r
Valentini Stefano, 49ntz • 55r (pag. 311)
Vanni Antonio, 52r • 53r • 54ntz
- Vara Antonella**, 43i • 44i • 46/47ntz
Varano Francesco, 46/47ntz
Vatielli Elisabetta, 52ntz
Venier Gianluca, 44ntz
Ventura Anna, 43ntz • 43r • 45ntz • 46/47ntz • 48ntz
Vercellotti Graziella, 46/47r
Verdino Stefano, 43ntz
Verdirame Maria Teresa, 49r
Verdone Mario, 45ntz
Veronesi Matteo, 43ntz
Vettori Cristiana, 50ntz
Vettori Vittorio, 50s
Viale Silvio, 49ntz
Vicaretti Umberto, 46/47ntz
Vigilante Michele, 48ntz • 50ntz
Villucci Antonio Marcello, 44r • 46/47r • 48r • 50r • 50p • 51i • 51r • 52i • 52r • 53i • 53r • 53p • 54i • 54r • 54p • 55i (pag. 97) • 55r (pag. 280, 321, 323) • 55p (pag. 337)
Vincitorio Anna, 43ntz • 43r • 43p • 44ntz • 44r • 44n • 45s • 46/47r • 46/47n • 48s • 49n • 49ntz • 50r • 50n • 51i • 51s • 51r • 51n • 52r • 52p • 53s • 53r • 54r • 54r • 54n • 54ntz
Violet Enrico, 53ntz
Viscusi Pino, 51s
Vitali Eugenio, 51ntz
Vitiello Ciro, 46/47s • 50r
Vitolo Antonio, 44ntz • 45r • 48r • 55r (pag. 335)
Vitrano Ignazio, 48ntz
Vizzari Giovanna, 44r
Von Del Vogelweide Walter, 46/47ntz
Von Kleist Heinrich, 48s
Vota Doriana, 43r
- Wagner Richard**, 53s
Weisghizzi Flavia, 43ntz
Yeats William Butler, 51p
- Zagarella Maria Nivea**, 49ntz
Zampicini Franco, 48ntz
Zanetti Umberto, 49s • 51r • 54r • 54r
Zanzotto Andrea, 45s • 46/47ntz • 49ntz
Zavanone Guido, 43ntz • 45ntz • 46/47ntz • 46/47s • 48p • 49ntz • 49r • 51i • 51ntz • 52i • 52intervista • 52p
Zavoli Sergio, 43r • 46/47s
Zinna Lucio, 43ntz • 44ntz • 45ntz • 46/47r
Zizzo Rosaria, 53ntz
Zoe, 52r
Zoja Franco, 43i • 43r • 43p • 44i • 45l • 46/47p • 46/47r • 48i • 48r • 49i • 49s • 49r • 50i • 50r • 50l • 51i • 51r • 51l • 52i • 52r • 53i • 53r • 53l • 54i • 54r • 54r • 54r • 54p • 54l • 55i (pag. 97) • 55p (pag. 221) • 55r (pag. 280, 305)
Zoppi Garampi Silvia, 55s (pag. 247-258)
Zovatto Pietro, 43i • 43ntz • 44ntz • 44i • 44s • 44r • 45i • 45r • 46/47r • 48i • 49i • 49r • 50i • 51i • 53i • 54i • 54s • 55i (pag. 97)

INDICE

CRONOLOGIA: “una vita in versi”

7 Intervista a cura di Sandro Gros-Pietro

Vita in versi

- 23 L'angelo
- 24 Argini
- 24 Passata
- 25 Fuoriporta
- 25 Mansarda
- 27 Natale palestinese
- 27 Capo di stelle
- 28 Dall'acquasantiera
- 29 Dagherrotipo
- 30 Sarmeni
- 31 Paesi
- 31 Mondo altro
- 32 Stanze asciutte
- 33 Odori
- 33 Lo sdrucchiolo
- 34 Il fazzoletto rosso
- 34 Carte
- 35 Piccola patria
- 36 Undici agosto
- 37 A Laura
- 37 Malia e Somalia
- 38 Migrandi
- 38 Fra le radici mitiche degli avi
- 39 A Chiara, ringraziando
- 40 Cantabile
- 41 Frustinaga
- 41 Pomeriggio pisano
- 42 La neve sbagliata
- 43 Verso Bari
- 44 4 di aprile
- 44 Coccinella
- 45 Paginetta campaniana
- 45 Gatto di casa
- 46 Lettera a mia figlia lontana da casa
- 47 Come formiche
- 48 Piccola disobbedienza
- 49 Una pezza di velluto nero
- 50 I coppi
- 51 L'offesa
- 51 “Il bersagliere”
- 52 Brindisi

Panoramica: “eredità di parole”

55 Intervista a cura di Sandro Gros-Pietro

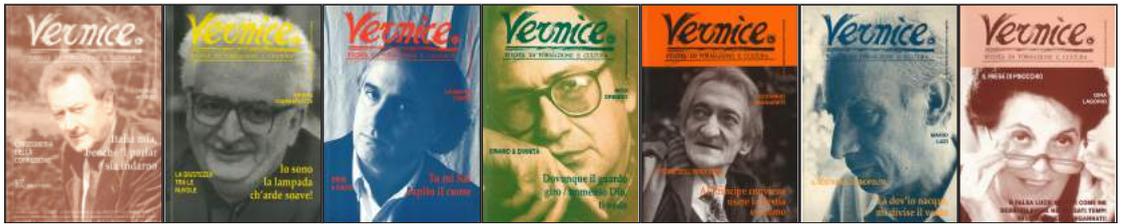
Cronaca – familiares

- 91 L'amore
 92 L'assenza
 92 Alla mia ombra
 93 Te insidiano
 93 A pugno chiuso
 94 Nella luce del tempo
 95 Dissolvenze in uno specchio di rame
 113 Ultima dissolvenza
 114 Foto di gruppo
 114 L'ultima Olimpiade
 117 Per Laura
 118 Filastrocche
 118 Di un gatto abbandonato
 119 Epigrammi
 121 Distici – notte estiva
 121 Mio padre
 122 Nella casa abbattuta
 123 La cucina-casa
 124 Le castagne sono buone
 124 Il “mangiatore di fagioli”
 125 Rive d'Arno
 126 Pasquinata popolaresca sui tacchini arrabbiati
 127 Il merlo di casa
 128 Mattina
 128 A Sirio Midollini
 129 Vecchia Firenze
 129 Il sogno
 130 Dialogo
 131 Sogni di prateria
 133 Kapitano mio kapitano
 134 Nelle cose
 135 Corsia
 135 Passo e spasso
 136 Il compenso

da *I giorni dell'esodo*

137 Tre voci: Guido, Bruna, Franco

139 *Indice dei nomi*145 *Indice analitico*



Mondo

Gambarotta

Conte

Orengo

Sanguineti

Luzi

Lagorio



Parronchi

Spaziani

Bárberi Squarotti

Baget Bozzo

Zavoli

Caramella

Ramat



De Luca

Loi

Cucchi

Spaziani

Mussapi

Ferrari

Crovi



Calabrò

Kemeny

Andrioli

Piersanti

Quaglieni

Luongo Bartolini

Zinna



Manescalchi

Siniscalco

Scarselli

Onano

Mazzella

Davico Bonino

Nigro



Marzano

Zavanone

Rondi

Pazzi

Manescalchi

Verumice

RIVISTA DI FORMAZIONE E CULTURA

- 1° Numero: **L'INGEGNERIA DELLA CORRUZIONE**, intervista a **Lorenzo Mondo**
2° Numero: **LA GIUSTEZZA TRA LE NUVOLE**, intervista a **Bruno Gambarotta**
3° Numero: **EROS & CAOS**, intervista a **Giuseppe Conte**
4°/5° Numero: **DINAMO & DIVINITÀ**, intervista a **Nico Orengo**
6°/7° Numero: **IL FIORE DELL'INNOCENZA**, intervista a **Edoardo Sanguineti**
8° Numero: **IL NOSTRANO COSMOPOLITA**, intervista a **Mario Luzi**
9°/10° Numero: **IL PAESE DI PINOCCHIO**, intervista a **Gina Lagorio**
11°/12° Numero: **AL DEGRADAR DELL'ALTO**, intervista a **Alessandro Parronchi**
13° Numero: **SPIRITUALITÀ E MONDANITÀ**, testimonianza di **Maria Luisa Spaziani**
14°/15° Numero: **OLTRE IL DUEMILA SI RISCHIARA ALL'ALBA**,
intervista a **Giorgio Bárberi Squarotti**
16° Numero: **TRA FEDE E POLITICA**, intervista a **Gianni Baget Bozzo**
17°/18° Numero: **COME UN COLPO DI PAZIENZA**, intervista a **Sergio Zavoli**
19°/20° Numero: **GLI ARCHITETTI DELLE PAROLE**, intervista a **Alberto Caramella**
21°/22° Numero: **LA FELICITÀ**, intervista a **Silvio Ramat**
23° Numero: **LIBERTÀ E DISUGUAGLIANZA**, intervista a **Liana De Luca**
24°/25° Numero: **IL FASCINO SINCRETO DEL DIALETTO**, intervista a **Franco Loi**
26° Numero: **TRADURRE È UN PO' COME TRADIRE**, intervista a **Maurizio Cucchi**
27°/28° Numero: **CON L'OCCHIO E COLLOQUIO DEL POETA**,
intervista a **Maria Luisa Spaziani**
29°/30° Numero: **PER SIMBOLI E PER METAFORE**, intervista a **Roberto Mussapi**
31°/32° Numero: **NATURA CONDUCE LETTERATURA**, intervista a **Curzia Ferrari**
33°/34° Numero: **PER UNA CONCEZIONE GEOEPICA DELLA POESIA**,
intervista a **Raffaele Crovi**
35° Numero: **LA GIOVENTÙ DEL MONDO IN TRE MOTTI**,
intervista a **Corrado Calabrò**
36° Numero: **LA NEVE CHE SCOTTA**, intervista a **Tomaso Kemeny**
37°/38° Numero: **ATTUALITÀ DEI CLASSICI**, intervista a **Elio Andriuli**
39° Numero: **DELL'AMORE E DELLE PENE**, intervista a **Umberto Piersanti**
40° Numero: **L'INSOSTENIBILE VANITÀ DELL'ARBITRIO**,
intervista a **Pier Franco Quaglieni**
41° Numero: **L'ABBAGLIO DELLA POESIA**, intervista a **Giuseppina Luongo Bartolini**
42° Numero: **TRA L'ARCA E L'ASTRONAVE**, intervista a **Lucio Zinna**
43° Numero: **IL BINOCOLO GIUSTIZIA/VERITÀ**, intervista a **Franco Manescalchi**
44° Numero: **LA VITA PRODIGIOSA**, intervista a **Serena Siniscalco**
45° Numero: **PENITENZIERI E PSICOPOMPI**, intervista a **Veniero Scarselli**
46°/47° Numero: **LA GRANDE CADUTA**, intervista a **Rossano Onano**
48° Numero: **LA SACRALITÀ DEL LAICO**, intervista a **Luigi Mazzella**
49° Numero: **CUPIO DISSOLVI**, intervista a **Guido Davico Bonino**
50° Numero: **SALVEZZA E DANNAZIONE DEL DENARO**, intervista a **Nevio Nigro**
51° Numero: **STRANIERO DENTRO E FUORI NOI**, intervista a **Silvia Marzano**
52° Numero: **LA POESIA COME SPECIE VOLATILE**, intervista a **Guido Zavanone**
53° Numero: **L'ALIMENTAZIONE DEL POETA**, intervista a **Mario Rondi**
54° Numero: **DEMOCRAZIA: RAPPRESENTATIVA O DISPERSIVA?**
intervista a **Roberto Pazzi**
55° Numero: **DOVE VA L'EUROPA?** intervista a **Franco Manescalchi**

in preparazione:
56° Numero: **ALIMENTAZIONE TRA SOBRIETÀ ED ECCESSO**

FINITO DI STAMPARE

APRILE 2018

GENESI EDITRICE S.A.S.

TORINO